

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL XXXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Milano

3-8 Settembre 1906

Anche questo Congresso, per il numeroso intervento di soci e di rappresentanze e l'estensione del programma, per il bel tempo che lo ha favorito e le ardite ascensioni ch'esso permise di compiere, per le cordialissime accoglienze avute da colleghi d'oltr'Alpe e la sovrana bellezza dei luoghi visitati, per l'ottima riuscita, insomma, va registrato negli annali del C. A. I. tra i suoi fasti più gloriosi, dei quali già fa parte la bella serie dei congressi precedenti.

A questi trionfi la potente Sezione di Milano è ormai abituata, sia per le importanti gite sociali che ogni anno compie, non solo in estate ma anche nell'inverno, sia per i due Congressi che già tenne nel 1881 e nel 1895. Nel primo, tenutosi ancora sotto la presidenza di Quintino Sella, ebbe circa 250 partecipanti e li condusse alle modeste altezze della Grigna; nel secondo crebbero i partecipanti a circa 270, ma crebbe assai più l'altitudine che gran parte di essi toccarono, poichè salirono sino al Passo del Zebrù che è a m. 3204, oltrechè si formarono parecchie comitive che giunsero sulle cime dell'Ortler (m. 3905), della Königsspitze (m. 3860), del Monte Cevedale (m. 3764), del Corno dei Tre Signori (m. 3359), e altre dopo il Congresso che salirono al Bernina, al Disgrazia, al Badile, ai Pizzi Porcellizzo e Cappuccio.

Quest'anno furono quasi trecento gli iscritti, e ben cinquanta di essi furono egregiamente condotti a valicare le Alpi al disopra dei tremila metri, percorrendo estesi ghiacciai in condizioni normali. Oltre metà di questi arditi si aggirarono verso i 4000 metri, e un bel nucleo di 14 scalarono il picco massimo delle Alpi Lombarde, cioè il Piz Bernina, che viene annoverato fra quelli riservati a chi ha molta gagliardia di muscoli e di animo. Tutto ciò fa testimonianza dell'ottima organizzazione del Congresso per cura della Direzione sezionale e di una benemerita Commissione che non trascurò sacrifici prima e dopo il medesimo.

In questo Congresso ebbe pure una parte spiccata il sentimento dell'italianità, poichè convennero numerosi i confratelli tridentini,

triestini e fiumani, fervidamente inneggianti all'ideale delle loro aspirazioni. Inoltre si ebbe una bellissima occasione di fraternizzare coi colleghi d'oltre confine, come già nei Congressi di Torino e di Venezia. Ed essi ci accolsero colla più schietta cordialità in quella fulgida gemma delle Alpi che è l'Engadina, della quale ciascun congressista ha certamente riportato una profonda, indelebile e graditissima impressione.

Così l'annuale convegno degli Alpinisti Italiani diede quest'anno, per opera della Sezione di Milano, la più solenne conferma della vitalità della nostra istituzione e della nobiltà della sua missione ¹⁾.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Il totale degli iscritti al Congresso fu di 290; pochissimi i non intervenuti. Il maggior numero lo si ebbe al gran pranzo sociale in Milano, la sera del 3 settembre. Nella gita del Congresso, durata 5 giorni, si ebbero in media 170 partecipanti, numero che risulta superiore alla media dei precedenti Congressi. Le signore e signorine congressiste furono circa 40, delle quali 18 presero parte alla gita. Nella parte alpinistica di questa notiamo la contessa Sidonia Murari-Salvotti, che prese parte all'ascensione del Pizzo Zupò, e la signorina Angiolina Fantoli, che compì la traversata del Passo di Fex-Scerscen.

Le Sezioni del Club rappresentate furono 23: primeggiavano le seguenti: Milano con 100 iscritti, Verona con 22, Torino con 14, dell'Enza con 12, Ligure con 10, Firenze con 9. Quelle di Aosta, Cadorina, Como, Ligure, Monza, Milano, Torino e Valtellinese ebbero il rispettivo Presidente.

Della Sede Centrale del Club intervennero il Presidente Grober, il Vice-presidente Vigoni, il Vice-segretario generale Cibrario, i Direttori-consiglieri Bozano, Brioschi, Cederna, Chiggiato e Glissentini.

¹⁾ Della Commissione pel Congresso facevano parte tutti i membri della Direzione Sezionale, ai quali si aggiunsero i soci: ing. Giovanni Alfieri, Francesco Bertani, prof. cav. Ottone Brentari, rag. Aldo Colombi, ing. Giuseppe Clerici, Cesare Consonni, ing. cav. Giovanni De Simoni, ing. Piero Fontana, Enrico Fusari, prof. cav. Luigi Gabba, dott. Carlo Enea Mira, rag. Guido Moretti, rag. Piero Moro, Achille Negri, Ulderico Origoni, nob. avv. Rinaldo Piazzi, Guido Silvestri, Davide Spechel, Ermanno Voetsch, G. B. Zanocco. — Il maggior lavoro fu lodevolmente disimpegnato dalle Sotto-commissioni così composte: *Amministrativa*) A. Colombi, G. De Simoni, L. Polli e D. Valsecchi; *Alta Montagna*) G. Alfieri, F. Bertani, G. Clerici, G. Silvestri, M. Tedeschi, e G. B. Zanocco; *Trasporti, alloggi, viveri*) G. Bompadre, L. Gianetti, C. E. Mira e G. Moretti. Il Presidente BRIOSCHI, il Vice-Presidente GHISI e il Segretario POLLI presero parte a tutta la gita del Congresso e furono infaticabili nel sorvegliare e dirigere lo svolgimento del programma, che era stato bene studiato e preparato. I direttori delle gite e alcuni altri soci che per esse prestarono la loro opera sono nominati nel corso della relazione. — In alcuni luoghi di passaggio o di fermata dei Congressisti, la Commissione fu coadiuvata dalle Direzioni delle Sezioni locali, cioè di Como e di Sondrio del nostro Club, e delle Sezioni Bregaglia e Bernina del C. A. Svizzero.

Furono numerosi i rappresentanti di altre Società Alpine, cioè: l'ing. Giovanni Bearzi per la *Società Alpina Friulana*; il ragioniere Guido Larcher, Presidente della *Società degli Alpinisti Tridentini*, con una ventina di soci; l'avv. Giuseppe Luzzatto, Presidente della *Società Alpina delle Giulie*, con una ventina di soci; l'ing. Carlo Conighi, Presidente del *Club Alpino Fiumano*, con tre soci; il dott. J. E. Romedi rappresentante il Comitato Centrale del *Club Alpino Svizzero*; il dott. Lorenzo Tod-Mercer, rappresentante l'*Alpine Club* di Londra; il comm. Federico Johnson, Direttore generale del *Touring-Club Italiano*; il prof. cav. Ottone Brentari, rappresentante la *Federazione Prealpina* e corrispondente del *Corriere della Sera*. Altre rappresentanze di Società alpine e sportive si trovarono presenti a Como, a Sondrio, al Maloja e a St. Moritz.

Le autorità municipali, governative e militari di Milano furono rappresentate alla seduta del Congresso e al pranzo sociale di Milano; le autorità civili dell'Engadina al pranzo di St. Moritz. Nei principali paesi toccati dai Congressisti si ebbe l'intervento delle autorità comunali. Nella gita da Sondrio, su per la Val Malenco, sino al Passo del Muretto, e poi a Tirano, i Congressisti godettero la compagnia del « plotone grigio » del 5° reggimento Alpini colla fanfara, al comando del tenente Tullio Marchetti.

Sui principali giornali d'Italia si ebbero telegrammi che diedero notizia dello svolgimento del Congresso; pubblicarono corrispondenze il *Corriere della Sera*, la *Gazzetta di Venezia*, il *Corriere della Valtellina* e *La Rezia* (giornale del Canton Grigione). Un cenno riassuntivo del Congresso fu poi dato nei periodici illustrati: *Rivista Mensile del T. C. I.* (num. di ottobre); *Dal Lario alle Alpi Retiche* (num. 11 dell'anno III); *Bollettino dell'Alpinista* (della S. A. Tridentini: num. 2 dell'anno III); *Alpi Giulie* (della S. A. delle Giulie: num. 6 dell'anno XI); *Liburnia* (del C. A. Fiumano: num. 6 dell'anno V); *Pro Famiglia* di Bergamo (num. 47 dell'anno VII).

Un gran numero di fotografie furono prese da molti congressisti nei luoghi attraversati, anche in territorio svizzero, non essendovi alcun divieto per l'uso delle macchine fotografiche¹⁾.

¹. Contrariamente agli anni scorsi, pochissimi Congressisti inviarono fotografie per illustrare questa relazione, nonostante che siano stati a ciò sollecitati durante e dopo il Congresso. I « clichés », delle tre incisioni ricavate da fotografie di G. Larcher ci vennero gentilmente prestati dalla S. A. Tridentini, che li aveva pubblicati nel precitato suo « Bollettino dell'Alpinista ». I due « clichés », delle vedute del Passo del Muretto e del Gruppo del Bernina dal Muottas Muraigl ci furono inviati dall'a Sezione di Milano. Le bellissime vedute del Maloja, dei laghi di Silvaplana e di Sils, di St. Moritz, di Pontresina, del Passo del Bernina e di Poschiavo, vennero riprodotte da grandi fotografie della *Ditta A.-G. Wehrli* di Kilchberg presso Zurigo, la quale con somma gentilezza ci accordò la facoltà di pubblicarne la riproduzione zincografica. Questa Ditta ha in commercio, a prezzi moderati, molte migliaia di splendide vedute di tutta la catena alpina, ma specialmente della Svizzera, molte delle quali sono di alta montagna. Ad essa, alla S. A. Tridentini e alla Sezione di Milano, rivolgiamo vivissimi ringraziamenti per la gentilezza usataci. (Nota della Redazione).

A MILANO

Ricevimento dei Congressisti, consegna delle tessere, ecc.

(1-3 settembre).

I Congressisti, prima o dopo d'aver girovagato nel mare magno della metropoli lombarda e nel labirinto della sua riuscitissima Esposizione internazionale, davano una capatina alla sede della Sezione del Club in via Dante. I meno premurosi curiosavano all'ingiro pel salone, ammirando ritratti, fotografie, collezioni, ricordi alpinistici e la ricca biblioteca sociale; tutti poi s'affacciavano alla porta del « sancta sanctorum » dell'azienda del Congresso, ove parecchi membri dell'apposito Comitato attendevano al disbrigo dei preliminari indispensabili per intervenire. Là dentro pareva un fondaco librario in liquidazione. I biglietti da cento erano il talismano per vedersi consegnare un fascio di stampati assortiti, che ognuno si accingeva tosto ad esaminare con visibile soddisfazione.

C'era l'*Elenco dei Congressisti* divisi per Sezioni; la *Tessera di ammissione*, recante una veduta del Bernina; il libretto *Programma del Congresso*, con le cedollette corrispondenti alle singole quote di colazioni, pranzi, ferrovia, battello, vettura, pernottamento, e gli scontrini pel bagaglio; alcuni biglietti indicanti preventivamente l'albergo a ciascuno assegnato nei principali luoghi di fermata durante la gita alpina; poi l'*Itinerario del Congresso*, descritto ed illustrato in un bel volume; la splendida monografia di *Milano nel 1906*, in formato 13 × 22, di pagine 278, con 138 finissime incisioni e una pianta della città (edizione fuori commercio), dono del Municipio, per incarico del quale fu compilata per l'occasione dell'Esposizione; infine agli adesionisti a tutto il Congresso veniva offerto, a scelta, o il *Dizionario alpino italiano* di Bignami-Sormani e Scolari, o i due volumi (testo e carte) della *Guida-itinerario alle Prealpi Bergamasche*, pubblicata nel 1900 dalla Sezione di Bergamo, entrambe le pubblicazioni generoso dono del rinomato editore comm. Ulrico Hoepli, socio della Sezione.

Dell'*Itinerario del Congresso* giova dire che è un elegante volumetto di pagine 96, con 27 bellissime incisioni, legato in tela, il cui testo è diviso in due parti, cioè: *Da Milano a Sondrio e il giro del Bernina*, cenni del socio prof. Ottone Brentari, e *Note alpinistiche sul Gruppo del Bernina* del socio rag. Eugenio Moraschini. Entrambi gli autori svolsero la loro parte con perfetta competenza, sicché i Congressisti ebbero seco durante la gita un esperto cicerone dei luoghi percorsi e ammirati. Al volume era pure annessa una carta topografica a 3 colori, alla scala di 1 : 100.000, che recava segnato l'itinerario del Congresso nel lungo giro da Chiesa Val Malenco a St. Moritz, al Passo del Bernina e a Tirano, con una tabella riassumente i dati principali del programma.

Insomma, colle predette pubblicazioni, con quelle avute poi alla seduta del Congresso e a St. Moritz, e colle altre numerose che si potevano avere visitando l'Esposizione, i Congressisti tornarono a casa con una discreta biblioteca.

La seduta del Congresso.

(3 settembre).

Giusta il programma, alle ore 14 del 3 settembre, i Congressisti convennero alla Villa Reale, presso i Giardini Pubblici, gentilmente concessa da S. M. il Re per tenervi la seduta del Congresso. Facevano servizio d'onore le guardie ed i valletti municipali. A disposizione degli intervenuti erano state messe 250 copie del numero di settembre della *Rivista Mensile del T. C. I.*, contenente una breve ma accurata descrizione illustrata di Milano e dell'Esposizione, e un centinaio di copie della *Monografia del Gran Sasso d'Italia*, donate dall'editore, lo Stabilimento di Arti Grafiche moderne di G. M. Mattioli in Milano (via Piatti 4).

L'adunanza ebbe luogo nel grandioso salone della Villa, e vi seguì l'Assemblea dei Delegati delle Sezioni. Nell'intervallo fra le due sedute gli intervenuti passarono nelle vicine sale, ove per parte del Municipio venne offerto uno scelto trattamento di dolci, rinfreschi, birra e champagne a profusione.

Verbale dell'Adunanza del XXXVII Congresso Nazionale

tenutasi il 3 settembre 1906 nel salone della Villa Reale in Milano.

Alle ore 14,30 seggono al banco della Presidenza: il comm. avv. Antonio GROBER, Presidente della Sede Centrale del C. A. I.; il conte avv. Luigi CIBRARIO, Vice-segretario generale; il sig. Lorenzo BOZANO, il cav. Antonio CEDERNA, il dott. Giovanni CHIGGIATO, e il cav. avv. Fabio GLISSENTI, Consiglieri-Direttori; il sig. Luigi BRIOSCHI, Presidente della Sezione di Milano; l'assessore cav. comm. prof. Enea PRESSI, rappresentante il Sindaco; il sig. cav. dott. Alberto CARASSI, rappresentante il Prefetto della Provincia, e il tenente generale comm. Vincenzo GOGGIA, rappresentante il Comando del Corpo d'Armata.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 23 Sezioni del C. A. I., cioè: Aosta, Bergamo, Bologna, Brescia, Cadorina (Auronzo), Como, Cremona, Cuneo, dell'Enza (Parma e Reggio), Firenze, Lecco, Ligure (Genova), Messina, Monviso (Saluzzo), Milano, Monza, Napoli, Roma, Torino, Valtellinese (Sondrio), Varallo, Venezia e Verona. — Sono inoltre presenti i seguenti rappresentanti ufficiali di altre Società Alpine: ing. Giovanni Bearzi della Società Alpina Friulana; rag. Guido Larcher, Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini; avv. Giuseppe Luzzatto, Presidente della Società Alpina delle Giulie; dott. J. E. Romedi, del Comitato Centrale del Club Alpino Svizzero; Lorenzo Tod-Mercer del Club Alpino Inglese; comm. Federico Johnson, Direttore generale del Touring Club Italiano; cav. prof. Ottone Brentari pure del T. C. I. e della Federazione Prealpina.

Hanno scusato la loro assenza con lettera o telegramma, mandando saluti, il comm. sen. Giacomo Malvano, Presidente della Sezione di Roma; il dottor Olinto Marinelli, Presidente della S. A. Friulana, e l'avv. Francisque Regaud, Vice-Presidente della Sezione Lionese del C. A. Francese a nome del Presidente e della Direzione sezionale.

S'alza primo il Presidente BRIOSCHI e dice:

« Signori, — Quando or sono, ahimè, diversi lustri io correvo la montagna, seguito dalle scrollate di capo della maggioranza dei miei concittadini, non pensavo all'onore che oggi mi tocca di rappresentare la mia Sezione forte di oltre mille soci e ricca di tradizioni. Volgendo il pensiero a quel tempo, io constato il lungo cammino percorso dall'idea alpinistica.

« Oggi la coscienza delle masse si è schiusa al soffio della poesia dagli orizzonti infiniti e comprende il fascino della lotta contro le difficoltà. Gli alpinisti oggi sono legione, e nella città nostra, più che ovunque, crescono vigorose le società aventi l'alpinismo per bandiera. A questo movimento noi guardiamo con gioia, come frutto e premio dell'opera nostra. L'alpinismo non è solamente una semplice ginnastica di muscoli, ma è una scuola di carattere.

« La forza della nostra istituzione è in questa concezione elevata; questa forza bene spesa può e deve darle nuovi e più grandi risultati. E ben lo posso affermare per recente esperienza, nella quale, mirando ad una riforma vitale per la difesa di quelle Alpi che noi amiamo, con animo di italiani prima ancora che di alpinisti, e che difenderemo con energia, mi vidi schiusa ogni porta, appianata ogni difficoltà al pronunciare il nome del Club Alpino Italiano.

« Noi oggi riaffermiamo questa comunanza di ideali. Non rivendicazioni economiche, non interessi materiali noi abbiamo da propugnare, ma un'idea che ha già vinto l'indifferenza, un'idea nel cui nome in questi giorni un Principe nostro aggiunse una nuova fronda alla corona di gloria nazionale. *(Applausi vivissimi).*

« Signori, — La vostra presenza ci è di onore grandissimo, e ve ne siamo profondamente grati. Specialmente siamo grati alle Autorità civili e militari ed alle varie rappresentanze che qui esprimono l'universalità del consenso che ci accompagna.

« A nome di tutti porgo omaggio riverente ed affettuoso all'amato Presidente della nostra Associazione, e nel cedere a Lui l'onore di presiedere la nostra Assemblea, innalzo il pensiero al Re, nostro Presidente Onorario, simbolo della unità indissolubile in cui si fondono le nostre Sezioni d'ogni parte d'Italia e degli intenti patriottici ai quali si ispira l'opera nostra ». *(Applausi).*

Si alza il Presidente GROBER e dice che ad una fortuna veramente singolare, e soprattutto alle cortesi premure della Direzione sezionale di Milano, egli deve l'onore di presiedere per la seconda volta il Congresso Alpino presso questa ragguardevole Sezione del C. A. I. e in questa illustre e patriottica capitale lombarda; premure, alle quali stimò suo dovere cedere deferente, sebbene a lui fosse parso più opportuno declinare questa volta il grave incarico, che per molti titoli avrebbe dovuto spettare ad un benemerito suo collega nella Presidenza, che è ad un tempo illustre e benemerito cittadino di questa città.

Giusta la consuetudine costante, divenuta norma ai nostri Congressi, invita a condividere l'ufficio presidenziale gli egregi rappresentanti delle Associazioni alpine e affini, che hanno preso parte al Congresso e che ringrazia di così gradita e lusinghiera attestazione della loro benevolenza. — (I signori BEARZI, LARCHER, LUZZATTO, ROMEDI, TOD-MERCER e BRENTARI, predetti, prendono posto al banco della Presidenza, fra gli applausi dell'Assemblea).

Il Presidente prosegue dicendo che alla Società degli Alpinisti Tridentini rinnova ancora una volta la calda espressione dei grati animi nostri, per le fraterne dimostrazioni di affetto delle quali Essa ci fu larga in casa sua in una memoranda escursione del precedente nostro Congresso; e le esprime inoltre il grandissimo compiacimento nostro perchè, inaugurando testè il suo magnifico rifugio al Passo del Tuckett, con alto e patriottico pensiero, con inalterabile, inconcusso sentimento nazionale, lo abbia consacrato al nome glorioso di Quintino Sella.

Reca l'affettuoso omaggio della Sede Centrale alla cospicua e benemerita Sezione Milanese, che seppe diffondere su così vasta scala il culto dell'alpi-

nismo nella forte e operosa regione lombarda, le cui opere ragguardevoli abbondano in una estesa zona delle nostre Alpi, popolate de' suoi rifugi, e che scrisse molte pagine gloriose negli annali del C. A. I. Ricorda l'opera efficace dei suoi benemeriti Presidenti Stoppani, Vigoni, Gabba, Cederna; tributa un reverente pensiero all'indimenticabile Magnaghi, a cui la Sezione meritamente eresse tanti monumenti di memore affetto, stringe la mano al simpatico e sempre ardito Brioschi, già insuperabile arrampicatore di vette, che oggi saluta degnamente assiso sul più alto seggio della gerarchia sezionale.

Rammemora il doloroso tributo di giovani vittime eroiche, recato dalla Sezione valorosa al martirologio dell'alpinismo italiano, e invia loro un mesto saluto, invocandone gli spiriti eletti come genii tutelari dell'Alpe, che ci preservino da altre sciagure. Soggiunge che questi infortunî, i quali strappano lacrime di cordoglio ad ogni animo sensibile, ci recano tuttavia non vano conforto di utili ammaestramenti; e ripete, con le parole del nostro sommo Maestro, che « codesti martiri valgono ad elevare il carattere del popolo, il quale comprende come tali pericoli si incontrano per uno scopo ben più elevato di semplici interessi materiali »; ond'è che l'alpinismo, in tutte le sue manifestazioni e nelle sue sventure medesime, ha sempre un grande valore educativo ed è scuola sommamente proficua di virili caratteri e di gagliarde virtù.

Osservando poi che i trionfi dell'alpinismo assurgono talora alla suprema altezza della vera gloria, dice essere veramente gloriosa la recente vittoria sul misterioso colosso dell'Africa Centrale, e manda a Luigi Amedeo di Savoia e a tutti i suoi valenti compagni nell'ardita impresa il plauso caloroso del Congresso ¹⁾ per il nuovo trionfo, che suscita ancora una volta l'ammirazione del mondo pel valore italiano, e che un altro splendido raggio di gloria purissima riflette sulla nostra Istituzione e sul nostro Paese (*applausi vivissimi*).

Aprè infine la seduta del Congresso coll'abituale doveroso omaggio al nostro augusto Presidente Onorario, a S. M. il Re, al quale propone l'invio di un telegramma ²⁾, che rechi il nostro ossequio e attesti la nostra devozione a Chi nel modo più elevato rappresenta la maestà della Patria (*applausi fragorosi e prolungati, e tutti si levano in piedi*).

L'assessore PRESSI porge a nome del Sindaco il cordiale benvenuto ai Congressisti, augura esito proficuo ai lavori del Congresso e ottima riuscita alle escursioni che stanno per compiersi; inneggia alle gioie dell'alpinismo e fa fervidi voti di prosperità per il Club Alpino Italiano. (*Applausi*).

Il dott. CARASSI porta il saluto del Prefetto della Provincia e augura risultati fecondi all'operosità del Club Alpino Italiano, specialmente a vantaggio dell'educazione fisica della gioventù. (*Applausi*).

TOD-MERCER esprime pure voti per la buona riuscita del Congresso e crede d'interpretare il sentimento dei colleghi, mandando il loro saluto al C. A. Inglese.

Il Presidente GROBER legge la lettera inviata da S. E. il Ministro della Real Casa, generale Ponzio-Vaglia, incaricato da S. M. il Re di ringraziare la Presidenza della Sezione di Milano per la ricevuta partecipazione del Congresso e di assicurare i Congressisti del vivo interessamento col quale Egli

¹⁾ Al Presidente, che spedì a S. A. R. il Duca degli Abruzzi un telegramma di felicitazione e di plauso al suo ritorno in patria, S. A. rispose col telegramma seguente:

“ Presidente Grober, Alagna-Valsesia,

“ Ringrazio di cuore, lieto del plauso del Presidente e dei soci del Club Alpino.

Firm.: LUIGI DI SAVOIA „

²⁾ Al telegramma inviatogli, S. M. il Re fece tosto rispondere col telegramma seguente, letto la sera dello stesso giorno al banchetto sociale all'Hotel Corso:

“ Signor Grober, Presidente del Congresso degli Alpinisti Italiani.

“ S. M. il Re accolse con vivo gradimento il devoto saluto degli Alpinisti convenuti a Milano e mi incarica di trasmetterle i Suoi ringraziamenti.

Il Ministro: E. PONZIO-VAGLIA „

« seguirà, come sempre, lo svolgersi degli importanti lavori della riunione, cui augura cordialmente esito pari ai nobili fini che la promossero ».

Legge poi la lettera piena di gentili espressioni con cui il Vice-Presidente della Sezione di Lione del C. A. Francese, sig. Regaud, scrivendo dal Rifugio Gastaldi nelle nostre Valli di Lanzo, si scusa di non potere, nè lui, nè altri colleghi della Direzione sezionale, accogliere l'invito di intervenire al Congresso, e manifesta la speranza di poter organizzare per l'anno venturo un grande convegno internazionale per inaugurare il nuovo « Chalet-hôtel des Evettes », sopra Bonneval nella Valle dell'Arc, alla cui costruzione ora deve attendere, e fa voti per la crescente prosperità del C. A. I.

Legge infine il telegramma di auguri e saluti del dott. Olinto Marinelli, Presidente della S. A. Friulana, e la lettera del comm. Johnson, Direttore generale del T. C. I., con cui ringrazia dell'invito al Congresso, ne auspica l'ottima riuscita e notifica di aver messo a disposizione dei Congressisti 250 copie del numero speciale della « Rivista del T. C. I. » dedicato all'Esposizione di Milano.

La lettura di questi scritti è accolta da ripetuti applausi.

Il prof. MACCHI, Presidente della Sezione di Varese, si dice lieto di portare al Congresso il saluto della Sezione più giovane, e augura che molte altre nuove Sezioni sorgano a far maggiormente prosperare il C. A. I.

Il Presidente GROBER passa quindi agli argomenti da trattarsi nella seduta. Primo è la *designazione della sede del prossimo Congresso*. Dice che tale onore fu sollecitato dalla Sezione di Varallo, come già si era preannunziato in un antecedente Congresso, e legge la lettera del comm. Angelo Rizzetti, Presidente di detta Sezione, con cui ne fa formale domanda, promettendo « un ricevimento cordiale e tutto alpestre, riassumendo la sua azione nel ricevere i colleghi fra la grandiosa maestà del Monte Rosa ».

La domanda, messa in votazione, è approvata all'unanimità con applausi.

Il Presidente BRIOSCHI legge la sua relazione sull'istituzione del cosiddetto « plotone grigio » degli Alpini, dovuto alla sua iniziativa e vestito a sue spese coll'approvazione dell'autorità militare. Spiega le ragioni che lo hanno indotto a proporre e provare la riforma del vestito e dell'equipaggiamento degli Alpini; fa alcuni raffronti sul peso di alcuni oggetti degli alpini attuali e di quelli da lui provveduti, cioè il cappello dei primi pesa 420 grammi, il nuovo 160; lo zaino rispettivamente kg. 2,300 e kg. 0,980; la giberna con reggi-cartuccera gr. 840 e gr. 350, ecc.; afferma che il colore grigio della nuova divisa rende meno visibile il soldato sullo sfondo del terreno di montagna, anche dov'è verdeggianti, sicchè è meno esposto alla mira del nemico; dichiara che ufficiali e soldati che videro in azione il « plotone grigio » alle ultime manovre rimasero entusiasti dell'esperimento; perciò gli è lecito sperare che il nuovo equipaggiamento, più razionale e pratico di quello in vigore, verrà adottato per l'avvenire. — Intanto presenta all'Assemblea due fantocci-bersaglio, vestiti l'uno con la nuova uniforme, l'altro con la vecchia, i quali servirono alle prove di tiro, e annunzia che il « plotone grigio », comandato dal tenente Tullio Marchetti, accompagnerà i Congressisti nella loro gita su per la Valle Malenco. (*Applausi*).

Il Presidente GROBER dice che spetta all'autorità militare competente il giudizio definitivo per l'adozione delle proposte riforme, e soggiunge che, comunque venga cambiato il colore della divisa degli alpini, non cambieranno certo i valorosi petti dei militi, che sono i più saldi baluardi della patria.

Il tenente generale GOGGIA dice risultargli che nelle recenti manovre in Val Sabbia nel Bresciano, il « plotone grigio » diede i più soddisfacenti risultati nelle varie prove a cui fu sottoposto, e perciò augura che il Governo accolga la riforma proposta dal signor Brioschi.

Il Presidente GROBER passa a leggere la sua *Relazione sull'andamento del Club nell'ultimo anno*, abbenchè sia posta all'ordine del giorno dell'As-

-semblea dei Delegati, che si terrà in seguito, adducendo che ritiene più opportuno che essa sia udita nell'adunanza del Congresso, alla quale sono presenti i soci in maggior numero che non nell'assemblea suddetta. L'Assemblea applaude al punto della relazione in cui si accenna all'elargizione della Sezione di Heidelberg del Club Alpino Tedesco-Austriaco a favore delle vittime del terremoto delle Calabrie; applaude pure alle commemorazioni degli egregi soci defunti e alla fine della lettura ¹).

GLISSENTI, predetto, commemora la valente guida Pasquale Cauzzi della Valle Camonica, defunta il giorno 17 dello scorso agosto, ricordandone le doti di robustezza, prudenza e intelligenza per cui si rese cara agli alpinisti che ebbero occasione di valersene.

BRENTARI, predetto, commemora l'on. deputato Michele Torraca, perito recentemente in una escursione da solo sui monti di Alagna. Dice che, quantunque non fosse socio del Club Alpino, crede che i colleghi siano concordi nel rivolgere un pensiero di rimpianto al cittadino e pubblicista egregio, morto sui monti, vittima dei monti, con un mazzolino di fiori stretto ancora fra le mani dalla morte irrigidite.

Il prof. VALBUSA, socio della Sezione Monviso, sorge ad esporre le difficoltà con cui le autorità militari ostacolano l'esercizio dell'alpinismo e lo studio dei monti, col proibire la vendita di certe carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, l'uso delle macchine fotografiche in molte valli alpine e il passaggio per certi sentieri; fa rilevare l'incongruenza della proibizione in Italia di certe carte col fatto che le si possono acquistare all'estero e il danno che soffrono le popolazioni alpine soggette a certe servitù militari che non paiono adeguatamente giustificate; si diffonde sulla questione del Buco di Viso al Colle della Traversetta, ne spiega l'origine, la storia, l'uso e le condizioni attuali, e conclude coll'invitare la Direzione del Club Alpino a far pratiche colle autorità militari perchè siano eliminate certe proibizioni, o siano rese meno vessatorie sì per i montanari che per gli alpinisti, e in questo senso presenta il seguente ordine del giorno perchè venga discusso e sottoposto all'approvazione dell'Assemblea:

« Gli Alpinisti Italiani, riuniti al XXXVII° Congresso, deplorando gli inconvenienti che spesso si frappongono al libero svolgersi dell'alpinismo a causa del rigore dei divieti per l'uso di carte e di macchine fotografiche, e di passaggio, ecc., in molti punti importantissimi delle nostre Alpi, divieti imposti dalle autorità militari e che non sempre appaiono sufficientemente giustificati dai bisogni della difesa nazionale; deplorando soprattutto le difficoltà opposte al compimento di opere di viabilità, che, mentre per la loro poca entità non possono essere pericolose, possono però riuscire di immenso beneficio alle popolazioni alpine ed a chiunque frequenta la montagna;

« fanno vivi voti perchè la superiore Autorità Militare, nel giudizio sui diversi casi, voglia ponderare anche i bisogni locali, cercando di conciliarli, per quanto è possibile, con quelli della difesa nazionale, cosa alla quale non è difficile pervenire con un esame volonteroso e non unilateralmente assoluto delle questioni;

« in modo particolare raccomandano lo studio benevolo sulla pendente questione del riattivamento del passaggio per il *Buco di Viso* sotto il Colle della Traversetta, passaggio a cui le popolazioni dell'alta Valle del Po hanno oramai diritto dal 1480, passaggio che la storia militare di 24 secoli dimostra di nessuna importanza militare, mentre nella stagione inclemente è indispensabile ad evitare disgrazie che annualmente succedono ai poveri emigranti, ed in ogni stagione è sommamente utile al piccolo commercio pel quale soltanto è stato scavato;

¹) Questa Relazione venne pubblicata alle pagine 377-385 del numero precedente, come allegato al verbale dell'Assemblea dei Delegati.

« analoga raccomandazione fanno acciocchè non si continui l'opposizione al riattamento ad uso mulattiero del sentiero che attraverso le Balze di Cesare perviene al Rifugio Q. Sella ai piedi del Viso, là dove sempre starà tra il rifugio ed il confine la dirupata mole del Monviso, la quale del resto anche dall'opposto versante dista dal confine oltre due chilometri, mentre per larghissimo raggio non si ha opera militare alcuna intorno alla quale sia necessario non venga modificato lo stato della viabilità.

« In conseguenza rivolge preghiera alla Presidenza del C. A. I. perchè si unisca nelle pratiche al riguardo coi Comuni della Valle, coi Deputati della Regione, col Consiglio Provinciale di Cuneo, facendo ricorso colla propria autorità al Ministero e presentando anche la cosa alla benevolenza del nostro Presidente Onorario, il nostro amato Sovrano ».

Interloquiscono nella questione, appoggiando l'ordine del giorno surriferito, i soci dott. ABBATE della Sezione di Roma, ing. BELLINCIONI e dott. DAINELLI della Sezione di Firenze, avv. DARBELLEY Presidente della Sezione di Aosta, e avv. VECCELLIO, Presidente della Sezione Cadorina, i quali riferiscono numerosi casi di proibizioni non legittimate, o non applicate imparzialmente, o affatto inutili, di carte escluse dalla vendita al pubblico e che viceversa compaiono in vendita sotto altra forma, e tutti invocano disposizioni che moderino la gravità degli inconvenienti lamentati.

Il Presidente GROBER mette in votazione l'ordine del giorno VALBUSA, ed esso viene approvato a grande maggioranza.

Il Presidente BRIOSCHI sorge a dire che, alle varie specie di alpinismo già praticate da chi dispone di periodi più o meno lunghi di tempo, conviene ora aggiungere l'alpinismo igienico, quello che dovrebbe giovare alla salute di chi respira male quasi tutto l'anno negli ambienti chiusi delle città, disponendo solo di pochi giorni festivi per uscirne a svagarsi per le campagne e sui monti. Ad evitare che tale condizione di cose generi deperimento fisico nelle popolazioni cittadine, ritiene opportuno che il C. A. I., per mezzo delle sue Sezioni, favorisca quanto più è possibile le gite alpine festive che costino poco per soci e non soci del C. A. I. A questo intento egli mette a disposizione della Sede Centrale del Club la somma di L. 500 da assegnarsi in premio a quella Sezione che riuscirà a mandare il maggior numero di persone in montagna.

Giulio CLERICI vorrebbe che a questo premio potessero concorrere anche altre Società sportive estranee al C. A. I.

CEDERNA, predetto, dice che l'idea del presidente Brioschi è vecchia, poichè nei tempi passati si effettuarono già numerose gite festive con poca spesa: ora è questione di riattivarle ancora su più vasta scala.

DARBELLEY, predetto, non ritiene accettabile il concetto di premiare la Sezione che condurrà più persone in montagna, poichè è certo che le Sezioni con gran numero di soci sono più in grado di riuscirvi che le Sezioni piccole.

Parlano poi in vario senso sul modo di aggiudicare il premio i soci CIRBRARIO della Sede Centrale, ARICI della Sezione di Brescia, SCOTTI della Sezione di Monza, avv. BRUNO della Sezione di Varallo, e poichè pare che non siasi ben compreso che le lire 500 sono offerte dal sig. Brioschi, il Presidente GROBER lo dichiara apertamente (*applausi*) e soggiunge che, così stando la cosa, conviene lasciare a lui la libertà di disciplinare la distribuzione della somma, d'accordo colla Sede Centrale del C. A. I.

CLERICI, predetto, appoggiato dal socio TOSI della Sezione di Milano, insiste sul concetto che al premio possano concorrere anche altre Società alpine o turistiche per favorire veramente l'alpinismo nelle classi popolari.

BRENTARI, predetto, dice che la Federazione Prealpina e la Società Escursionisti Milanese fanno dell'alpinismo popolare, ma crede che non accetteranno sussidi o premi, bensì parole e dimostrazioni di incoraggiamento.

BRIOSCHI dichiara di lasciare piena facoltà al Consiglio della Sede Centrale del Club di studiare il modo più conveniente per assegnare o distribuire la somma da lui offerta.

DARBELLEY dice che l'Assemblea deve accogliere con plauso il cospicuo dono del sig. Brioschi e propone che la Sede Centrale del Club stabilisca una somma uguale per conseguire meglio lo scopo del benemerito donatore.

VALBUSA, predetto, propone la chiusura della discussione, esortando l'Assemblea ad avere piena fiducia nel Consiglio della Sede Centrale.

Il Presidente GROBER fa osservare che la proposta del socio Darbelley entra in questione di bilancio, da trattarsi in altra sede, quindi non potrebbe accoglierla che come voto, sul quale intanto gli parrebbe opportuno soprassedere, fin dopo il conferimento del premio Brioschi. In questo senso mette in votazione l'accettazione del dono Brioschi, con facoltà al Consiglio della Sede Centrale di regolarne la destinazione. — L'Assemblea approva all'unanimità.

BRENTARI prende la parola per mettere in rilievo l'opera patriottica dei confratelli Tridentini, che lottano arditamente contro l'invasione di opere alpine compiute da stranieri in una regione che è unicamente e schiettamente di nazionalità italiana. A paralizzare il lavoro lento, ma persistente, dei forestieri, gli alpinisti Tridentini non hanno forze e mezzi sufficienti; spetta pertanto agli Italiani del Regno di intervenire in loro aiuto. Si tratta al postutto di una doverosa affermazione di italianità, di una questione di amor proprio nazionale: desidera sapere in qual modo il C. A. I. intende corrispondere ai sentimenti suespressi.

Il PRESIDENTE GROBER risponde che il collega Brentari e molti altri colleghi già conoscono le sue idee e i suoi sentimenti riguardo alla Società degli Alpinisti Tridentini; soggiunge che da assai tempo il C. A. I., quando è richiesto, presta il suo concorso nelle opere loro, specialmente per mezzo delle Sezioni finitime col Trentino, e che, ogniquale volta essi concreteranno qualche proposta per essere sorretti nel tenere alto e vivo il sentimento nazionale in qualsiasi parte della loro regione troveranno nel C. A. I. calda e favorevole accoglienza.

LARCHER, Presidente della S. A. Tridentini, ringrazia per gli aiuti avuti e per quelli promessi dal C. A. I., ma, poichè la sua Società è ora fiorente per numero di soci e per mezzi finanziari, spiega come essa abbia piuttosto bisogno di essere confortata da appoggio morale, per sentirsi più forte nella lotta che deve sostenere, e che le giova assai più che si faccia conoscere quanto essa ha fatto e va facendo per rendere sempre più comoda la visita alle pittoresche valli trentine e che si faccia propaganda presso gli italiani per attirarli a portar beneficio a quelle popolazioni. Di ciò vorrebbe che si occupassero le pubblicazioni del C. A. I., trattando anche tutte le questioni inerenti in cui sia in giuoco l'interesse morale e materiale dei Tridentini.

VALBUSA, approvando quanto disse il Larcher, è d'avviso che il C. A. I. debba ora aiutare e difendere i Tridentini a viso aperto, interessarsi senza reticenze alle loro vertenze cogli alpinisti tedeschi.

Il PRESIDENTE GROBER ritiene che il mezzo più efficace per neutralizzare nel Trentino l'azione alpinistica dei tedeschi, che possa riuscire dannosa all'italianità di quella regione, sia quello di imitarli in quanto fanno, di contrapporre cioè rifugi a rifugi, alberghi ad alberghi, e di attrarvi più numerose le colonie di villeggianti, le comitive di turisti e alpinisti nostri.

LARCHER insiste ancora per un più esplicito appoggio morale da parte del C. A. I. — Altri soci vorrebbero ancora interloquire sulla questione, ma l'ora essendo tarda, BRENTARI propone che l'indomani i delegati si ritrovino assieme durante la gita del Congresso per concretare qualche deliberazione nel senso dichiarato dal collega tridentino Larcher.

Il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 16,20.

Il Presidente del Congresso
ANTONIO GROBER.

Il Segretario del Congresso
LUIGI CIBRARIO.

Il pranzo sociale all'Hôtel Corso.

Numerosa e brillante riunione fu, nella sera dello stesso giorno, quella di 270 Congressisti, fra cui una trentina di eleganti signore, nel vastissimo artistico salone del Corso-Hôtel, adorno di piante esotiche e di trofei di fiori.

Sedevano alla tavola d'onore i Presidenti Grober e Brioschi; il comm. Francesco Stazza colonnello del 5° Reggimento Alpini, di cui fa parte il « plotone grigio »; i Consiglieri della Sede Centrale del C. A. I. Bozano, Cederna, Chiggiato, Cibrario, Glissenti; il comm. F. Johnson Direttore generale del T. C. I.; i citati rappresentanti di altre Società Alpine, rag. Larcher, avv. Luzzatto, dottore Romedi, sig. Tod-Mercer e ing. Conighi, e alcuni Presidenti di Sezioni del Club. La gaudiosa funzione venne allietata dai concerti di una scelta orchestra. Il servizio delle numerose vivande procedette ordinato fra le animate conversazioni dei commensali, e si giunse così al tradizionale « champagne », che, con generoso contributo del socio sig. Vittorio Della Grazia, venne servito della nota marca superiore « Piper-Heidsick », invece di quella « Comte de Lubersac » preannunciata nella minuta del pranzo Fungeva da maestro di tavola il vice-presidente cav. Enrico Ghisi.

Aprì la serie dei discorsi-brindisi il Presidente BRIOSCHI, che cominciò con gentili espressioni di omaggio alle graziose signore presenti, indi porse caldi ringraziamenti al Municipio pel sontuoso ricevimento offerto alla seduta del Congresso, salutò e ringraziò i rappresentanti dell'Esercito e delle altre Società alpine e sportive, invitò a bere alla salute del Presidente Grober, augurando che sia a lungo conservato all'affetto dei soci del Club; infine levò il calice in omaggio al Presidente Onorario del Club, a S. M. il Re, sovrano intelligente e popolare. — L'orchestra intonò la Marcia Reale e tutti i convitati sorsero in piedi acclamando al Re coi calici alzati.

Sorse quindi il Presidente GROBER a porgere il saluto dei Congressisti alla fiorente Metropoli lombarda, la grande e patriottica Città, che con fiera lotta rivendicò il suo diritto ad essere parte della risorta Italia; inneggiò alle sue glorie nelle varie epoche storiche e al suo primato industriale, accennò allo splendido successo dell'Esposizione, che è una rivelazione della potenza e dei progressi della Patria; fece fervidi voti per la crescente prosperità della Sezione Milanese, levando il calice alla salute del benemerito Presidente Brioschi e dei suoi degni cooperatori; si compiacque di ricordare il precedente Congresso che essa tenne nel 1895, portando gli alpinisti italiani su per la Valtellina sino ai colossi dell'Ortler-Cevedale; ricordò pure gli egregi suoi presidenti Gabba, Vigoni e Cederna, che ne ressero le sorti con incessante progresso; infine, rivolgendosi ai Congressisti, augurò loro felicissimo viaggio, con un sole splendido e con l'animo sereno irradiato dalla divina poesia delle Alpi, e li invitò a recare alla patria di Guglielmo Tell e di Winkelried il saluto della terra di Dante e di Pietro Micca, alla libera Elvezia il saluto della libera Italia, auspicando, con l'esempio di quella, che è tutta dedita alle arti della pace, l'avvento della fratellanza universale (*applausi prolungati*).

Il dott. ROMEDI, venuto dall'Engadina come delegato del Comitato Centrale e della Sezione Bernina del C. A. Svizzero, portò il saluto del dott. Schöpfer presidente di detto Comitato e quello dei 7800 soci dello stesso Club; ricordò

le cordialissime accoglienze che i rappresentanti della Svizzera ebbero in Milano durante le feste per l'apertura della ferrovia del Sempione, la quale renderà viepiù amichevoli le relazioni fra i due paesi: inneggiò agli alpinisti che mirano alle altezze dei monti pur servendosi delle ferrovie per avvicinarvisi; ringraziò la Sezione di Milano per aver incluso nel programma del Congresso la visita alla splendida Engadina con escursioni adatte per le varie capacità dei Congressisti e porse a questi il più cordiale benvenuto per parte dei suoi convalligiani, gridando un evviva al C. A. I.

LARCHER, degli Alpinisti Tridentini, a nome di questi portò un fraterno saluto ai presidenti Grober e Brioschi, estendendolo a tutti gli alpinisti del Regno, che una sola fede, un solo ideale unisce ai Tridentini.

DARBELLEY, Presidente della Sezione di Aosta, ricordò le valenti guide valdostane che portarono due volte la bandiera italiana nelle più lontane regioni polari col Duca degli Abruzzi, e recentemente sulle più alte montagne del globo coi coniugi Bullock-Workman; rivolse loro parole di plauso e l'augurio di un felice e glorioso ritorno.

CEDERNA inneggiò alla recente conquista del Ruwenzori per opera del valoroso Duca degli Abruzzi e propose, fra gli applausi unanimi, l'invio di un telegramma di omaggio dov'Egli sbarcherà in Italia ¹⁾.

LUZZATTO, Presidente della S. A. delle Giulie, portò i saluti fraterni di Trieste a Milano, ricordando i vincoli di affetto che l'anno scorso si strinsero fra gli alpinisti Italiani e Triestini sulla Marmolada e sull'Antelao, e la promessa che questi fecero di convenire a Milano; ricordò pure il recente convegno dei Triestini a Gemona nel Friuli, ove riudirono i saluti e i fervidi auguri dei rappresentanti del C. A. I.: terminò col grido di « Viva il C. A. I.! Viva Milano! », accolto da interminabili fragorosi applausi.

CONIGHI, Presidente del C. A. Fiumano, a nome di questo ripeté il saluto e l'evviva del collega triestino, riscotendo nuovi calorosi applausi.

Un cordiale saluto ai Congressisti espresse pure il rappresentante della Società Escursionisti Milanesi.

CHIGGIATO, a nome della Sezione di Venezia, ringraziò il Presidente Luzzatto per aver evocato i graditissimi ricordi del Congresso di Venezia, facendo rilevare che l'anno scorso gli alpinisti italiani avevano sconfinato per recarsi a salutare dei colleghi connazionali, non stranieri, mentre nel Congresso di Torino si passò a salutare i colleghi Francesi sul loro territorio, e ora in quello di Milano avviene altrettanto verso i colleghi Svizzeri, stranieri gli uni e gli altri a cui però ci legano buoni rapporti.

GLISSENTI, della Sezione di Brescia, invitato insistentemente a parlare, come oratore beniamino dei Congressi per elevatezza di concetto e di forma, sciolse un inno di geniali immagini e di citazioni poetiche alle glorie della illustre Milano, città a niuna seconda nelle industrie, nelle arti, nella beneficenza, alle glorie della Patria e alle sue celebrate bellezze e, con magistrale rapsodia pei campi della poesia e della storia, riassunse il suo dire nel fatidico « Excelsior! » e nel glorioso motto « Avanti Savoia! », che gli astanti salutarono con formidabili applausi.

Terminò il Vice-Presidente GHISI col leggere, salutato da applausi, il telegramma che S. M. il Re fece inviare da Sant'Anna di Valdieri in risposta agli omaggi direttigli poche ore prima dai Congressisti riuniti in assemblea alla Villa Reale ²⁾.

¹⁾ Vedasi a pag. 399 il telegramma di risposta del Duca degli Abruzzi.

²⁾ Vedasi a pag. 399 il testo di questo telegramma di S. M. il Re.

IN VALTELLINA

Da Milano a Como, Sondrio e Chiesa Val Malenco.

(4 settembre).

Alle ore 7, alla Stazione Nord di Milano, un treno speciale per Como, con vetture di 2^a classe, era in partenza con 180 Congressisti, lieti di sfuggire per un poco alla babelica, assordante confusione delle strade della metropoli lombarda, in quei giorni straordinariamente affollata di forestieri.

È troppo rapida la corsa attraverso l'ubertosa insubre pianura e i deliziosi colli della Brianza sfoggianti ameni paeselli e ville, per dire alcunchè di questa ammirevole plaga, d'altronde ben conosciuta nel mondo turistico. Ed a comprenderne la topografia ci soccorre in buon punto una cartina cromolitografata della regione dei tre laghi Maggiore, Ceresio e Lario, fatta distribuire dalla Società delle Ferrovie Nord di Milano.

Alle 8, la città di Como, col vago panorama del suo lago e dei suoi monti, è in vista, e pochi minuti dopo scendiamo alla stazione festosamente accolti, al suono della banda cittadina, dal sindaco comm. Pagani e dalle rappresentanze con bandiera della locale Sezione del C. A. I., del Consolato del T. C. I., del C. A. Operaio, della Società Ciclistica, del Tiro a Segno, della Società degli Impiegati Civili e dalla cortese popolazione. In lungo e pittoresco corteo, passando dinanzi al grandioso Hôtel Plinius, indi per piazza Cavour e davanti all'artistica facciata del Duomo, giungiamo alla sede della Società del Casino, nelle cui eleganti sale risiede pure la Sezione del nostro Club, che ci offre uno scelto e copioso servizio di dolci e rinfreschi. Sono presenti le principali autorità cittadine, parecchi ufficiali col colonnello Amadasi del 65° fanteria e molti membri delle due Società.

Il cav. avv. MICHELE CHIESA, da molti anni benemerito Presidente della Sezione di Como del C. A. I., prende la parola per ringraziare i Congressisti e le varie rappresentanze presenti; ricorda come la sua Sezione, pur non avendo mai tenuto congressi alpini in 32 anni di esistenza, abbia tuttavia già accolto gli alpinisti italiani partecipanti al Congresso di Milano nel 1881; accenna alle numerose opere alpine compiute dalla Sezione, fra cui le capanne Como e Volta e una capanna Plinio in progetto; manifesta la speranza di indire presto un congresso alpino in Brianza col concorso delle Sezioni di Lecco e di Varese; incita infine i colleghi a fare intensa propaganda di alpinismo pel bene della patria.

Il dott. CHIGGIATO porge alla Sezione di Como il saluto della Sede Centrale del C. A. I., la ringrazia pel cordialissimo ricevimento fatto ai Congressisti e le augura un avvenire sempre più prospero.

Il cav. ENRICO GHISI, vice-presidente della Sezione di Milano, dice che questa serba vivo il ricordo dell'accoglienza che ebbero in Como i congressisti del 1881, ringrazia per l'accoglienza attuale, inneggia ad Alessandro Volta per le odierne stupefacenti applicazioni dell'elettricità, e con una briosa serie di aneddoti rileva la cordialità dei rapporti fra le Sezioni di Milano e di Como.

Il Sindaco, comm. PAGANI, porgendo il saluto della cittadinanza, esalta le Alpi come palestra di salutari lotte e come baluardo della patria e conchiude con un plauso al Duca degli Abruzzi per la sua recente vittoria alpinistica.

Il dott. BINDA, deputato provinciale, porta il saluto dei tre circondari della provincia, coll'augurio di rivedere in Como gli alpinisti italiani chiamati a nuovo convegno e, celebrando l'alpinismo come fattore di forza fisica e morale, manda un evviva all'Italia, a Milano e alla sua provincia.

Alle ore 10, ricomposto il corteo, colla musica e i gonfaloni innanzi, i Congressisti si affrettano a prender posto sul battello speciale « Lombardia », tutto adorno di bandiere, e vi salgono pure a tener loro gradita compagnia un buon numero di signori e signore di Como, col prefetto comm. Salvarezza e il consigliere delegato cav. Molinari. Quando si salpa, al suono della musica, un vivace scambio di saluti e di evviva, ha luogo fra i congressisti e la popolazione affollata sul lido.

È possibile « cinematografare » a parole la splendida e gioconda traversata del lago da Como a Còlico, col succedersi degli ameni paesi rivieraschi, degli alberghi ora civettuoli, ora grandiosi, delle ville d'ogni stile spicanti fra la superba vegetazione di incantevoli giardini, collo svolgersi di un complesso panorama di monti e valli, dal belvedere di Brunate, al Bisbino, al San Primo, al Costone, al Galbiga, al Bregagno, alla maestosa Grigna, all'aguzzo Legnone, al gruppo di Darengo, al Pizzo Ligoncio e ai lontani colossi dell'Albigna? E quale tavolozza ci appresterà le tinte del cielo colle raminghe nubi, delle onde increspate dalla brezza, delle rupi severe ingemmate da candidi ghiacciai, delle pendici ove tutti i toni del verde in armonica vicenda lasciano spiccare come mosaici su smalto smeraldino i gruppi e le file di linde casine e le ville solitarie? E tutta la vita che anima quei felici soggiorni della Tremezzina, di Menaggio, di Bellagio, e le innumeri villette e stazioni minori, perchè qui ricordarla a suscitare bramosia nell'animo del lettore? Piuttosto diremo, per debito di cronaca, che a bordo si fece colazione con brodo e con cibarie fredde distribuite entro appositi eleganti sacchetti e che a Menaggio il battello approdò per ricevere il senatore Pippo Vigoni che, quale vice-Presidente della Sede Centrale del Club, si ebbe un clamoroso saluto.

Dopo due ore trascorse placidamente ad ammirare i paesaggi lariani, sbarchiamo in pieno meriggio a Colico, dove si presentano di fronte gli imbocchi dell'ampia Valtellina e della gola di Chiavenna. In pochi minuti saliamo alla stazione della ferrovia elettrica per Sondrio e ci alloggiamo in un treno speciale, che alle 13 ci trasporta su per la Valtellina inghirlandata dai famosi vigneti. Ne intravediamo i numerosi paesi adagiati fra i castagneti alle falde dei due versanti, e le bianche chiesuole, le case coloniche e le rovine di castelli, in alto, sull'orlo delle balze più sporgenti. Alla fermata di Morbegno, grosso borgo industriale con circa 4000 abitanti, sa-

lutiamo il Monte Disgrazia che sorge maestoso sopra l'imbocco della Val Mäsino; poco dopo fiancheggiamo la grossa corrente dell'Adda, l'attraversiamo, e alle ore 14 siamo alla stazione di Sondrio.

Ivi scendiamo salutati dagli evviva della folla e dalla fanfara del 5° Alpini col « plotone grigio » comandato dal tenente Tullio Marchetti. Sono a riceverci il prefetto comm. Venturi, il presidente della Deputazione provinciale Emilio Quadrio, gli assessori Sala e



LA FANFARA E IL « PLOTONE GRIGIO » DEGLI ALPINI
ALL'ARRIVO DEI CONGRESSISTI A SONDRIO.

Da una fotografia del socio ing. G. De Simoni.

Pizzala per il Municipio, col corpo dei pompieri, il cav. Antonio Cederna, Presidente della Sezione Valtellinese del C. A. I. con parecchi soci, il comm. avv. Lambertenghi Presidente della Società Ginnastica « Valtellina » col corpo musicale della Società, il maggiore delle guardie forestali, il capitano dei carabinieri, le rappresentanze della Società Operaia maschile e femminile, con bandiera, e quelle del Consolato del Touring e dell'Audax.

Preceduti dalle musiche, ci avviamo in colonna compatta per la città imbandierata, accompagnati e salutati dalla popolazione, e ci rechiamo nel giardino dell'Albergo della Posta, ove per cura della predetta Sezione Valtellinese del Club è preparato un abbondante servizio di vini, birra, liquori e dolci. Il presidente cav. Cederna porta, a nome della Valtellina, un caldo affettuoso saluto agli ospiti,

ringraziandoli per aver scelto quei monti come meta delle loro escursioni e augurando loro di trovarvi bellezze e comodità che li invitino a ritornarvi. Intanto le due bande, la militare e la borghese, riunite assieme, eseguiscano, sotto la direzione del maestro Corti, scelti pezzi musicali.

Un'ora dopo, preceduti dal corpo degli Alpini, si parte alla spicciolata per risalire la Val Malenco, chi in vettura, chi a piedi per la stessa carrozzabile sulla sinistra della valle, o per la vecchia mulattiera detta dei Mossini, che si tiene sulla destra e raggiunge l'altra a metà strada, sotto il villaggio di Spriana. Lungo il tragitto, come già in Sondrio, si vedono frequenti cartellini con frasi di saluto e di evviva ai Congressisti e al Club Alpino.

Chi percorre la carrozzabile, lunga chilometri 13 e 1/2, con un dislivello di 740 metri, tra Sondrio (m. 310) e l'Albergo Malenco (m. 1050), ha tre buone ore di cammino in un palmo di polvere, causa la eccezionale siccità della stagione. Nel primo tratto di salita con grandi risvolti, sino al villaggio di Ponchiera (m. 470), si ha una bella veduta della città e del bacino di Sondrio colle sue pendici coltivate a vigneti che danno il famoso vino di Sassella, e si domina anche un bel tratto della Valtellina a monte e a valle della città. Poi la valle che si rimonta si fa ristretta sin oltre Spriana, e dalla strada, ombreggiata da castagneti, si domina il torrente Mallerò che scorre rapido e rumoroso assai in basso, formando tratto tratto qualche cascatella. Lo si attraversa anche sul Ponte Nuovo (m. 594), e poco dopo la valle si allarga fra pendici vestite di campi e popolate di casali, in vista del paese di Torre Santa Maria (m. 750), sopra il quale spicca in lontananza la nostra meta, l'Albergo Malenco. Dopo Torre si accentua la salita, come pure la bellezza del paesaggio, fin che si entra nell'amena conca di Chiesa, tutta disseminata di graziose borgate. Ad un bivio si lascia a destra la strada che si dirige al capoluogo e si sale per quella che va al *Grand Hôtel Malenco*, costruito per coraggiosa iniziativa dei fratelli Vitali di Sondrio e aperto nel giugno del 1905.

È un albergo grandioso e simpatico, fornito di tutto il « comfort » moderno. È illuminato a luce elettrica, ha bagni e docce, vaste sale di riunione per balli, lettura, conversazione e giuoco del bigliardo; la gran sala da pranzo può contenere fino a 200 persone. Quando sarà completato col nuovo ingrandimento, potrà disporre di 150 letti. Esso è specialmente indicato per la cura climatica, poiché sorge isolato su un verde pianoro, in luogo aperto e luminoso, ed è circondato da un parco di circa 22.000 metri quadrati di superficie. Numerose e dilettevoli sono le passeggiate che si possono fare nei dintorni e su per le valli del Mallerò e del Lanterna.

Noi congressisti siamo quivi gentilmente accolti dai cortesi proprietari e dalla eletta colonia dei villeggianti. Ci vengono assegnate

le camere per la notte; però non essendovene in numero sufficiente per tutti, una parte di noi trova dei buoni letti improvvisati nei cameroni della parte di più recente costruzione e negli alberghi del paese. Le guide e i portatori, venuti da tutte le parti della Valtellina per accompagnare i congressisti nelle gite del giorno seguente, sono alloggiati in un ampio capannone di legno e tela. Il « plotone grigio » e la fanfara degli Alpini si sono accampati poco lungi sulla china del monte.

Alle 7,30 siamo radunati in 190 commensali nel salone da pranzo e facciamo onore alle trote del Mällero e agli squisiti vini della Valtellina. Alle frutta non mancano i brindisi, fra cui uno del senatore Pippo Vigoni al « plotone grigio », al suo padre putativo Luigi Brioschi, al suo comandante il tenente Marchetti. Usciti poi a terminare la serata all'aperto, assistiamo allo spettacolo di eleganti fuochi artificiali, mentre la fanfara degli Alpini rallegra l'ambiente colle sue briose suonate.

La gita al Lago Palù.

(5 settembre).

La prima sveglia del 5 settembre data dalla fanfara degli Alpini, è alle ore 4 per la comitiva diretta al Rifugio Marinelli e alle salite dei Pizzi Bernina, Zupò e Bellavista, della quale si darà relazione più innanzi. Due ore dopo è quella per la massa maggiore dei congressisti, che si limitano a una comoda escursione al lago Palù. Tutti passano nel salone da pranzo a far la prima colazione di caffè, latte e miele, poi preceduti dagli Alpini del « plotone grigio » e dalla fanfara, discendono al villaggio e infilano la strada pel Passo del Muretto sino ad un bivio. Ivi un bernesco segnava dice:

L'è la strada del Palù	L'è la strada del Bernina
La farii incoeu a andà in sù.	On tantin pù longhettina.
L'è la strada de Musella	L'è la strada al Paradis
Per on tòcch l'è semper quella.	Imbrocchèla, o car amis!

I gitanti, invitati così a passare al di là del Mällero sul ponte del Curlo (m. 1049), si inerpicano tosto su pel sentiero che fra pascoli e dirupi sale rapido agli alpi Albaredo inferiore e superiore (m. 1600 ca), in vista delle cave di ardesia che si aprono sull'opposto desolato versante della valle. Volgono poi a destra nel bosco vallone del rio Vallascia e lo attraversano agli alp Piazzetta (m. 1700 ca), dove trovano refrigerio ad una freschissima sorgente. In questo tratto lo sguardo si spinge su per la brulla valle del Mällero sin quasi a Chiareggio e ammira nello sfondo le dirupate cime del Pizzo Tremoggia e del Sasso d'Entova. La salita continua poi deliziosa attraverso una foresta con brevi radure, e in poco più di 3 ore si giunge in riva al lago Palù; gli spari d'un cannoncino annunziano l'arrivo dei vari gruppi.

La conca del lago Palù, coi suoi verdi pascoli e colla foresta di conifere che irregolarmente la circonda, arieggia un parco grandioso, cui danno un severo aspetto le scure pareti del Monte Nero, che s'ergono scoscese verso nord per circa 800 metri d'altezza. Quando apprendiamo che alcuni soci della Sezione di Milano hanno ivi affittata una casetta e l'hanno risticamente arredata per accorrervi a passare le loro ferie, riposando, cacciando, pescando, e facendo escursioni sui monti all'intorno, davvero che li invidiamo.

È attorno a questa casetta, sull'erba, che facciamo il nostro «pic-nic» colle provvigioni venute su a dorso di mulo dall'Hôtel



IL LAGO PALÙ (M. 1925). VEDUTO DALLA SUA SPONDA ORIENTALE.

Dalla cartolina-ricordo regalata ai Congressisti.

Malenco. I colleghi milanesi Vittorio e ing. Giovanni Alfieri, dottor Carlo Mira, conte Carlo Pedrolì e Carlo Frazzini fanno gli onori di casa e sono pieni di premure verso la zingaresca truppa dei congressisti; e per ricordo di quell'alpestre stazione offrono loro una cartolina recante una suggestiva veduta del lago.

Passano così due ore di beato riposo, che però qualcuno rompe con una passeggiata nei pittoreschi dintorni, o con una vogatina in barca, e da parte dell'ing. De Simoni colla tutt'altro che disprezzabile impresa di una traversata a nuoto del lago! Tratto tratto il cannoncino risveglia gli echi del Monte Nero e la fanfara degli Alpini lancia una nota di festività colle sue squillanti suonate. Come sarebbe caro il protrarre la dolce «flânerie»! È ciò che fanno i congressisti che, pel vicino Passo di Campolungo, devono recarsi nella sera stessa, con breve percorso, all'alpe Campascio nell'attigua

Val Lanterna; ma gli altri, e sono la maggioranza, che devono ritornare a Chiesa, danno presto un addio al romantico sito e cogli Alpini, che intonano una marcia, riprendono la stessa via fatta in salita, invece di valicare anch'essi il Passo di Campolungo, come era fissato nel programma, in vista che questa variante renderebbe più lungo e faticoso il ritorno.

Costoro rientrano alle ore 17 nell'Hotel Malenco; ove pranzano certamente meglio, ma non con pari soddisfazione, dei colleghi



I CONGRESSISTI E GLI ALPINI ALLA CASINA DEL LAGO PALÙ.

Da una fotografia del socio ing. G. De Simoni.

saliti agli alti romitaggi dell'alpe Campascio e del Rifugio Marinelli, e dei quali racconteremo più innanzi le gesta. E dormono anche meglio per prepararsi alla lunga traversata del Muretto.

Da Chiesa al Maloja per il Passo del Muretto.

(6 settembre).

Ogni congresso ha una o più giornate campali per le gambe dei congressisti. Questo ne ha una sola, e ben rude per le tre comitive che, per passare nell'Engadina, varcano la catena delle Alpi a tre notevoli differenti altezze; a m. 2560, a 3132 e a circa 4000. Ma v'è pure un piccolo gruppo di « veterani », che trovano più comodo fare a rovescio: una compiacente vettura li riporta a Sondrio, poi il treno a Còlico (m. 200, qui bisogna dire di bassezza!) e a Chiavenna, e infine la diligenza li trascina su al Maloja!

La traversata del Passo del Muretto (m. 2560), il quale separa il gruppo del Disgrazia da quello del Bernina, richiede circa 10 ore di marcia; ma con una comitiva numerosa, non tutta di persone allenate, occorre contare su di un supplemento di qualche ora. Per cui non è male che, gradita o no, la fanfara degli Alpini suoni la sveglia alle ore 4 per partire un'ora dopo, dando tempo a sorbire il consueto caffè-latte.

Gli Alpini, fanfara e « plotone grigio », 90 congressisti, fra cui 10 signore e signorine, un buon nerbo di portatori e portatrici dei bagagli e delle provviste per la colazione, ecco la lunghissima fila che, passando per l'abitato di Chiesa (m. 962), saluta, col cre-



FERMATA ALL'ALPE DELL'ORO (M. 2031) COLLO SFONDO DEL MONTE DISGRAZIA.

Da fotografia del sig. Guido Larcher di Trento.

puscolo mattinale, la Val Lanterna, dominata nello sfondo dal Pizzo Scalino, e s'avvia a risalire l'alta valle del Mällero. Rappresentano il sesso gentile in questa lunga e faticosa traversata le signore: Giannina Chigiato-Stucky, Elisa De Mulitsch, Henriette Donatelli-Cauvin, Lina Scifoni-Lanza, e le signorine Amelia Benini, Maria Cauvin, Albertina Pacciarelli, Marinella Puricelli, baronessa Elvira Salvotti e Antonietta Trevisanato.

In 3¼ d'ora la comitiva è alle cave di ardesia, che con quelle di amianto e di pietra ollare formano la ricchezza mineraria della valle. Poi, toccando i luoghi di Campiolo, Ponte Alto (m. 1320), dove si passa sulla sinistra del torrente, Prato di San Giuseppe, Piano del Sabbionaccio, Carotte e Piano di Senevedo, sempre in salita, a tratti assai faticosa, e in vista del Sasso d'Entova e del Pizzo Tremoggia ergentisi per circa 2000 metri sul fondo della valle, giunge a Chiareggio (m. 1601), ove fa una fermatina. È questo il

nome di un gruppetto di casolari, che ebbe non poca importanza nei secoli scorsi, tanto da poter dare asilo sino a 200 cavalcature, quando una buona mulattiera valicava il Passo del Muretto e per essa era attivissimo il transito di animali da soma che trasportavano il vino dalla Valtellina ai Grigioni. Nel 1834 una grande piena del Mallero la rovinò siffattamente in molti tratti, che non si pensò più a riattivarla.

Da Chiareggio, passando per Pian del Lupo, dove si comincia a vedere la vetta del Monte Disgrazia (m. 3678) col suo versante nord



IL PASSO DEL MURETTO (M. 2560).

che è tutto un manto di ghiaccio, e poi per Piano Lazzaro, si giunge in un'ora e un quarto all'Alpe dell'Oro (m. 2031), così detta perché in tempi lontani ivi si lavoravano miniere d'oro, che furono ritenute, ma senza frutto, una trentina d'anni fa. Sono le ore 10, e, ossequenti al programma, si fa colazione, sparsi a gruppi fra i sassi e l'erba, al cospetto di un grandioso paesaggio alpestre.

Il Passo del Muretto, che è in vista, ma a circa un paio d'ore di marcia, fa riprendere alle buone il sassoso sentiero che s'inoltra in un vallone selvaggio, ove cessa la vegetazione. Si passa vicino ad un'ottima fontana, un'ora più tardi a Zocca, dov'è un posto permanente di guardie doganali, e finalmente si giunge al sospirato valico (m. 2560), il quale, sebbene non sia sul grande spartiacque alpino, ma su quello tra Val Malenco e Val Bregaglia, segna il con-

fine italo-svizzero, che, com'è noto, scende in quest'ultima valle sino a Castasegna, rendendola in buona parte di dominio svizzero.

È superfluo dire che gli Alpini devono ribattere la strada percorsa, e commovente è il saluto fra essi e i congressisti durante la fermata di prammatica sul colle. Ma « a rivederci fra due giorni a Tirano! » si dice da ambe le parti.

Con un buon sospiro di soddisfazione si riprende la discesa, quantunque in principio ripida e malagevole su ghiacciaio coperto di pietrame, e in circa due ore si arriva al Pian Canino (m. 1987), a breve distanza dal piede del grandioso ghiacciaio del Forno. Qui la sbandata comitiva si riordina, si riassettano gli abiti, si adornano gli « alpenstocks » di una quantità di bandierine svizzere e nazionali, e si forma un corteo che per una buona strada attraverso



I CONGRESSISTI AL PASSO DEL MURETTO (M. 2560).

Da fotografia del sig. Guido Larcher di Trento.

la foresta discende al lago Cavloccio (m. 1908), ove la comitiva è salutata da una rappresentanza della Sotto-Sezione Bregaglia del Club Alpino Svizzero, salita fin là da Promontogno e Vicosoprano per darle il benvenuto. Essa è composta dei signori rev. parroco Tomaso Semadeni di Bondo, Edoardo Scartazzini Presidente distrettuale, capitano R. A. Pasini commissario di Polizia, avv. Vittorio Vassali, prof. Silvio Maurizio, direttore Smart del Maloja, Antonio Torriani e L. Müller. Dopo un piccolo rinfresco alla cantina in riva al lago, un'oretta di marcia per strada carrozzabile porta al Passo del Maloja (m. 1811) e al magnifico Hôtel omonimo, ove i congressisti giungono verso le ore 18. Nella sera giungono ancora quei pochi che fecero il giro per Chiavenna, e tutti, non più pensando alle fatiche e alle peripezie del lungo percorso compiuto, non rifiniscono dall'ammirare, agli ultimi chiarori del crepuscolo, l'incantevole paesaggio del Maloja, che non ha riscontro in nessun altro passo alpino.

NELL'ALTA ENGADINA

Al Passo del Maloja, a St. Moritz e al Muottas Muraigl.

(7 settembre).

A un chilometro dal Maloja Kulm (m. 1811), nel grandioso Kursaal (m. 1801), che può albergare sino a 400 persone, la sera del 6 settembre i congressisti si godono il ben meritato pranzo: coi predetti



IL PASSO E L'HÔTEL MALOJA COL LAGO DI SILS E IL PIZ CORVATSCH.

Da fotografia della Ditta A.-G. Wehrli di Kilchberg presso Zurigo.

rappresentanti della Val Bregaglia i commensali sommano a circa 120. Alla frutta il rev. parroco Semadeni improvvisa in forbito italiano un discorso, che viene calorosamente applaudito.

A nome dei suoi colleghi presenti e della Sezione Bregaglia, la più giovane del C. A. Svizzero, come pure a nome della popolazione della Valle omonima, confinante col territorio del Regno d'Italia, si dice lieto di porgere il più cordiale saluto e benvenuto agli Alpinisti Italiani venuti in così gran numero a visitare la meravigliosa Engadina. Esprime il suo rincrescimento per non aver potuto recarsi coi suoi colleghi a salutarli al primo por piede in territorio svizzero, lassù sul giogo del Muretto. Soggiunge che il popolo svizzero, da lungo tempo affrancato da dominii stranieri, seguì sempre ansioso e trepidante i conati degli italiani per conseguire l'indipendenza e l'unità della loro patria, plaudì alle loro vittorie e apprezzò gl'immensi progressi da essi fatti sotto l'egida della libertà. Con felici imagini inneggia all'Italia, terra fertile di genii e maestra nelle arti, esalta il suo idioma gentile a cui quello dell'Engadina è legato con vincoli di origine e di affinità; infine invita i suoi colleghi a salutare con un evviva fragoroso il Club Alpino Italiano, che in breve periodo di tempo seppe sviluppare in modo ammirevole nel popolo italiano l'amore per la montagna, che è simbolo di ciò che è bello, vero, nobile, forte, audace e grande, e li invita pure a estendere l'evviva alla bella terra italiana, la terra dei nobili ideali.

Gli risponde, a nome dei congressisti, il senatore Pippo Vigoni con cordiali espressioni di fratellanza e di riconoscenza.

Più tardi, per via telefonica, si apprende che i colleghi della traversata dell'alto Passo di Fex-Scerscen sono giunti felicemente all'Hôtel Fex, e che quelli delle tre ascensioni sono già stati segnalati sulla via della discesa a Pontresina, però assai in ritardo. Se non fosse della stanchezza, come si godrebbe più a lungo la serata nella contemplazione della magica conca del lago di Sils, poeticamente

Piz della Margna 3163

Passo Maloja 1811

Piz Lagrev 3168



I LAGHI DI SILVAPLANA E DI SILS NELL'ALTA ENGADINA.
VEDUTA PRESA DA HAHNENSEE VERSO IL MALOJA.

Da fotografia della Ditta A.-G. Wehrli di Kilchberg presso Zurigo.

illuminata dalla mite luce lunare! Invece, dopo una capatina nella vastissima sala dei concerti, dove un'eccellente orchestra eseguisce uno scelto programma, intercalato per l'occasione dagli inni nazionali italiano e svizzero, tutti cercano nei vasti meandri del mastodontico edificio la coltre sospirata.

Il mattino del 7, la maggior parte dei congressisti, col vessillo sociale, si reca in mesto pellegrinaggio all'umile cimitero del Maloja, a deporre una corona di fiori, coi nastri dai colori italiani e svizzeri, sulla tomba del pittore trentino Giovanni Segantini, la quale sarà presto ornata dal concettoso monumento dello scultore torinese Leonardo Bistolfi, assai ammirato nella recente Esposizione di Milano. Poi, accompagnati dal gentilissimo figlio del compianto Segantini, sale al Castello di Guarda Val, dal quale si domina la sottostante Val Bregaglia, e nella discesa si ammirano dei profundissimi e perfetti pozzi glaciali.

Poco dopo, una lunga fila di vetture porta tutti a St. Moritz in un paio d'ore, percorrendo la bella strada quasi piana, non profanata dagli automobili, che costeggia gli incantevoli placidi laghi di Sils, di Silvaplana e di Campfer e tocca i villaggi dello stesso nome, dove tutto è lindo, fresco e grazioso, tutto spira ordine e pace e lascia nell'animo un intenso desiderio di rimanere e di saziarsi in tanta soavità di paesaggio alpino. La mattinata è splendida e le creste rocciose e ghiacciate dei pizzi engadinesi, fra cui la Margna, il Corvatsch, il Surlej, il Nair, il Julier, il Gravasalvas, si delinano in una gloria di sole e cantano un inno all'Excelsior!

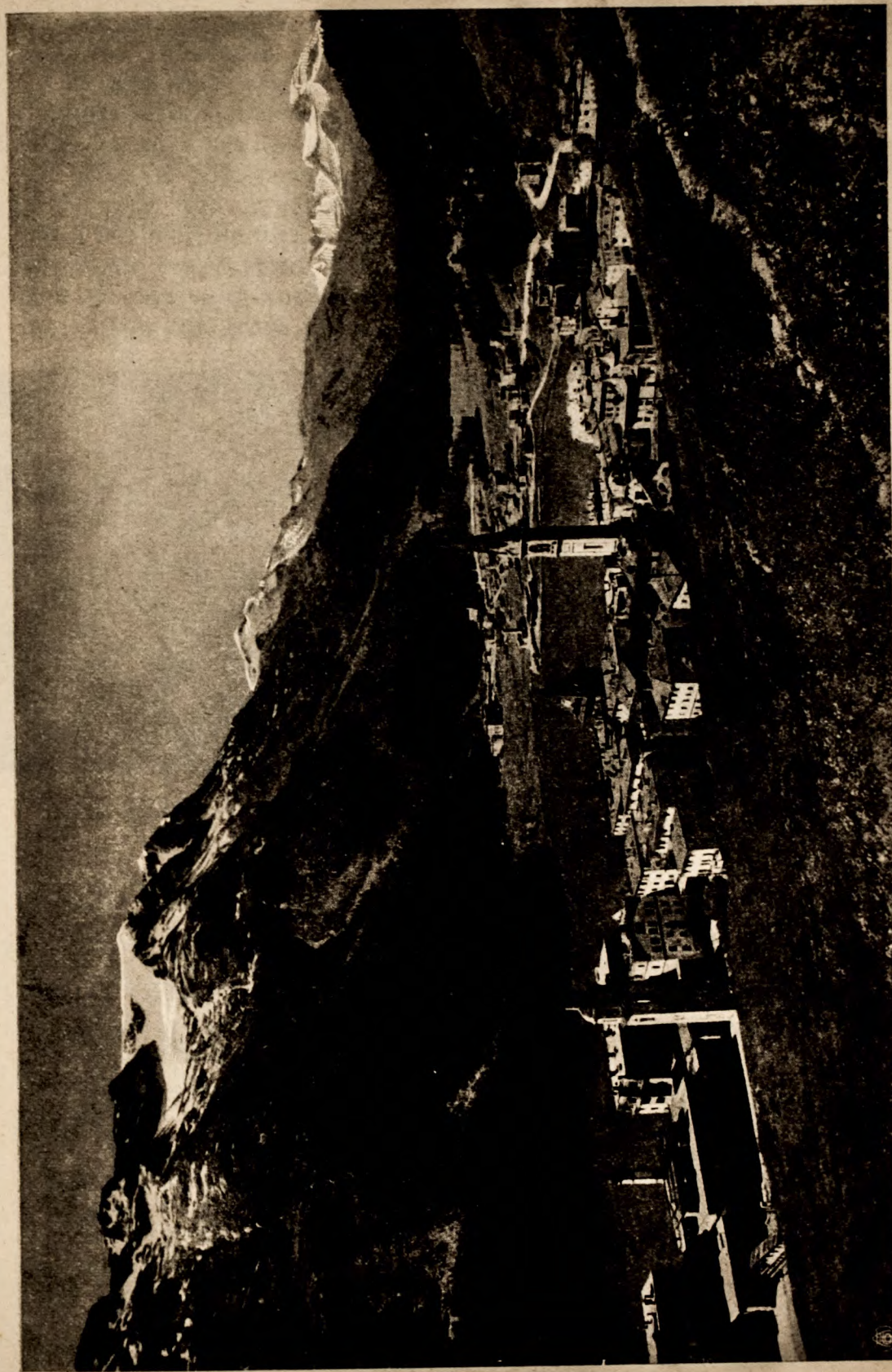
Dopo Campfer (m. 1829) si costeggia il fiume Inn in una breve gola boscosa, lo si attraversa e si entra in un verde piano ove il villaggio di St. Moritz Bad (m. 1781), colpisce gli sguardi coi suoi monumentali alberghi, colla eleganza dei negozi e delle palazzine, coll'aspetto, insomma, di una stazione alpina di primo ordine. Tutti scendiamo all'Hôtel Neues-Stahlbad, uno dei primari, ove il lusso e la grandiosità dell'ambiente quasi ci rendono esitanti a inoltrarci coi nostri vestiti dimessi e finanche rusticani. Ivi si farà alla sera il pranzo sociale e gran parte di noi pernoverà nelle confortevoli camere, che ci vengono subito assegnate. Poco dopo giungono a provare le stesse impressioni i colleghi della traversata della Fuorcla Fex-Scerscen, che hanno pernottato nella Valle di Fex.

Abbiamo intanto una buona ora disponibile per visitare gli attraenti dintorni. Non per vantarci di aver scoperto la metropoli dell'Alta Engadina, ormai di fama mondiale, ma per porgere un'idea della sua importanza attuale, diremo che i due St. Moritz, cioè *Bad*, in basso sulla destra dell'Inn, e *Dorf*, in alto (m. 1856) sulla pendice a settentrione del lago (m. 1771), contano insieme 14 hôtels di primo e 16 di secondo ordine, i quali, con varie piccole pensioni, offrono ai forestieri circa 4500 letti: il solo Hôtel Kurhaus ne ha 550, altri cinque hôtels primari ne hanno 400 ciascuno. È facile immaginare quale ambiente crea in fatto di negozi, di istituzioni, di ritrovi, di passatempi, una stazione alpina climatica, sportiva e balnearia che accoglie in estate, e per St. Moritz Dorf anche nell'inverno, un così gran numero di persone facoltose di tutte le parti del mondo. E ne crescerà ancora l'affluenza grazie all'attività del locale « Kurverein », che nulla risparmia, sia per « réclame », sia per procurare le più raffinate comodità e attrattive ai forestieri.

Dopo la colazione, che ciascuno fa nell'hôtel ove alloggia, alle 13, mentre giungono le comitive del Bernina-Zupò-Bellavista, salutate con vive congratulazioni e assediata di domande sull'andamento delle loro ardite ascensioni, si parte in vettura per la gita al Muottas Muraigl, il principale belvedere dei dintorni. Il tempo, che s'è alquanto guastato, non promette la veduta completa che ha fama di eccezionale grandiosità, ma i gitanti finiscono per trovarsi in notevole

Piz della Margna m. 3163

Piz Rosatsch m. 2994 Piz Surlej m. 3187 Piz Corvatsch m. 3458



Neg. A.-G. Wehrli di Küchberg presso Zurigo.

ST. MORITZ DORF E ST. MORITZ BAD NELL'ALTA ENGADINA.

(Vedasi la nota ai piedi della pag. 395).

maggioranza, su quelli cui non garba il fare un paio d'ore di salita pedestre, preferendovi una comoda visita del seducente St. Moritz.

Una gradevole corsa in vettura porta i gitanti all'imbocco dell'attigua valle di Pontresina; essi salgono poi per una ripida ma buona stradicciuola che attraversa un tratto di foresta e giungono alla mèta (m. 2520), ove sorge un padiglione-ristorante e poco lungi si sta costruendo un albergo. Una lieta sorpresa hanno ivi preparato i soci della Sezione Bernina del C. A. Svizzero, i quali, col loro Presidente rev. parroco Michel di Samaden, fanno gli onori di casa offrendo un inesauribile servizio di birra e rinfreschi. I congressisti lo gradiscono non meno dell'esteso panorama, che è però



IL BELVEDERE DEL MUOTTAS MURAIGL (M. 2520) E IL PIZ LANGUARD.

Da fotografia del sig. Guido Larcher di Trento.

ridotto in vari punti dalla nuvolaglia soffocante le principali cime. Poco lungi, verso sud, sorge il Mount della Bescha o Schafberg (m. 2733), dalla cui vetta Giovanni Segantini dipinse il quadro mediano del suo famoso trittico, riproducendo il panorama che vi si gode sul gruppo del Bernina. Egli morì poco dopo in un caso-lare sui fianchi dello stesso monte.

Pensando che la gita sarà più comoda un altr'anno, quando agirà la funicolare a trazione elettrica ora in costruzione, lunga m. 2140 tra il punto di partenza a m. 1735 d'altezza e quello di arrivo presso il Belvedere a m. 2451, i gitanti si rassegnano alla discesa colle proprie gambe e in due ore ritornano a St. Moritz.

Coloro che ivi rimasero hanno girato in lungo e in largo pei due paesi che sono uniti con tramvia elettrica; qualcuno ha visitato l'interessante Museo Engadinese, altri si è spinto sino alla stazione che è capolinea della ferrovia dell'Albula; tutti hanno dato una capatina nei ricchissimi negozi per acquistare ricordi e cartoline

illustrate, con relativo assottigliamento di borsa in ragione dell'altitudine del sito, ma tutti si dimostrano soddisfatti di aver conosciuto la gemma dell'Engadina col serto di bellezza impareggiabile che la racchiude.

Alle ore 19, nel vastissimo e artistico salone dell'Hôtel Neues-Stahlbad, illuminato da 144 lampadine elettriche, adorno di ghirlande e di trofei alpini con grande bandiera italiana, 175 commensali prendono parte al banchetto sociale. Siedono alla tavola d'onore il presidente Brioschi, il senatore Pippo Vigoni, il sig. Chernò e il dott. Romedi (già intervenuto alla seduta del Congresso in Milano), rappresentanti del Comitato Centrale del C. A. Svizzero, il rev. parroco Michel presidente, il sig. Müller-Meyer vice-presidente e il



IL GRUPPO DEL BERNINA DAL MUOTTAS MURAIGL.

sig. Cl. Saratz segretario della Sezione Bernina di detto Club, il rev. parroco Hoffmann presidente del « Kurverein », il sig. Alfr. Robbi presidente del « Verkehrsverein », i signori Josua Robbi, Conr. Flugli e dott. Bernhard di St. Moritz, l'avv. Luzzatto presidente della S. A. delle Giulie e i nostri colleghi avv. Vecellio, prof. Brentari e cav. Ghisi, il quale funge ancora da maestro di tavola. Nell'antisala è radunata una sceltissima orchestra di 11 professori, quasi tutti del Teatro della Scala di Milano, diretta dal sig. P. Sormani, primo maestro sostituito allo stesso teatro. A ciascun coperto v'è un libretto illustrato da parecchie finissime vedute dell'Engadina, contenente anche la minuta del pranzo e il programma della musica: esso è stampato per cura della nota Società « Engadine Press et Co. ». Il servizio è sotto tutti i rapporti degno dello stabilimento.

Alle prime portate l'orchestra intona la nostra marcia reale e tutti sorgono in piedi a plaudire calorosamente. Si vuol sentire anche l'inno svizzero, ed esso riesce acclamatissimo e vien fatto ripetere. Non sono finite le cortesie elvetiche, chè ci vengono distribuite due graziose pubblicazioni, cioè: *Souvenir de St. Moritz* con grande carta topografica alla scala di 1 : 10.000, edito dal

« Kurverein », e il *Panorama dal Piz Julier* (m. 3385), delle dimensioni di m. 3,40 \times 0,23, disegnato da L. Schroter.

A metà del pranzo compare, scortato da due minuscoli lanzichenecchi armati di picca e « morgensterna », un gaio gruppo di bambini e bambine nei costumi di diversi cantoni svizzeri, con una enorme « corbeille » di rose fresche, che, fra uno scroscio di applausi, viene accostata alla bandiera italiana. Mentre essi vanno distribuendo graziosi mazzolini di fiori ai commensali, si stappa lo « champagne » e cominciano i brindisi.

Il rev. parroco MICHEL di Samaden, con voce chiara e tonante, esprimendosi nella lingua romancia propria dell'Engadina, porge il saluto della Sezione Bernina del Club Alpino Svizzero alla Sezione di Milano, al suo Presidente e a tutti i Congressisti, li ringrazia per la loro visita alla sua cara Engadina, augura ottimo esito finale al viaggio del Congresso e manifesta la speranza che tutti riporteranno un gradito ricordo del paese che li ospita e che una fraterna armonia aleggi sempre fra gli alpinisti italiani e svizzeri. Fa una felice allusione alle vie di comunicazione fra i due stati, accennando alle grandi strade napoleoniche e ai moderni trafori pel passaggio delle ferrovie, e termina con un evviva al C. A. I. e specialmente alla Sezione di Milano. — Questo bel discorso, religiosamente ascoltato ed anche compreso, suscita un formidabile applauso.

Il sig. CHERNO, a nome del Comitato Centrale del C. A. Svizzero, sedente a Soletta, dà pure il benvenuto ai Congressisti e si dice lieto di constatare che i più cordiali inalterabili sentimenti li uniscono ai colleghi della Svizzera; parla del terreno neutro delle Alpi, sul quale gli alpinisti di nazioni diverse sono felici di abbracciarsi e di fraternizzare, e infine augura crescente prosperità al C. A. I. — Con vibrata acclamazione i Congressisti sorgono in piedi e, sventolando le tovaglie, gridano un potente evviva al C. A. Svizzero.

Il senatore VIGONI, commosso per la folla di pensieri che sente in lui suscitati per i felici avvenimenti della giornata trascorsa, crede di interpretare l'intimo sentimento di tutti, esprimendo un caldissimo ringraziamento alla Sezione Bernina e ai suoi degni rappresentanti per l'accoglienza generosa fatta ai Congressisti italiani e per la perfetta organizzazione della festa a cui si assiste; inneggia quindi all'intero C. A. Svizzero, ricco di glorie alpinistiche e altamente benemerito dello studio delle Alpi; ringrazia pure gli organizzatori e i direttori delle varie ascensioni compiute da buon numero di congressisti; si dice orgoglioso di esprimere la sua profonda compiacenza per la riuscita ascensione dell'eccelso Piz Bernina, la quale si svolse in condizioni difficili; rivolge un pensiero di riconoscenza alla venerata memoria dei valenti colleghi periti in quel classico gruppo; manda un fervido plauso al valoroso Duca degli Abruzzi per la nuova brillante fronda aggiunta alla corona di allora che onora l'alpinismo italiano; inneggia alla libera e forte Elvezia, quale nazione sorella all'Italia, e leva il calice ai suoi eletti rappresentanti e alla Sezione del C. A. Svizzero che prende nome dalla regione visitata.

L'applauso formidabile che saluta questa chiusa è tosto seguito dalle note solenni, diremmo quasi religiose, dell'inno svizzero, intonato dall'orchestra e che i Congressisti cantano in coro sulla parafrasi italiana « Saluto all'Elvezia », che è stata distribuita a stampa a tutti i commensali, parafrasi assai felice edovuta al prelodato socio cav. Ghisi. Ne vengono cantate tre strofe, ossia l'inno è ripetuto tre volte fra sempre più crescenti applausi.

Parla ancora BRIOSCHI per ricordare con gratitudine la larga ospitalità che la Svizzera diede agli italiani profughi in epoche infauste ¹⁾.

Altri forse vorrebbero parlare, ma sentiamo gli scoppi dei fuochi artificiali ed usciamo quasi tutti ad ammirare la fantastica illuminazione del lago di St. Moritz a luci multicolori ed i brillanti giuochi dei razzi, spettacolo offerto dal « Verkehrsverein » e dal « Kurverein » con signorile dispendio. Rientrati nel grandioso atrio dell'hôtel, ivi l'orchestra riprende il concerto di scelti pezzi d'opera e di ballabili, e, fuori programma, noi cantiamo inni e canzoni, certamente non col rituale delle società corali svizzere.

Ma di peggio si fa più tardi da una piccola ma resistente brigata di capi scarichi in una « Wirtschaft » del paese; una vera serata goliardica, protratta oltre il lecito, forse per non provar troppo gl'insoliti soffocanti piumini dei letti svizzeri.

Da St. Moritz a Pontresina e al Passo del Bernina.

(8 settembre).

L'alpinismo di quest'ultima giornata è alla portata di chiunque: sarà una memoranda gita in carrozza per una sessantina di chilometri di strada, che terranno inattive le gambe per una decina di ore. La splendida strada del Passo del Bernina, che si eleva sino a 2330 metri per discendere a soli 450, fu costruita nel 1863 dal Cantone dei Grigioni: essa corre quasi tutta in territorio svizzero perchè questo si estende anche sul versante meridionale della catena alpina, giù per tutta la Valle di Poschiavo sino a poca distanza da Tirano. La regione che si attraversa è variamente pittoresca e offre delle superbe vedute sui gruppi del Bernina, di Val Grosina e delle Alpi Orobieche nello sfondo.

Alle 5 ci son già gl'impazienti che riempiono le prime vetture e spariscono nella nebbiuzza frescolina che si libra sulla lacustre conca di St. Moritz. In circa mezz'ora i sedici veicoli, la maggior parte diligenze, provveduti dall'impresa Martin Conrad, sono in viaggio con circa 150 congressisti, i quali, dopo il caffè-latte mattutino, hanno ricevuto in consegna il pacco di cibarie per la colazione che si farà all'Ospizio del Bernina. Così il viatico è assicurato per qualunque eventualità.

Attraversiamo in lunga salita tutto l'abitato di St. Moritz Dorf, che ci par quello d'una città, e scendiamo nel verdeggiante piano

¹⁾ Nella serata era pur giunto il seguente telegramma, di cui venne data comunicazione:

“ Al dott. Giovanni Chiggiato - Congresso Alpino.
Hôtel Neues-Stahlbad in St-Moritz Bad.

“ La Presidenza della Sezione di Venezia, plaudendo al numeroso concorso dei suoi soci al Congresso presso la forte, intraprendente e simpatica consorella milanese, pregali di porgere in suo nome un fraterno saluto a tutti i Congressisti, ricordando commossa le affettuose dimostrazioni del decorso anno in Cadore e fra i Tridentini „

Piazi Path
8912

Piz Chalchagn
8154

Pia Tschieroa
8670

La Sella Piz Glüschaint Il Chapütschin
8587 8598 8993



Neg. A.-G. Wehrli di Kilchberg presso Zurigo.

PONTRESINA E IL VALLEONE DI ROSEG.

(Vedasi la nota a piedi della pag. 395).



IL PIANO E L'OSPIZIO DEL BERNINA COI LAGHI BIANCO E NERO.

Da fotografia della Ditta A.-G. Wehrli di Kilchberg presso Zurigo.



I CONGRESSISTI ALL'OSPIZIO DEL BERNINA.

Da fotografia del socio dottor Gaddo Donatelli di Venezia.

di Celerina (m. 1734), in fondo al quale scorgesi la graziosa cittadina di Samaden, verso cui corre l'ardita ferrovia dell'Albula facente capo a Thusis. Noi volgiamo invece a risalire la valle di Pontresina, passando presso alcuni hôtels e la stazione inferiore della costruenda funicolare pel belvedere di Muottas Muraigl. Pontresina, che è imbandierata pel nostro passaggio, ci si presenta coi suoi fastosi alberghi per cui ha fama poco minore di St. Moritz, e per lungo tratto ammiriamo la lindezza, la varietà, l'eleganza degli edifizî e dei negozi, non meno che la bellezza sovranamente alpestre del paesaggio all'imbocco della Val Roseg col suo anfiteatro di vedrette. Questa bellezza si accentua all'aprirsi della successiva valle in cui s'adagia il maestoso e classico ghiacciaio del Morteratsch, dominato dai principali picchi del gruppo del Bernina. Dopo la foresta, in cui abbiamo serpeggiato in forte salita per circa un'ora, si entra in una specie di altopiano, dove sorge quasi solitario fra i pascoli il gruppo di case detto Berninahaus (m. 2049), con posta, telefono e ristorante. I monti all'intorno non hanno l'imponenza di quelli veduti poco prima, ma la riprendono tosto coll'avvicinarsi ad un vago pianoro occupato da laghi, fra cui il gran Lago Bianco (Lej Alv), che è proprio sullo spartiacque della dorsale alpina, con lo scarico verso la valle di Poschiavo: però, quando per pioggia o squagliamento di nevi il suo livello si alza, manda anche un rivolo al vicino Lago Nero (Lej Nair), che defluisce all'Inn e quindi al Danubio e al Mar Nero. Ivi si schierano verso sud-ovest i picchi e i ghiacciai del gruppo di Cambrena.

Poco dopo smontiamo tutti all'Ospizio del Bernina (m. 2309), grande caseggiato a tre piani, con posta, telegrafo e albergo aperto tutto l'anno. Anche i cavalli, per quanto di buona razza e robusti, hanno diritto a riposare e rifocillarsi. Noi invadiamo le sale del modesto albergo e con un po' di pazienza, improvvisandoci a camerieri, riusciamo a completare la nostra colazione di puri cibi freddi con brodo, vino e caffè a petizione. La non lunga fermata ha fine con una manovra generale di tutte le batterie fotografiche.

IN VALTELLINA

Dal Passo del Bernina a Poschiavo e Tirano.

Risaliti nelle vetture, in cinque minuti siamo alla sommità del Passo del Bernina (m. 2330) ad ammirare un nuovo panorama di monti, e riconosciamo nello sfondo la frastagliata Catena Orobica sorgente dalla grande conca valtellinese.

Tutto finora andò benissimo e iniziamo la discesa con animo fidente, ben lungi dal supporre che un accidente grave sta per rattristare l'ultima fase del Congresso. Fra i nostri veicoli v'è anche un alto omnibus coll'imperiale, sul quale stanno seduti per lungo

otto congressisti. Si oltrepassa, costeggiandola all'esterno, una prima galleria, percorsa solo d'inverno, e si giunge alla seconda che ha il tetto inclinato di travi poggianti sopra una sessantina di archi. Ivi, stante l'impervia del sito, non si può proseguire che entro di essa. Appena il suddetto omnibus la imbocca, grida di dolore e di raccapriccio gettano lo spavento nella comitiva. È il collega sig. Cadenaccio di Genova che, trovandosi il primo dalla parte ove il tetto della galleria è più basso, vi ha urtato contro violentemente col capo e si è rovesciato addosso al compagno vicino, il sig. Archieri di Torino, causandogli la frattura di una clavicola. Il primo gronda sangue dal capo ed ha perduto i sensi. Si ferma di botto l'omnibus, i più vicini accorrono, e lì per lì si teme una grave sciagura, come difatti poteva esserlo. Fra gli accorsi v'è per fortuna un medico, che esamina i feriti e con poca acqua e una fasciatura provvisoria cura il primo di essi, dando speranza che il caso non sia disperato. Conviene però proseguire senza indugio per procedere ad una cura più efficace nel sottostante albergo, alle prime case dette La Rœusa, ove si può trovare il necessario per entrambi i feriti. Vi si giunge in mezz'ora ed essi son subito trasportati nelle camere dell'albergo, ove i dottori Giuseppe Chierago del C. A. Fiumano, Alvisè Dal Vesco della Sezione di Venezia e Luigi Superbi della Sezione di Firenze riescono ad apprestar loro le cure del caso, per modo che possano continuare il viaggio. Più tardi si occupò dei feriti anche il dottore prof. Celso Motta della Sezione Ligure.

Intanto, quelli delle prime vetture che, ignari della disgrazia, hanno proseguito nella discesa, l'apprendono a Poschiavo avvertiti per telefono e quivi si fermano, ansiosi di essere rassicurati sulla sorte dei feriti. E così l'allegria fra i Congressisti è svanita e si commenta il fatto che uno di questi, l'Archieri, sfuggì ai pericoli delle sue numerose ascensioni, fra cui quella del Bernina due giorni innanzi, per vedersi malconcio senza la minima sua colpa, stando comodamente seduto in carrozza ¹⁾.

La Rœusa (m. 1878) è luogo importante di fermata sulla strada del Bernina, anche perchè poco lungi v'è lo sbocco della Val Lagone, la quale per la Forcola di Livigno (m. 2328, cioè alla stessa altitudine del Passo del Bernina) comunica coll'Alta Val Livigno, ancora italiana, ma al di là del grande spartiacque alpino, cioè versante le acque al Mar Nero. È questo uno dei pochissimi casi in cui il confine passa al di là di detto spartiacque.

Dopo La Rœusa la strada serpeggia sui fianchi di un profondo pittoresco vallone, attraversa lo sbocco della Val Viola Poschiavina e corre per lungo tratto ai piedi della Cresta delle Sperelle, con

¹⁾ Siamo lieti di annunziare che i due feriti sono ora perfettamente guariti.

(Nota della Redazione).

vista sui Pizzi di Cambrena, di Palù e di Verona, circondati da ghiacciai, e sul piramidale Pizzo Scalino che già salutammo dalla retrostante Val Malenco. Poi si vede aprirsi l'ampia conca di Poschiavo e in breve si entra nella grossa e linda borgata (m. 1011), ove si fa una breve fermata e la comitiva si ricompone per proseguire riunita sino a Tirano. A cinque chilometri a valle costeg-



LA CONCA DI POSCHIAVO E IL SUO LAGO. - VEDUTA VERSO LA VALTELLINA.

Da fotografia della Ditta A.-G. Wehrli di Kilchberg presso Zurigo.

giamo il verde e melanconico lago di Poschiavo, lungo km. 2,5 e largo circa 1, e dove termina vediamo gli importanti lavori di derivazione d'acqua per un canale scavato lungo il ripido fianco destro della valle, che, per mezzo di condotta forzata sopra Campocologno, produrrà una forza di 35.000 cavalli.

Passiamo pel villaggio di Brusio e in un'ora dal lago siamo a Campocologno (m. 562), presso il confine svizzero-italiano, ove si ammira il grandioso impianto di tubazioni per l'enorme salto del-

l'acqua di detto canale e il vastissimo edificio per la produzione della forza idro-elettrica. Siamo invitati a visitarlo dalla Direzione della Società svizzera proprietaria, che, per colmo di gentilezza, ci offre un graditissimo rinfresco di birra, gazosa e paste.

Rientriamo così nel Regno, e alla Madonna di Tirano, al termine della valle percorsa, rivediamo l'ampia e ferace Valtellina. Non abbiamo tempo a visitare il famoso Santuario che data dal 1505, e l'ufficio doganale ci usa il riguardo di non procedere alla visita dei bagagli; così siamo presto a Tirano (m. 450) e le diligenze ci depongono davanti all'Hôtel Tirano, festosamente accolti da una enorme folla, dalle autorità, dalla banda cittadina e dagli Alpini col « plotone grigio ». La città è imbandierata e adorna di archi di verzura. I vari alberghi accolgono i congressisti per il pernottamento, secondo la preventiva destinazione. Alle 19 tutti si ritrovano all'Hôtel Tirano, ove ha luogo il pranzo di chiusura del Congresso.

Il pranzo sociale di chiusura del Congresso all'Hôtel Tirano.

Coi soci valtelinesi venuti a salutarci, siamo in 160 seduti alle mense del salone e delle sale attigue. Siedono alla tavola d'onore il sindaco avv. Augusto Lantieri, i Presidenti Brioschi e Cederna, il senatore Pippo Vigoni, il sig. Larcher, presidente degli Alpinisti Tridentini, il tenente Marchetti del « plotone grigio », l'ing. Piero Fontana di Milano e parecchi presidenti di Sezioni del Club. La minuta, che preannunzia le appetitose vivande, è un'allusione un po'... tirata... al nome della città; rappresenta degli alpinisti che « tirano » da più parti un tovaglione per distenderlo!

Allo « champagne Moët et Chandon » si apre la gara oratoria.

Comincia il comm. prof. Valentino CIGLIUTTI, della Sezione di Roma, che portò i suoi 74 anni sul Muretto e sul Muottas Muraigl, e qui porta a nome di tutti un caldissimo ringraziamento alla Sezione di Milano e al suo Presidente pel modo inappuntabile con cui fu progettato, organizzato ed effettuato il Congresso, soprattutto per aver fatto conoscere la splendida regione dell'Engadina.

Il sig. CONIGHI, a nome di Fiume, che « con Trieste inclita e Pola compie il fatal triangolo », esprime la somma degli affetti, dei sentimenti, degli entusiasmi che provano gli alpinisti italiani d'oltre il confine politico quando si trovano coi confratelli del Regno sulle maestose Alpi, e compendia in un triplice vibrante « grazie! » il suo intenso gradimento per le accoglienze avute e per le bellezze ammirate durante il Congresso.

Il cav. CEDERNA, Presidente della Sezione Valtellinese, dice che le accoglienze cordiali che i Congressisti trovarono nella valle, a Sondrio, a Chiesa e a Tirano, dimostrano come la popolazione riconosca nell'alpinismo un fattore di civiltà, un simbolo di patriottismo: rileva che nell'attuale Congresso ha fortemente vibrato la nota patriottica, che l'intervento di numerosi alpinisti Tridentini, Triestini e Fiumani ha provato che non è spento l'entusiasmo per il sentimento della nazionalità italiana e che le donne italiane che vi presero parte concorsero a infiammare tale entusiasmo; termina con un evviva all'Italia tutta.

Il Presidente LARCHER dice che alla Sezione di Milano spetta il merito di aver tenuto alto il sentimento dell'italianità durante il Congresso, poichè il

« plotone grigio » che fece scorta d'onore ai Congressisti è comandato da un trentino e al Maloja si rese omaggio a un illustre artista trentino; ringrazia poi tutti per le cortesie usate a lui nel nome di Trento.

Il Presidente BRIOSCHI manda un vivo plauso ai direttori delle gite di alta montagna, che riuscirono a far compiere parecchie ascensioni di primo ordine a un forte numero di alpinisti sebbene non affiatati come avviene per le gite individuali; ricorda gli incidenti gradevoli del Congresso, fra cui le accoglienze delle Sezioni Bregaglia e Bernina del C. A. Svizzero e il saluto commovente di commiato al « plotone grigio » sul giogo del Muretto; dice che l'unico incidente sgradevole, quello al Passo del Bernina, affermò i sentimenti di fratellanza fra gli alpinisti delle varie parti d'Italia; beve infine alla salute dei colleghi e delle numerose signore che allietarono le varie gite.

Il sindaco LANTIERI, pur dichiarandosi non alpinista, dice che ha sempre ammirato gli alpinisti, la cui missione è altamente civile, e porge il benvenuto ai Congressisti a nome dei suoi concittadini.

Il senatore VIGONI fa una geniale rassegna delle vicende del Congresso così ottimamente riuscito, rammaricandosi che non siasi pensato a prolungarlo.

L'avv. BRUNO, con un brillante discorso, invita tutti al Congresso che terrà l'anno prossimo la Sezione di Varallo, nel quale, se non si ripeterà il bel sogno di ammirare luoghi splendidi come ne offrì l'Engadina e se non si potrà emulare le grandiosità della Sezione Milanese, si offrirà la più desiderabile cordialità e non mancheranno i monti eccelsi per soddisfare le aspirazioni dei veri alpinisti; ringrazia infine partitamente i principali organizzatori e direttori del Congresso che sta per finire.

Il tenente MARCHETTI, a nome dei suoi soldati del « plotone grigio », ringrazia i Congressisti per le cortesie ad essi usate; ricorda le varie fasi di vita comune fra Alpini e Congressisti e beve alla prosperità dell'Italia.

L'avv. LUZZATTO, porgendo il saluto di congedo degli italiani d'oltre confine, ringrazia tutti per le gentili espressioni ad essi rivolte, ed invita per l'anno prossimo al convegno che indirà a Trieste la Società Alpina delle Giulie per celebrare il suo 25° anniversario di fondazione.

Dal socio TEDESCHI vien letto il seguente telegramma: « I soci della Sezione « Valtellinese convenuti all'inaugurazione del nuovo Rifugio Marinelli ringraziano i soci della Sezione di Milano e i Congressisti tutti per la squisita « loro gentilezza, augurando lieto fine al Congresso. — AVV. DEL FELICE, « segretario della Sezione Valtellinese ».

Il senatore VIGONI soggiunge che si deve ammirazione e riconoscenza al Presidente Brioschi anche per essersi preso a cuore la vita dei soldati alpini cercando di alleviarne il faticoso compito; ringrazia poi il tenente Marchetti e i suoi militi che così bene corrisposero alla prova a cui furono sottomessi ed esprime un fervido augurio perchè la lodevole iniziativa del Brioschi riesca allo scopo che questi si è prefisso. Dichiarò infine chiuso il 37° Congresso Alpino.

E' superfluo soggiungere che i Congressisti non si sono stancati ad applaudire calorosamente i singoli oratori.

Sfollate alquanto le sale, vengono radunati nel salone i Congressisti che pernottarono al Rifugio Marinelli e presero parte alle varie ascensioni, per assegnare a uno di essi la piccozza d'onore che venne offerta dalla Ditta G. Anghileri e Figli di Lecco. Il socio rag. Tedeschi spiega che, a mente del donatore, dovrebbero procedere all'estrazione a sorte di un nome fra tutti quelli dei componenti il predetto gruppo. Il dott. Chiggiato propone che si prescinda dal rimettersi alla sorte e che la piccozza venga assegnata al socio Archieri, siccome il più anziano della comitiva che compì la principale ascensione del Piz Bernina, anche per riguardo alla disgrazia

casualmente toccatagli. La proposta è approvata per acclamazione e all'Archieri, presente, viene consegnata la piccozza avvolta da un nastro tricolore. Tedeschi propone quindi un plauso alla contessa Murari-Salvotti, l'unica signora che sfidò impavida i pericoli dell'alta montagna col partecipare all'ascensione del Zupò; e per acclamazione le si offre il nastro tricolore che avvolgeva la piccozza.

Intanto sul piazzale dell'albergo suona la banda cittadina circondata da gran folla. Poco dopo colla musica in testa si va in massa alla sede del Municipio, ove si è stati invitati ad un ricevimento. Fanno servizio d'onore i pompieri in parata. Nelle sale sono presenti le autorità cittadine e molte signore e signorine tiranesi in graziose toelette. Viene offerto un servizio di vini della Valtellina, il che offre occasione al Sindaco di ripetere il suo benvenuto ai Congressisti. Gli risponde il socio cav. Ghisi con una sommaria rassegna dei fatti storici della Valtellina e inneggiando all'operosità e alle benemerenzze del cav. Cederna. Questi risponde ringraziando; e infine l'avv. Bruno di Varallo sfoga la sua vena umoristica con una delle sue volate... di palo in frasca. L'impazienza delle signore di fare due salti è poi soddisfatta, e le danze animatissime si protraggono sino a tardissima ora.

Coi treni del mattino i Congressisti ritornano alle loro sedi colla mente affollata di felici ricordi. CARLO RATTI, redattore.

L'ascensione al Piz Bernina m. 4052

(5 e 6 settembre).

5 settembre. — Quando verso le ore 4 il numeroso plotone dei Congressisti, ch'era iscritto per la « haute route » del programma del Congresso, lasciò le eleganti sale del grande Hôtel Malenco per proseguire verso le mete agognate, era molto nuvoloso in cielo e poca allegria e speranza nell'animo di quei mattutini viatori.

Il primo tratto di via, per un'oretta circa, lo si fece in carrozza: si entrò così nella Val Lanterna, toccando i paesi di Lanzada e Tornadri, ancora immersi nel silenzio. Presso quest'ultimo finisce la strada carrozzabile.

Qui giunti, sebbene il tempo sembrasse mantenere il broncio, si proseguì, prendendo per un comodo sentiero a destra della valle, il quale, dopo assai breve tratto, s'inerpica su per un erto scaglione roccioso, mette quindi in un'amena valletta, e, per essa, ai casolari di Franscia (m. 1600), posti in una conca alpina, che dovrebbe essere tutta verde e ridente, ma che la prolungata siccità di quest'anno e la poca letizia del tempo non ci permisero di ammirare in tutto il suo splendore.

Però a poco a poco le nebbie vanno qua e là diradandosi; i profili dei monti circostanti incominciano ad accennarsi sull'orizzonte, e l'animo si apre alla speranza. Un primo, timido raggio di sole

giunge sino a noi, proprio quando — verso le ore 9 — sbuchiamo nell'ampio pianoro di Campascio, ridentissimo coi suoi estesi pascoli, solcato dalle acque cristalline del torrente, appena fatte tranquille e chete dopo la precipitosa loro discesa attraverso a selvagge gole di monti, e cosparso verso il fondo di numerosi, ampi e pittoreschi casolari di legno, a cui noi accediamo passando sotto a verdi e fioriti archi di trionfo con suvvi delle argute iscrizioni, dettate da qualche ameno spirito ambrosiano. Altre, non meno geniali, le vediamo tosto alle pareti dei casolari, ove ci viene apprestata una colazione, condita, oltrechè dall'abile cuoco, dal buon umore ritornato in noi all'apparire del sole. Basta tanto poco per render lieto un alpinista: un po' di sole... con gustosi manicaretti e del buon vinello!...

A tavola si fanno le ultime conoscenze e si accennano le prime amicizie fra tutti noi, che, venuti dalle varie parti d'Italia, attratti dal fatidico motto e dalla gloriosa bandiera che ci unisce nel nome della patria e nell'amore dei monti, cerchiamo di affratellarci l'un coll'altro per il comune desiderio di godere nella migliore armonia due giornate di alta montagna. Vi sono dei figli di quasi ogni regione dell'Italia politica e geografica, dal vecchio Piemonte alla luminosa Sicilia, da Trento e Trieste a Roma; e la disparità dei dialetti contrasta colla concordia degli animi, che mai non si smentì per tutto il tempo trascorso insieme.

Il supremo condottiero del plotone, l'amico carissimo rag. Mario Tedeschi, e i suoi condirettori pensano a tutti e a ogni cosa provvedono nel miglior modo possibile: così allora, come per tutto il tempo della permanenza nostra nell'alta montagna. Ben meritati erano quindi gli encomi che frequenti e spontanei sgorgavano dall'intimo nostro, a loro rivolti: ma forse più graditi ad essi, perfetti cavalieri, tornavano le parole ed il sorriso riconoscenti dell'unica rappresentante del sesso gentile, la contessa Sidonia Murari-Salvotti, che a noi si era unita nell'anelare ai cimenti dell'ardua montagna, dimostrandosi poi intrepida nell'affrontarli su per la ghiacciata cresta dello Zupò. A Lei, prima fra tutte, ed alle altre gentili signore che, partecipando anche in quest'anno al Congresso Alpino, lo rallegrarono di loro grazia e bellezza, va pur oggi il nostro riconoscente pensiero di alpinisti e di soci del sodalizio nostro, così come in quel giorno andava lo sguardo rimirando i pochi ma vividi fiori alpestri che allietavano coi loro bei colori la ridente conca di Campascio!

Si lasciò quest'ampio sito poco prima di mezzogiorno, chiamati a raccolta dall'acuto suono della cornetta del direttore Tedeschi: e si prese a sinistra della valle diretti, per la Bocchetta delle Forbici, al Rifugio Marinelli, nostra mèta per quella sera. La salita si svolse prima per agevoli pendii boschivi, dopo i quali incon-

trammo l'alpe Musella (m. 2066), ultimo e romito asilo su per quella costiera: di là volgemmo ancora uno sguardo al dolce piano di Campascio, ove giungeva allora la comitiva dei congressisti diretti al Tremoggia, verso i quali scesero, bene auguranti, le nostre grida di saluto. Poi proseguimmo su per magri pascoli, fra l'ultimo verde (che sempre si lascia con un senso di rammarico) e per i primi facili ghiareti, fra i quali è ben segnato il sentiero.

Così, con maggior lena che non fosse quella preveduta dallo stesso nostro direttore, giungemmo verso le 15,30 alla Bocchetta delle Forbici (m. 2662), ove si presentò ai nostri sguardi un buon tratto del gruppo del Bernina, dal Tremoggia coll'ampio ghiacciaio di Scerscen inferiore alle nere scoscese rocce dei monti Roseg e Scerscen. Però questa vista, pur mirabile, era turbata dalle nubi vaganti che, addensandosi, ci avevano di nuovo velato il sole!

Di là, dopo una buona sosta, si proseguì per uno « scheggiato calle », e si scavalcò l'ampio e dirupato sperone roccioso, che chiude da quella parte il ghiacciaio o vedretta di Caspoggio. In breve si giunse al ghiacciaio, e si prese a percorrerlo pel suo largo con tutta facilità, ammollita com'era la neve dal calore della giornata, mentre agli occhi nostri già era apparso, appollaiato su di un dirupo roccioso, un duecento metri sopra il ghiacciaio, il Rifugio Marinelli (m. 2812), di cui si scorgevano, dal diverso colore esterno, la parte vecchia più bassa e, a lato, la parte nuova più elevata, i camini fumiganti (buon pronostico per i nostri ventricoli!), e attorno ad esso delle figurine vaganti che facevan segni verso di noi: erano gli amici delle Sezioni di Milano e di Sondrio, che ci avevano preceduti per degnamente accoglierci, e ci attendevano là, a cuore aperto, nel loro bel ricovero.

Bastò la vista di quella ospitale casetta per farci accelerare il passo: in breve tempo i più solerti, attraversato il ghiacciaio, s'inerpicarono su per le rocce sottostanti al rifugio e lo raggiunsero prima delle ore 17, cordialmente accolti dai presenti, fra cui ricordo (chiedendo venia d'ogni involontaria omissione), l'avvocato Del Felice, segretario della Sezione Valtellinese, il prof. Alfredo Corti e sua sorella signorina Elena, il sig. Giulio Cederna, giovane e gagliardo figlio del benemerito Presidente della Sezione Valtellinese, e l'ottimo sig. Zanocco della Sezione di Milano, che, sovrain-tendendo alla cucina, si acquistò fama imperitura.

Quando tutti furon giunti, comprese le guide che ci dovevano poi accompagnare nelle ascensioni del domani (ed erano, fra esse, dei nomi giustamente conosciuti, come i Confortola, i Pedranzini ed altri celebrati fra questi monti, come i Carrel, i Maquignaz fra le altere rupi del Cervino), ci si raccolse innanzi al nuovo rifugio, per la poetica funzione del suo battesimo. Intanto i più di noi avevano già visitato ed ammirato i due nuovi ampi locali da

inaugurarsi, l'un sopra l'altro, comodi, lindi, e nei quali possono trovar comodamente posto oltre trenta persone.

Bella e commovente era la scena, nel momento in cui la gentile madrina, contessa Murari, lanciò contro le vergini muraglie del Rifugio la tradizionale bottiglia di spumante « champagne », e questa vi s'infranse, irrorando la calce ancor fresca che le rivestiva! Di fronte ci stava la frastagliata e acuminata cresta del Monte Caspoggio, coi fianchi lucenti di ghiaccio, che veniva assu-



IL VECCHIO ED IL NUOVO RIFUGIO MARINELLI NEL GRUPPO DEL BERNINA.

mendo, in quell'ora, vibranti riflessi violacei: ai nostri piedi si stendeva, lievemente inclinato, il ghiacciaio di Caspoggio: ad ovest si scorgevano, a noi sovrastanti, gli ultimi lembi del ghiacciaio di Scerscen superiore, e se ne intuiva l'imponente grandezza, dal rumore lontano delle valanghe e dai colpi secchi e frequenti delle crepacce che si frangevano; il gruppo centrale del Bernina e la sua vetta suprema erano occultati al nostro sguardo dallo sperone o contrafforte roccioso sui fianchi del quale sorge il rifugio.

Questa la scena, quando la nuova capanna riceveva..... il vino lustrale: e fervido sgorgò in allora dal cuore di tutti noi l'augurio, che il nuovo ospitale ostello recante il nome, sacro per ogni alpinista, di Damiano Marinelli, attiri a sé nell'avvenire sempre più numerosi gli italiani ed i forestieri ad ammirare questo splendido,

imponente colosso alpino, in gran parte pur nostro, e da esso partano, baldi ed animosi, i colleghi nostri verso gli ardui cimenti e le nuove conquiste, e ognor vi ritornino colla palma della vittoria!

Inspirati da questi pensieri, dissero belle parole l'avv. Del Felice, il dott. Chiggiato per la Sede Centrale del Club, l'avv. nob. Piazzi consigliere provinciale di Sondrio, il nostro direttore rag. Tedeschi, il barone dott. Salvotti per la Società Alpinisti Tridentini, e l'avvocato Luzzatto, per la Società Alpina delle Giulie: mentre dai petti di tutti noi erompeva concorde ed unanime un evviva alla Sezione Valtellinese, per la bella e utile opera compiuta.

Finita la poetica funzione, seguì una succulenta..... prosa, banditaci dal... cuoco Zanoceo; e così, assorti in piacevoli conversazioni, fra i bicchieri scintillanti e ricolmi, nel dolce tepore del rifugio, non ci si accorse che il tempo passava e che era giunta la sera. Ce ne fece avvertiti..... un gran colpo che veniva dal di fuori del rifugio. Erano i fuochi? Sì, proprio i fuochi artificiali, là, nella poetica sera, che parevan salire più alto delle nere ombre dei monti circostanti, e li illuminavano di fuggevoli fulgòri, mentre sullo spianato avanti al rifugio e sulle rupi circostanti numerosi e multicolori palloncini veneziani erano stati accesi e davano alla scena un aspetto fantastico, indimenticabile. Solo pareva contrastare a tanta armonia di persone e di cose il tempo fattosi più cupo verso sera: ma furono questi, come si vedrà, fuochi..... di paglia.

Rientrati nella capanna, si combinarono, auspice il duce Tedeschi, le tre carovane che dovevano l'indomani salire rispettivamente i Pizzi Bernina, Zupò e Bellavista, e poi ognuno raggiunse la sua cuccetta, anelando di trovarsi tosto fra le braccia di Morfeo.

6 settembre. — Cominciò alle 2 l'instancabile direttore Tedeschi a svegliare 14 fra i dormienti, quelli formanti la comitiva diretta al Pizzo Bernina, che doveva precedere le altre, causa la maggior lunghezza dell'ascensione.

La comitiva risultò così composta: Federico Archieri (Sez. di Torino), avv. Giovanni Caron e il sottoscritto (Sez. di Varallo), Lorenzo Tod-Mercèr (Sez. di Firenze e Alpine Club di Londra), ing. Carlo Moriggia (Sez. di Roma), ing. Luigi Gianetti, avv. Rinaldo Piazzi e rag. Mario Tedeschi (Sez. di Milano), dott. Giovanni Chiggiato (Sez. di Venezia e Società Alpinisti Tridentini), Alfredo Zaccone (Sezione di Messina), Augusto Bienenfeld, Giuseppe Marcovich, Vittorio Segrè e Giuseppe Sillani (Società Alpi Giulie).

Sorbito il caffè e ultimata la nostra toeletta alpinistica, si uscì all'aperto a scrutare le intenzioni di messer lo tempo. Lo trovammo assai meglio disposto della sera precedente: la luna, un po' pallida e velata, spandeva la sua bianca luce sui monti e sui ghiacciai circostanti. Alle 3 si lasciò la capanna e subito si prese a tra-

verso e poi su per un ghiareto morenico, che in brev'ora ci permise di girare e superare il contrafforte roccioso sovrastante e di accostarci al ghiacciaio di Scerscen superiore. Vi giungemmo sull'albeggiare: l'oriente veniva allietandosi di delicate e rosee tinte, che preannunziavano una giornata propizia ai nostri intenti.

Divisi in cinque cordate, imprendemmo la traversata del ghiacciaio, ampio, maestoso e lucente per ghiaccio vivo, tantochè chi non era munito di ramponi non trovava sempre facile risolvere il problema dell'equilibrio. Procedendo da sud a nord, pervenimmo ai piedi dell'erto canalone di ghiaccio che scende dalla Fuorcla Cräst'Agüzza, elevato colle (m. 3590) tra la vetta di ugual nome e il Monte Rosso di Scerscen, a cavaliere della Valtellina e dell'Engadina, pel quale dovevamo passare. Alla nostra sinistra si ergevano imponenti le nere e scoscese pareti dei Monti Roseg e Scerscen, su per le quali già si erano arditamente inerpicati (ed anche di recente) alcuni valorosi nostri colleghi (vedi « Rivista Mensile » dello scorso maggio).

Per arrivare alle rocce fiancheggianti il canale, fu necessario un duro lavoro di piccozza su per un ripido pendio di ghiaccio vivo. Toccate le rocce, si proseguì speditamente, salutati dal sole che venne a riscaldarci le membra, ed in meno di un'ora di interessante arrampicata riuscimmo sul desiato colle di Cräst'Agüzza, ove si presentò al nostro sguardo, come un magico scenario apparsoci improvvisamente, l'incantevole vista dei maggiori colossi nevosi del Gruppo scintillanti al sole, e cioè il Cambrena, il Palù, il Bellavista, il Zupò, l'Argient, e più dappresso la caratteristica guglia della Cräst'Agüzza; mentre alla nostra sinistra si dipartiva, un po' in alto, il crestone orientale del Pizzo Bernina, che ce ne occultava la estrema piramide. Dinanzi a noi si stendeva il Morteratsch, maestoso fiume di neve e ghiaccio, per poi inabissarsi nella valle lontana, verso la bella e verde Engadina, a cui anelavamo collo sguardo e col pensiero.

Dopo breve riposo, verso le ore 8, le nostre cinque cordate si riordinarono, deposero i sacchi presso il colle (ove si doveva ritornare) e si disposero alla salita. Tre cordate, superato un breve pendio nevoso, scalarono direttamente il crestone orientale suddetto che conduce all'anticima, e poi l'affilata cretina nevosa che termina alla vetta: due cordate invece percorsero dapprima il ghiacciaio che sale verso il Bernina e s'inerpicarono poi per la cresta rocciosa che porta direttamente alla vetta estrema. Con questo duplice itinerario si guadagnò tempo e si diminuì il pericolo della caduta delle pietre.

Il crestone orientale, che toccò al sottoscritto di percorrere, è in gran parte roccioso, e fu percorso senza trovarvi serie difficoltà; v'era nondimeno il pericolo di smuovere le instabili rocce e man-

Piz Cambrena 3691 |
Piz Palli 3912 | *Fuorcla Bellavista* 3703 |
Piz Bellavista 3925 | *Colle Facetti* 3837 | *Piz Zupò* 4002 | *Fuorcla Zupò* 3890 | *Piz Argient* 3942 | *Cräst' Aguzza* 3872 |



LE CIME ORIENTALI DEL GRUPPO DEL BERNINA DAL COLLE DI CRÄST'AGUZZA. — Da fotografia del socio ing. L. Gianetti di Milano



I CONGRESSISTI ALL'ALPE CAMPASCIO (M. 1824). — Da fotografia del socio ing. L. Gianetti di Milano.

darle su quelli che venivan dietro, pericolo che si accresce quando la comitiva è numerosa e non tutti hanno la necessaria pratica e prudenza nel camminare in alta montagna. Nella parte superiore il crestone si fa più ripido e scosceso, e si arriva per esso all'anticima. Di lassù ci apparve dinanzi, di poco più elevata e distante forse centocinquanta metri, la vetta estrema, da cui ci separava la cretina nevosa, quasi orizzontale, ma esile, ardita e strapiombante ai due lati. La prudenza ci consigliava a procedere su di essa mediante buoni scalini, ed a questa rude bisogna si accinse la guida di testa. Intanto, noi volgevamo lo sguardo agli amici delle altre due cordate, inerpicantisi speditamente su per l'erta cresta rocciosa che saliva alla vetta; li vedevamo guadagnar terreno e finalmente le loro grida ci annunziarono che avevano calcate le ultime rocce. Era circa il mezzodì!

Noi invece non eravamo ancora a metà della nostra cretina: là, come librati nell'aere, intenti a posar bene i piedi negli scalini, non potevamo far a meno di rimirare le vertiginose pareti, che parevan quasi sfuggire sotto i nostri piedi, e giù per le quali precipitavano le grosse schegge di ghiaccio staccate dalla nostra prima guida. Ci balenò allora l'idea di gridar ai compagni già sulla vetta che mandassero giù le loro guide ad intagliar scalini verso di noi per abbreviare alle nostre il lento e faticoso lavoro. Così venne fatto, e finalmente, pervenuti alle ultime rocce e superatele celere-mente, ponemmo piede sull'estrema cima, però quasi un'ora dopo gli altri, che ansiosi ci attendevano.

Che dire dell'incomparabile vista che si gode di lassù e che suscitò infinito entusiasmo, specialmente in coloro fra di noi che, novellini dell'alta montagna, non avevano mai goduto spettacoli consimili? Tutto il maestoso gruppo del Bernina, colle sue numerose vette, coi suoi ghiacciai rilucenti al sole meridiano, stava ai nostri piedi, e degna corona gli facevano all'orizzonte altri gruppi alpini, delineati nel puro azzurro del cielo. Più presso a noi si apriva in basso l'ampia e profonda valle del Morteratsch, coll'ampio ghiacciaio che vi si getta e la invade per gran tratto, ed a traverso il quale era segnata, fra imponenti cadute di seracchi, la via del nostro ritorno.

Assai lontano, ove la valle pareva finire, un'altra ancor più grande, più aperta, tutta verde, si disegnava, ed un gruppo di bianche case appariva fra quel verde: era la maggior valle dell'Engadina, quella di St. Moritz, col villaggio di Samaden.

Ma il nostro sguardo mirava pure alle vette del Zupò e del Bel-lavista, sulle cui scintillanti pareti nevose vedevamo numerosi punti neri: erano i colleghi delle altre due comitive, che già avevano superata la metà e s'avviavano verso il ritorno. Ed era pur interessante veder in quel giorno, sparse fra quei monti meravigliosi,

come tante ardimentose pattuglie, spianti, da quegli estremi confini della patria, la terra straniera: pattuglie di pace però, dirette verso una terra straniera sì, ma amica, ove il giorno appresso dovevano poi ricevere le più calorose ed ospitali accoglienze.

Per intanto... Milano doveva essere soddisfatta! Il suo programma alpinistico stava per essere compiuto nella più ardita e difficile parte: i fratelli delle varie regioni d'Italia l'avevano salutata dalle più elevate cime da essa additate alla loro conquista!

Dopo circa un'ora dacchè noi ultimi avevamo raggiunta la vetta, e dopo aver deposta nell'ometto di pietre la testimonianza scritta dell'ascensione compiuta, s'intraprese la discesa, divisi in due comitive, come per la salita. Verso le ore 17 si era di nuovo tutti riuniti presso il Colle di Cräst'Agüzza, a riprendere i sacchi.

Già i raggi del sole obliquavano sull'orizzonte e le meste ombre della sera si disegnavano sul ghiacciaio e s'allungavano sui fianchi della valle, quando noi ci affrettammo ad attraversare le pendici nevose che scendono dal Zupò e dal Bellavista, per le quali si svolse la via del ritorno, fino a raggiungere dopo le ore 18 la via centrale del ghiacciaio di Morteratsch. Si era ancora oltre i 3500 metri!

A un certo punto la traccia delle precedenti comitive del Zupò e del Bellavista, che noi seguivamo sulla neve, si presentò biforcata: la traccia maggiore proseguiva per la parte centrale del ghiacciaio, la minore invece si dirigeva verso un contrafforte roccioso chiamato La Fortezza (m. 3365), che si vedeva sorgere dalla neve e che divide il ghiacciaio di Morteratsch da quello di Pers. Dopo qualche titubanza, si decise di prendere giù per il ghiacciaio, e per questa via effettivamente si diressero quattro cordate; ma la quinta, guidata dalla guida anziana Confortola, e di cui facevan parte i colleghi Moriggia e Sillani, preferì seguire la traccia che conduceva alla Fortezza: ne percorse in discesa le rocce assai interessanti e ardite, si portò sul ghiacciaio di Pers e da questo tornò, verso valle, su quello di Morteratsch, giungendo alla Boval Hütte qualche tempo prima del grosso della comitiva.

Le altre quattro cordate, approfittando di quel po' di luce che ancor rimaneva, scivolarono il più celeremente possibile giù per un primo ripido pendio del ghiacciaio, di forse trecento metri di altezza, fino a giungere (sempre sulle tracce dei predecessori) ad una specie di pianoro sovrastante ad un secondo salto del ghiacciaio, più difficile e pericoloso, quello dei seracchi, che ci apparivano ancora più cupi, veduti a quell'ultima luce crepuscolare che andava avvolgendo nei suoi densi veli e nella muta sua armonia noi poveri viatori e tutte quelle meraviglie della natura.

Essendo già passate le ore 20, ci toccò di accendere le lanterne per insinuarci in un vero caos di seracchi e crepacci, che rappresentano una traversata assai difficile anche di giorno. Certo i pro-

nostici per quella discesa notturna non erano molto allegri, ma il Dio degli alpinisti, la prudenza e l'abilità delle guide, la calma, la resistenza e il sangue freddo di tutti, fecero sì che la dura prova (certo la più ardua di tutta quella laboriosa giornata) fosse felicemente superata, lasciando un imperituro, fantastico ricordo negli animi nostri.

E certo aveva del fantastico quel nostro procedere lento e incerto tra le tenebre, per troppo breve spazio rotte qua e là dalle nostre lanterne, giù per il crepacciato ghiacciaio su cui si rendeva sempre più difficile il mantenersi in piedi, mentre ad ogni istante vi era un crepaccio da evitare, un altro da valicare o su esili ponti di neve, o con ben misurati salti: e, a destra e a sinistra, prima e dopo di noi, l'oscurità intensa più cupa ed impressionante nel vuoto dei crepacci, che le nostre lanterne ci indicavano e da cui istintivamente distoglievamo il piede e lo sguardo. E quando una cordata aveva superata qualche difficoltà, si volgeva a rincorare le seguenti e ad indicare il passaggio buono che la guida di testa, con mirabile intuito, sempre seppe ritrovare, rintracciando le peste di quelli del Zupò e del Bellavista. Non mancarono le scivolate e le cadute, ma, per fortuna, non fu mai nulla di grave, e si procedette sempre innanzi, senza fermata alcuna, cogli occhi fissi ad un dolce lume, che si vedeva brillare nell'agognato rifugio!

Finalmente si arrivò, con immensa soddisfazione, alla parte pianggiante del ghiacciaio, che si attraversò in fretta da destra a sinistra, per giungere una buona volta..... sulla terraferma. Ricordammo che alle 3 1/2 del mattino avevamo toccato il primo ghiaccio; ora alle 23 1/2 lasciavamo l'ultima neve. In breve, per una lieve traccia di sentiero, giungemmo col corpo stanco, ma col cuor leggiero, alla vecchia Capanna Boval (m. 2459), dove incontrammo una squadra di guide di soccorso che la solerte Direzione del Congresso, resa ansiosa pel nostro ritardo, aveva inviato da Pontresina ad incontrarci. Quando si arrivò alla Capanna era già passata la mezzanotte!

Dopo breve sosta, scendemmo per la comoda mulattiera che in un'ora e mezza guida all'Albergo di Morteratsch, pittorescamente situato ai piedi del ghiacciaio. Ivi ha principio la via carrozzabile, ed i comodi « landeaux », che erano là da parecchie ore ad attenderci, ci trasportarono finalmente nella bella Pontresina, purissima gemma dell'Engadina, ultima mèta di quell'avventurosa giornata.

Quando i briosi cavalli si arrestarono di botto innanzi al grande Hôtel Pontresina che doveva accoglierci, ci svegliammo quasi tutti di soprassalto: i fasci di luce elettrica che illuminavano le belle sale parevano abbagliarci, e quasi non osavamo calpestar coi nostri scarponi ferrati i morbidi tappeti, che salivan su per gli scaloni. Non parevan cose fatte per noi, ridotti così male in arnese!

Allorché entrai nella camera a me destinata, scoccavano le 3 1/2 del mattino!.....

Verso le ore 11, dopo esserci riposati delle aspre fatiche del giorno precedente ed aver visitato ed ammirato il villaggio di Pontresina, più elegante e bello di una città, risalimmo in vettura ed in un'ora circa, attraversando luoghi incantevoli ed il fiorito paese di Celerina, giungemmo a St. Moritz Bad, ove fummo trionfalmente accolti dai nostri colleghi ed amici. Ed all'effusione di quell'incontro, alla soddisfazione di trovarci di nuovo tutti riuniti, dopo l'ardua prova superata, pareva sorridere il bel cielo dell'Engadina, parevano allietarsi le limpide cerule acque del lago, rispecchiante tutte le bellezze che natura ed arte hanno profuso nella splendida e celebrata conca alpina, ove sorgono i due St. Moritz!

AVV. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO (Sezione di Varallo).

L'ascensione al Pizzo Zupò m. 4002.

(5-6 settembre).

Prendo le mosse dalla Capanna Marinelli. Secondo gli accordi presi la sera precedente, alle 2,30 le comitive sono in piedi. Sorbito il caffè, stabilite le cordate, alle 3 quella del Bernina si pone in marcia, salutata da grida di evviva e di buon viaggio. La seguo collo sguardo per qualche minuto e poi scompare: sento come una stretta al cuore; è il rimpianto di non esservi compreso.

Alle 3,40 la nostra comitiva del Zupò esce dalla capanna. Siamo in 8: rag. Davide Valsecchi della Sezione di Milano, direttore della gita, ing. Gustavo Engelmann della stessa Sezione, contessa Sidonia Murari-Salvotti e dott. Lodovico Covazza della Sezione di Verona, barone Antonio Salvotti della Sezione di Bologna, dott. Achille Calini della Sezione di Brescia, Roberto Fürst del Club Alpino Fiumano, e il sottoscritto Vice-Segretario della Sezione di Roma.

La mattinata è relativamente calda ed è nuvoloso; solo una stella che brilla sul Disgrazia ci fa debolmente sperare. Facciamo tre cordate. Giriamo ad ovest le rocce dietro la capanna e pel ghiacciaio di Scerscen superiore, che attraversiamo da sud a nord, giungiamo ai piedi dell'erto canale di ghiaccio che scende dalla Fuorcla Cräst'Agüzza, tra il Monte Rosso di Scerscen e la Cräst'Agüzza.

Salito con non poca difficoltà il ripido pendio di ghiaccio, eccoci alle rocce di Cräst'Agüzza; la salita diventa lenta e faticosa perchè, pur avendo buoni e quasi sempre solidi appigli, le rocce sono molto ripide: si procede cautamente anche per scansare le cadute di sassi, che purtroppo non ci riesce di evitare. Il cielo si rasserenava e l'azzurro trionfa. Finalmente arriviamo alla Fuorcla; alle 11 siamo alle falde del Zupò e deponiamo i sacchi; in meno di mezz'ora sostiamo alla Fuorcla Zupò, fra il Zupò e l'Argient, a riposarci.

Il nostro instancabile direttore Valsecchi, disdegnando il riposo, sale in compagnia della guida Albareda il Pizzo Argient (m. 3942), la cui calotta di ghiaccio particolarmente lucente, che lo ricopre verso nord, giustifica il suo nome.

Dopo pochi minuti siamo nuovamente riuniti e diamo l'attacco alla cresta che ci nasconde la vetta. L'impresa diventa ardua, il ghiaccio vivo che ricopre tre quarti della cresta ci obbliga a fare parecchi ed ampi scalini e ritarda molto il nostro avanzare. Dopo una buona ora anche la ghiacciata cresta è superata; c'inerpichiamo ora cauti sui neri massi frananti che costituiscono la vetta, la quale alle 13 è finalmente raggiunta.

Il primo nostro sguardo è al signore del gruppo, al Pizzo Bernina. Poco sotto la vetta, vediamo da opposti fianchi sbucare due cordate: un « urrah! » erompe dai nostri petti, salutante i valorosi compagni prossimi alla vittoria. Un movimento di cappelli e di braccia ci risponde; ci siamo visti e compresi.

Il cielo terso e completamente sereno ci offre un meraviglioso panorama che io rinunzio a descrivere. Che posso io dire, che per la prima volta calcavo ghiacciai, che per la prima volta salivo a 4000 metri? Quale gigantesco anfiteatro di picchi scintillanti: quale immensa estensione di ghiacciai dagli svariati affascinanti colori! Mi sentivo dapprima come oppresso, stretto in una morsa di ghiaccio, che poi lentamente si allargava e mi lasciava come solo in quell'immenso spazio a me fin allora sconosciuto. Rievocavo l'Appennino, le cui eccelse vette anche d'inverno avevo asceso, ma quanto diversa e assai più estesa era la cerchia montuosa che mi avvolgeva! Eppure da quei 4002 metri un senso di riconoscenza scendeva al culmine del Gran Sasso d'Italia, ai 2921 metri per me sublime palestra che mi aveva allenato, abilitato a salire quassù!

Dopo un breve riposo, diamo la stura alla tradizionale bottiglia di Asti spumante e facciamo un brindisi alla gentile signora contessa Murari-Salvotti, unica rappresentante del sesso gentile, che viceversa è doveroso chiamare « forte », e poi a malincuore decidiamo la discesa. Sono le 13,30. In meno di mezz'ora raggiungiamo i sacchi e poi giù per il ghiacciaio Morteratsch. Passiamo sotto ai Pizzi di Bellavista, e per le rocce chiamate La Fortezza arriviamo all'ultimo gruppo di rocce Isla Persa; attraversiamo il Morteratsch e alle 19,45 arriviamo alla Bovalhütte (2459 m.) che è deserta. Volgiamo lo sguardo indietro, e a una buona metà del Morteratsch vediamo brillare sul ghiacciaio alcune lanterne; sono i compagni del Piz Bernina, che impavidi scendono.

Un quarto d'ora di riposo, e per la Chünetta arriviamo alle 21,30 all'Hôtel Morteratsch, dopo circa 18 ore di marcia, di cui 15 su ghiacciaio. Una breve fermata e poi in carrozza alle 22,30 giungiamo in Pontresina.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

L'ascensione al Piz Bellavista m. 3890.

(5-6 settembre).

La comitiva che s'accinse a quest'ascensione era composta dei soci G. B. Zanocco della Sezione di Milano, direttore della gita, Paolo Puricelli pure della Sezione di Milano, rag. Agostino Bassi della Sezione di Torino, dott. Alvise Dal Vesco della Sezione di Venezia e avvocato Giuseppe Luzzatto Presidente della Società Alpina delle Giulie, con una guida e due portatori. Essi partirono dal Rifugio Marinelli alle 4, e, risalendo la vedretta di Fellaria ai piedi dei Pizzi Argient e Zupò, giunsero sulla Fuorcla Bellavista (m. 3703), donde per le rocce della cresta Est salirono alla prima e alla seconda cima (m. 3804 e 3890) del Piz Bellavista. Per non far troppo tardi, rinunziarono alle altre due cime verso ovest, fra cui la culminante (m. 3925), e alle 12, cioè circa un'ora e mezza prima delle altre due comitive del Bernina e del Zupò, cominciarono la discesa direttamente sul ghiacciaio del Morteratsch. Lasciando tratto tratto dei segnali per le predette comitive, giunsero sulle morene del Morteratsch alle 18, poi alle 20 all'Hôtel Morteratsch e, proseguendo in vettura, un'ora dopo entravano nell'Hôtel Pontresina.

La traversata della Fuorcla Fex-Scerscen m. 3132.

(5-6 settembre).

Occorre qui ritornare in riva al lago Palù al momento in cui vi salgono affievoliti gli squilli della fanfara alpina che accompagna giù a Chiesa la comitiva del Passo del Muretto. A goderci ancora per un'oretta la dolce siesta rimaniamo in 22, che presento subito nelle persone dei soci dott. Carlo Mira, delle Sezioni di Milano e di Como, direttore della comitiva; ing. Giovanni Alfieri, Vittorio Alfieri, avv. Piero Pedetti, ing. conte Carlo Pedroli, rag. Carlo Perogalli e Enrico Reynoldi, della Sezione di Milano; G. B. Pozzi della Sezione di Como; dott. Libero Grasselli della Sezione di Cremona; Pietro Accarini, geom. Giacomo Fonio e avv. Francesco Varoli-Piazza, della Sezione dell'Enza; ing. Giovanni Bellincioni, e avv. Edmondo Pecchioli, della Sezione di Firenze; avv. Giuseppe Bò della Sezione Ligure; Axel Fog della Sezione di Messina; ing. prof. Francesco Contarino, della Sezione di Napoli; avv. Giacomo Fantoli e *signorina* Angiolina Fantoli, della Sezione di Roma; Giuseppe Belloni e Ferruccio Dal Santo, della Sezione di Verona, e il sottoscritto, della Sezione di Torino: in tutto 11 Sezioni rappresentate. Abbiamo con noi una dozzina fra guide e portatori, le prime con corda e piccozza.

Sappiamo che non è lunga la via che oggi ci rimane da percorrere, quindi moviamo con passo blando, che ci permette di centel-

linare l'arcadica bellezza del luogo. In un'oretta siamo al Passo di Campolungo (m. 2168) e scendiamo agli alp omonimi già in Val Lanterna. Il paesaggio anche da questo lato è vagamente pittoresco: un vero parco forestale sino al ponte sul Lanterna, che ci fa entrare nel verde piano di Campascio, un'oasi fra squallide e arcigne balze. Gli alp omonimi (m. 1824) sono là in fondo, parati a festa con bandiere, frasche, palloncini e iscrizioni esilaranti, di cui abbiamo un saggio all'arco di fronde e fiori eretto in capo al ponte. Un solleticante odore di cucina completa le seduzioni dell'alpestre soggiorno e ci rinfranca l'animo.

A narrare al vivo come trascorriamo la serata in quella solitaria conca perduta fra i monti, ci sarebbe da scrivere un bel capitolo per un romanzo di avventure alla maniera di Giulio Verne. Preso possesso delle sparse casupole fatte di sole travi, ci aggiustiamo il fieno e le coperte del giaciglio, poi, intabarrati come cosacchi, ceniamo all'aperto intorno ad un lungo tavolone, serviti dalle guide e dai portatori, al velato chiarore di numerosi lampioncini alla veneziana. Mentre gustiamo le appetitose vivande preparate sotto la direzione del socio G. B. Zanocco, che intanto ottiene il medesimo successo al Rifugio Marinelli, un alpigiano buon suonatore di fisarmonica ci blandisce l'udito con un ricco repertorio di pezzi teatrali. Più tardi, dopo la cena delle guide, razzi e fuochi di bengala illuminano fantasticamente le balze all'intorno, e infine, come ombre vaganti scompriamo per entro ai bassi casolari, ove il monotono incessante scrosciare del torrente giunge a procurarci un sonno ristoratore. Rimangono però fuori alcun tempo in misteriosa congrega i capi della gita colle guide, e, come banditi intenti a spartirsi il bottino, deliberano la ripartizione della comitiva in cordate pel veniente mattino.

All'alba, fra il lusco e il brusco, siamo già fuori a sorbire il caffè-latte e pronti per la marcia. In lunga fila indiana saliamo tosto per un malagevole sentiero che s'inoltra nel vallone del torrente Lanterna per accedere al ghiacciaio di Scerscen inferiore. Ma esso cessa ben presto e per una buona ora bisogna risalire il selvaggio vallone, cercando il passaggio fra rupi colossali e massi franati. Colla sorveglianza e anche coll'aiuto delle guide, si scalano brevi pareti, si percorrono cengie, si scavalcano massi, si attraversano frane di grosso pietrame, precisamente come in un'ardua ascensione per roccia. Come preludio di una lunghissima traversata non c'è male! C'è bensì una via migliore che passa per l'alpe Musella e la Bocchetta delle Forbici, ma è assai più lunga e anche più faticosa perchè fa salire un trecento metri più in alto del ghiacciaio che dobbiamo abbordare.

Finalmente siamo alla morena di facile percorso e poniamo piede sull'estremità inferiore del ghiacciaio. Mentre facciamo uno spun-

tino, scorgiamo già sopra la Fuorela di Cräst'Aguzza la comitiva del Piz Bernina che prosegue su per l'ultimo tratto dell'ascensione. Più dappresso, vediamo appollaiato su un crestone verso destra il Rifugio Marinelli e scambiamo alcune grida coi colleghi che vi si fermarono dopo aver fatto accoglienza ai congressisti della « haute route » più alta della nostra.

Il tempo è tutto quanto si può desiderare di propizio: cielo purissimo, atmosfera limpida, temperatura mite senza vento. Così la

Piz Tremoggia
3438

Fuorela Fex-Scerscen
3132

Piz Gluschaint *La Sella*
3598 3587



IL GHIACCIAIO DI SCERSCEN INFERIORE E LA FUORCLA FEX-SCERSCEN.

Da fotografia del socio C. Riva di Milano.

scena dei ghiacciai e dei picchi del Bernina si presenta completa e grandiosa. E ne siamo lieti per la fortuna che arride ai colleghi avventuratisi nelle eccelse regioni del gruppo.

Eccoci ora anche noi sul ghiacciaio: com'è mansueto e comodo a percorrerlo! Sebbene tutto di ghiaccio vitreo, non ci affatica poichè sale e gira dolcemente in curva come una pista ciclistica, ed è sempre imbrattato di ghiaia che tien fermo il piede appena posato. Si allarga poi maestoso come un immenso piano inclinato e non ci pare gran che lungo il toccarne la fine. E' in tal modo ci lusinga per un paio d'ore, sino ai piedi delle orride pareti del monte La Sella. Qui il direttore Mira, consultate le guide, ordina

di formare le cordate. Il valico ci appare lì quasi a un trar d'arco, ma dà bentosto a conoscere che giuoca a far cilecca. Il piano uniforme di ghiaccio si è fatto e si fa vieppiù interrotto da larghi crepacci, e poichè vi manca affatto la neve, non presentano alcuno di quei certi ponti sui quali si può arrischiarne la traversata.

Cominciamo dunque una marcia a zig-zag serrati che ci opprime più moralmente che fisicamente. La signorina Fantoli, che è al posto d'onore nella prima comitiva, ci porge esempio di pazienza e resistenza. Specialmente presso il colle la faccenda dà non poco a studiare: le stesse guide più anziane, che di qui passarono già decine e decine di volte, affermano che mai trovarono così inestricabile la rete di crepacci in cui siamo impigliati. Più volte percorriamo il ghiacciaio in tutta la sua larghezza da sinistra a destra poi da destra a sinistra, ed a stento avanziamo di qualche passo con un salto e col calarci alquanto in un crepaccio per risalirlo sull'opposta sponda dopo aver atteso non poco per il taglio di scalini nel ghiaccio durissimo. Si comprende come in questa manovra una comitiva numerosa come la nostra perda assai tempo.

Arriviamo perciò sul colle con circa due ore di ritardo. Il Pizzo Tremoggia, che si eleva maestoso per trecento metri alla nostra sinistra, corazzato di ghiaccio lucente, si contenta per oggi d'un nostro sguardo platonico. Le velleità che parecchi di noi abbiamo di farne l'ascensione, col tempo superbamente bello che regna, svaniscono al pensiero dell'incerto che ci attende nella discesa, date le condizioni eccezionalissime del ghiacciaio. Ci limitiamo dunque ad ammirare il nuovo scenario di creste e pizzi che ci è apparso verso la valle di Fex, aperta sui laghi dell'Alta Engadina, e non indugiamo ad iniziare con una certa ansiosità la discesa.

Il ghiacciaio di Fex è molto meno esteso di quello di Scerscen, ma ha maggior pendio perchè la valle è più profonda. Vi ritroviamo le stesse difficoltà per avanzare e ripetiamo quindi le mosse che fa la spola nel telaio, salvo l'enorme divario della velocità. Anzi, a un certo punto ci si minaccia preclusa ogni via d'uscita e le guide penano assai nella ricerca del punto propizio per uscire di trappola. Finalmente approdiamo a riposare su un dosso roccioso che biparte il ghiacciaio. Non ci rimane che a divallare di corsa per una ripida china di rocce e pascoli, poi percorrere ancora un tratto di ghiacciaio, docile stavolta, indi una morena per contro assai perfida e un pianoro di macereti, per calcare il fondo della valle di Fex, ove gli immensi pascoli, dopo tanto squallore di ghiaccio ci paiono più verdi del vero.

Laggiù alle prime case, che danno vita alla quiete pastorale della verdissima conca, ci attende l'hôtel Fex (m. 1900), a cui ci guida una comoda strada quasi in piano. Esso ci accoglie sul far della sera nelle sue eleganti confortevoli camere già abbandonate dalla

colonia estiva dei villeggianti, e la famiglia del proprietario signor B. Arguint ci dà un gradito saggio dell'ospitalità svizzera.

A notte, rimessi dalle fatiche della laboriosa giornata, ci troviamo radunati a godere un pranzo oltremodo squisito e servito senza parsimonia, che ci fa esprimere l'intima nostra gratitudine al Comitato del Congresso e in special modo al gentilissimo dott. Mira, il quale, coadiuvato dai suoi degni amici e colleghi, diresse così bene l'alpinistica traversata dal Palù a Fex. I commenti alle peripezie della giornata si fanno più tardi da un gruppo di



L'HÔTEL FEX NELLA VALLE OMONIMA.

noi in casa del sig. Fonio, socio della Sezione dell'Enza, che gentilmente ci ha invitati a libare un vero nettare, il cosiddetto « Sassella di cento anni ».

Il mattino dopo, con piacevole sorpresa, poichè era in programma, di scendere a piedi sino a Sils, troviamo parecchie diligenze che ci fanno parere più delizioso il viaggio sino a St. Moritz, attraverso un paesaggio dei più incantevoli, un tipo di paradiso alpestre che si direbbe solo possibile vedere in sogno.

CARLO RATTI (Sezione di Torino).

A proposito di Congressi Alpini.

Impressioni e considerazioni d'un socio non congressista.

Entusiasta dell'alpinismo, non ho mancato all'appello che la Sezione di Como aveva rivolto ai suoi soci per degnamente accogliere e festeggiare gli alpinisti italiani del 37° Congresso transitanti per Como il giorno 4 dello scorso settembre. Li vidi arrivare baldi e sorridenti in pieno assetto di marcia e guardai con speciale simpatia e ammirazione i forti campioni della montagna, alcuni dei quali, nonostante l'età avanzata, dimostravano ancora l'antica

indomita energia. Ma rilevai pure con sorpresa e sconforto che vi mancava l'elemento giovanile, e ricordai tosto i recenti discorsi delle nostre autorità nei quali si diplorava il fatto sintomatico. Lo rilevò pure nel suo saluto augurale l'avvocato Chiesa, il benemerito Presidente della Sezione di Como, interpretando il pensiero dei molti che per speciali circostanze non potevano partecipare all'alpestre pellegrinaggio. Pensando quale potesse essere la ragione precipua di tale astensione, mi persuasi che non fosse l'apatia o la poca fiducia nelle proprie forze, bensì piuttosto l'aver assunto i Congressi il carattere d'un passatempo sportivo privilegiato accessibile soltanto alle borse ben fornite. Ritengo perciò opportuno di democratizzare anche l'alpinismo e allora il numero dei congressisti sarà di gran lunga superiore e ne faranno parte i giovani che provano il fascino della montagna. E' vero che un'ascensione come quella del Piz Bernina, compiutasi nel recente Congresso, richiede una spesa non indifferente, ma nei casi di questo genere si sa che, per evitare dolorosi incidenti, conviene essere in numero limitato e chi vi partecipa deve disporre di adeguate forze fisiche e finanziarie; ma nel programma minimo d'ogni Congresso alpino si dovrebbe pensare anche a quei soci che, pur avendo garretti d'acciaio e polmoni di ferro, non sono disposti o per l'età o per la posizione sociale a un soverchio sacrificio pecuniario.

Mentre a Como, nell'ultimo Congresso, il piroscifo si allontanava dalla spiaggia lariana e i congressisti salutavano e ringraziavano per l'accoglienza ricevuta, io sventolavo la pezzuola per ricambiar loro il saluto ripensando melanconicamente ai molti che dovevano trangugiare la pillola amara di restarsene a casa. Ed ecco perchè mi son fatto eco delle lagnanze di costoro, sperando che si trovi modo di conciliare lo svolgimento di un Congresso con una spesa relativamente moderata. Rag. G. GORLINI (Sezione di Como).

CRONACA ALPINA

A pag. 464 diamo ricevuta degli Elenchi di ascensioni compiute da soci nel corrente anno, ricevuti dopo la pubblicazione del numero precedente. Chi deve ancora inviarlo preccuri di farcelo pervenire entro il corrente dicembre. Intanto raccomandiamo sempre ai soci di tener conto delle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del corrente anno, e di inviare notizia delle ascensioni invernali che compiranno a tutto marzo prossimo.

NUOVE ASCENSIONI

Grande Uja di Ciardoney m. 3332 (Valle Soana, Alpi Graje). *Prima ascensione per la cresta Sud-Est.* — Venne compiuta il 9 settembre u. s., dai soci signori Andrea Magnani e Bernardino Oglietti (Sezione di Torino) e dal dott. Annibale Ruata, senza guide nè portatori. Partiti dalle capanne della Muanda, nel vallone di Forzo, per faticosi macereti e una vedretta coperta di detriti raggiunsero la maggior depressione della cresta tra il Monte Gialin e la Grand'Uja (a ovest di uno spuntone roccioso quotato m. 3096 sulla Carta I. G. M.), donde toccarono la vetta per la cresta Sud-Est, abbastanza agevole, tranne qualche passo nel suo tratto inferiore. In discesa seguirono il versante Est, per larghi e inclinati lastroni di facile percorso. A quanto risulta dalla letteratura alpina, sarebbe questa la *terza ascensione* eseguita sinora alla Grand'Uja di Ciardoney.

Nelle Alpi Giulie. — Il num. 725 (8 novembre 1906) dell'« Oesterr. Alpen-Zeitung » contiene relazioni particolareggiate sulle seguenti nuove imprese alpinistiche compiute nel corrente anno.

Wischberg o Jôf Fuart m. 2669: *prima ascensione per la parete Nord*, compiuta il 13 agosto dai signori Georg Leuchs e Adolf Schulze di Monaco.

Manhart m. 2678: *prima ascensione per la parete Nord*, compiuta il 18 agosto dai predetti.

Prima traversata della Cresta Skerlatica dal Krizjoch al Suhl-Plaz m. 2738, passando sopra la Rogica m. 2584, compiuta il 22 luglio dal sig. Adolf Schulze predetto.

Prisanig m. 2555: *prima ascensione per la cresta Nord*, compiuta il 1° settembre dal predetto. — Su questo monte fu compiuto il 14 settembre il *primo percorso della cresta dalla Karitascharte* dai signori Karl Geenitz di Rottenmann e Roderich Kaltenbrunner di Graz.

Nell'Himalaya. — Siamo lieti di poter dare qualche notizia di una nuova esplorazione nell'Himalaya Occidentale, compiuta dalla signora Fanny Bullock-Workman (socia della Sezione di Aosta) e dal dottor W. H. Workman, entrambi ben noti esploratori di quella eccelsa catena. Essi erano accompagnati dalla guida Cipriano Savoye, e da sei portatori di Courmayeur (vedi n. di aprile pag. 124). Quest'anno visitarono il gruppo del Nun-kun. Passarono sei notti sul ghiacciaio Chaffat, due delle quali a più di 6400 metri. La signora, con la guida e un portatore, raggiunse la seconda sommità del Nun-kun, alta circa metri 7075. — Speriamo di ricevere presto qualche altra informazione su questa importante campagna, che interessa in modo speciale l'alpinismo italiano.

SPORTS INVERNALI

Itinerari di gite cogli Ski nei dintorni di Torino.

All'inizio della stagione invernale crediamo di far cosa utile presentando gli itinerari delle più importanti gite cogli Ski, che si possono effettuare nei dintorni di Torino.

GIAVENO (m 507). — Da Torino col tram a vapore; part. ore 5,40, arr. ore 7,38. — Da Giaveno per le borgate Maddalene e Chiarmette alle grange Prâfieù (m. 1000 c^a) ore 1,30. Capanna-rifugio affittata dallo Ski-Club, arredata con stufa, utensili di cucina, paglia e coperte. Chiave presso il proprietario sig. De Mattia, alla borgata Chiarmette (per i soci dello Ski-Club), il quale fornisce anche uova, latte, ecc. Da Prâfieù in 4 ore al Cugno dell'Alpet m. 2073. Pel ritorno conviene prendere a Giaveno la corriera per Avigliana; partenza da Giaveno alle 17,30; partenza in ferrovia da Avigliana alle 18,47.

BORGONE (m. 398). — Stazione della ferrovia Torino-Modane. — Da Borgone a Villarfocchiardo (m. 400) 15 minuti per la rotabile.

Escursioni. — 1° Alla Punta Salancia m. 2088, ore 7. Ritorno a Borgone o discesa pel vers. Sud all'alpe di Giaveno, Coazze e Giaveno.

2° Nel vallone del Gravio. Per l'alpe Mustione (m. 1670) al pianetto di Cassafrera (m. 2210), ore 7. Si può quindi salire alla cima del Rocciavré m. 2778 o alla vicina Punta Cristalliera m. 2801 in ore 3 circa. Ritorno per la stessa via.

CHIOMONTE (m. 771). — Terreno ottimo per esercitazioni cogli ski è l'altipiano del Frais (m. 1491): ore 2 da Chiomonte. Dal Frais salita al Monte Pintas 2542 m. e al *Colle dell'Assietta* 2442 m. Ritorno a Chiomonte.

Variante. — Partendo dalla stazione di Meana, seguire la strada militare fino al *Colle delle Finestre* m. 2215, quindi, girato il Monte Pintas, pel *Colle Fattière* scendere al Frais e a Chiomonte.

OULX (m. 1063). — Sede dello Ski-Club e della Società degli Sport Alpini invernali, con deposito di Ski e Slitte all'Albergo Alpi Cozie. — Terreni per esercitazioni cogli Ski nelle vicinanze, verso Pierre Menaut, dove si trova pure la pista per slitte e « bobsleigh ».

Ottimo terreno è Sauze d'Oulx (m. 1509). Cantina tenuta dal Sindaco. Da Oulx a Sauze salita in ore 1,30 per Saint-Marc e Jouvencau, discesa cogli Ski direttamente a Oulx pel vallone che sbocca al principio del paese sulla strada da Salbertrand a Oulx.

Escursioni da Oulx :

1° Per Sauze d'Oulx al *Colle di Costapiana* 2313 m., ore 3, con ritorno o discesa pel versante Sud-Est al Rif e Prigelato (m. 1524).

2° Per Sauze d'Oulx al *Colle Bourget* m. 2284, con ritorno o discesa al Villar (Prigelato).

3° Per Jouvencau, o per Malafosse, al *Colle Basset* m. 2425, dal quale si raggiunge la vetta del Monte Fraiteve m. 2701 in un'ora. Ritorno o discesa al *Colle di Sestrières* m. 2030.

4° Per Pierre Menaut (1445 m.) alla cappella della Madonna di Catalovie (m. 2104) e discesa a Château-Beaulard.

CESANA (m. 1344). — Terreni per esercitazioni nei dintorni.

Escursioni. — 1° A *Clavières* (m. 1768) e *Monginevro* (m. 1858) per la strada postale e ritorno per la stessa, oppure pel vallone di Gimont, girando la Punta Rascià, scendere a Bousson (m. 1424).

2° Per San Sicario (m. 1561) al *Fraitève* 2701 m.; discesa per la stessa via, oppure al *Colle di Sestrières* o a Oulx pel *Colle Basset*.

3° Al *Colle di Sestrières* per la rotabile in ore 3.

COLLE DI SESTRIERES (m. 2030). — Cantina con buon vitto e buon trattamento, aperta tutto l'anno. Terreno vasto e splendido per esercitazioni.

Escursioni. — Salita al Monte *Fraitève* m. 2701, in 2 ore, discesa: a Cesana per San Sicario, a Oulx per la cresta che scende al *Col Basset*, quindi per Malafosse (1800 m.), oppure per Notre Dame des Broussailles (m. 2334) e il vallone che scende a nord, a Jouvencau.

BARDONECCHIA (m. 1256). — Buon terreno per esercitazioni nei dintorni e presso i paesi vicini (Mélézet).

Escursioni. — 1° Da Mélézet (1367 m.) salita alla Punta Selletta m. 2264 e per il *Collomion* 2026 m. ritorno a Bardonecchia.

2° Da Mélézet alle grange di Valle Stretta (1761 m.). Capanna-rifugio: chiave presso la Sezione di Torino del C. A. I. e presso il C. A. A. I. Salita al Monte Tabor m. 3177: la via è segnata con croci.

NB. — I tempi delle salite sono calcolati in base a 300 m. per ora, se su terreno senza ostacoli e con Ski muniti di freni; senza freni bisogna calcolare 200 metri per ora. gd.

Concorso internazionale di Ski in Delfinato.

Questo concorso che abbiamo già annunciato nel num. precedente (pag. 369) avrà luogo dal 9 al 12 prossimo febbraio sul Colle del Lautaret (m. 2075). La Commissione nominata dalla Direzione Centrale del C. A. Francese per organizzarne la preparazione e lo svolgimento ha compilato un apposito regolamento di 54 articoli, il quale venne pubblicato nel numero di novembre scorso dal periodico « La Montagne », che è la rivista mensile del C. A. F. Ne riassumiamo le disposizioni principali.

I concorrenti sono classificati in *dilettanti* (skiatori non professionisti aventi più di 18 anni); *guide* (compresi i portatori: questi e quelle devono avere un diploma o medaglia di una Società alpina francese o straniera); e *giovani* (da 12 a 18 anni). — Vi saranno gare nazionali (francesi) e gare internazionali: queste consistono in *corse di fondo* e in *concorsi di salto* per dilettanti e guide. — I premi consisteranno unicamente in diplomi ed oggetti artistici di sport o altri. — Sono ammessi tutti i sistemi di Ski; però gli apparecchi di aderenza artificiale, compresa la pelle di foca, sono interdetti. — Le domande d'iscrizione devono essere indirizzate alla Commissione del Concorso di Ski presso il C. A. F. (rue du Bac 30, Paris VII°) almeno tre giorni prima dell'apertura del Concorso. Non si paga alcun diritto d'iscrizione. — Per schiarimenti e per avere copia del Regolamento rivolgersi alla stessa Commissione.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Al Pizzo Varrone m. 2332. — La notte del 28 luglio, su per la pittoresca via che da Introbio conduce al Rifugio di Biandino, salivano, coll'ottima guida Bonazzola, i soci della Sezione di Como: avv. Michele Chiesa Presidente, G. B. Pozzi, rag. Fasola, B. Faure, prof. Somigliana, Pirovano Antonio, dottore Bonomi, Emilio Martinelli, Angelo Tomè, Alfredo Perlasca, Umberto Croserio e gli amici Arrigoni, Scassarò e Walter. Alle 2 del mattino del 29 erano tutti riuniti nella comoda osteria del « Folatt » a Biandino, dove un meraviglioso brodetto..... spartano li compensò della notte bianca e dei notturni ciottoli. Da Biandino al Passo della Tazza nella penombra; agli sfasciumi della Tempestate a giorno fatto, e col sole di luglio alle spalle nel « canalino » non facile e pericoloso, dato il gran numero dei salitori. I gitanti, ben diretti e sorretti dal Bonazzola, pur senza corda, raggiunsero tutti verso le 8 la cresta terminale che facilmente porta alla vetta. Indescrivibile il panorama. Dalla vetta in 4 ore a Gerola in Val del Bitto, da Gerola in men di 3 ore a Morbegno.

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti (m. 4559) del Monte Rosa registrò, durante il servizio di custodia e alberghetto nella decorsa stagione estiva, l'entrata di 177 persone di cui 73 soci del C. A. I. e 104 non soci. Di esse pernottarono nella capanna 30 soci e 43 non soci. Per tutto il mese di agosto fece lassù permanenza, a scopo di studio, una com-

missione scientifica tedesca composta di 4 membri, diretta dal prof. Durig dell'Università di Vienna. Durante il servizio di custodia, cioè per due mesi, vi soggiornò il dott. C. Alessandri, direttore dell'Osservatorio, nominatovi dal Ministero di Agricoltura, ecc. Egli ha ora completo l'impianto degli strumenti per le osservazioni di cui è incaricato.

La Capanna Gnifetti (m. 3647) nella stessa stagione ebbe la visita di 315 persone di cui 117 soci del C. A. I. e 198 non soci. Di esse pernottarono nella capanna 86 soci e 147 non soci.

Nuovo segnavia nel Gruppo delle Grigne. — Venne segnalato (.•. azzurri), per cura della Sezione di Monza del C. A. I., il sentiero che dalla cava di barite sopra Cortabbio conduce pel Passo del Zapel (m. 1900 circa) alla Capanna Monza (ore 3 circa). Vedasi qui appresso.

Il collaudo dell'apertura del Passo del Zapel (m. 1900 circa) nel Gruppo delle Grigne. — La Sezione di Monza del C. A. I. incaricò lo studente Arigo Rossi, delegato della Stazione Universitaria del C. A. I. per l'Ateneo Bolognese, di dirigere i lavori di adattamento per rendere praticabile il ripidissimo canale di Val Cagnoletta e facilitare così l'accesso alla Capanna Monza da Introbio, Primaluna e Cortabbio, paesi posti nella Valsassina e molto frequentati dai turisti. I lavori vennero terminati verso la metà di settembre.

Il 29 settembre giunse a Cortabbio alle 5,30, proveniente da Casnate (Como), l'automobile del cav. Pedroni conducendo le signorine Bice ed Ida Casnati, il cav. Pedroni e i signori Enrico Casnati e Gaetano Scotti, segretario della Sezione di Monza del C. A. I., incaricato del collaudo. La comitiva proseguì subito per la cava di barite da dove comincia il nuovo segnavia (vedi sopra) e lo seguì. Il segretario sig. Scotti ha trovato il lavoro di adattamento del valico degno di ogni encomio.

I gradini della roccia, 200 circa, vennero intagliati in modo da risultare comodissimi e vennero persino collocati m. 26 di robusta corda di ferro fissata a pioli pure di ferro, in modo che oggi chiunque può effettuare il passaggio del Zapel (ore 4 da Introbio, 3,30 da Primaluna e 3 da Cortabbio). E' un itinerario interessante, e senza difficoltà ci si può inerpicare fra quelle rocce immani fantasticamente aggruppate con un contrasto stupendo di orrido e di maestoso.

Dalla Capanna Monza la comitiva si recò poi alla Grigna-vetta per la via della « ganda » tutta bianca di recente neve, discese per la via del nevaio, ove si rese utile la piccozza, indi per Esino si portò a Varenna, ove arrivò alle 23,30. L'automobile, in vertiginosa corsa per l'oscura notte, ricondusse i giganti alle loro case.

E' la prima volta che si compie la traversata della Grigna Settentrionale (m. 2410) coll'itinerario sopra indicato e in un sol giorno.

NB. La « Stampa Sportiva » del 21 ottobre portò un'illustrazione dello Zapel.

GUIDE

Pasquale Cauzzi, guida approvata della Sezione di Brescia. — Non aveva che 50 anni e si spense in breve, per malattia di stomaco, si può dire nel fiore della vitalità. Era nato e morì nel ridente paesello di Rino, presso Edolo, in Valle Camonica, alle falde del roccioso gruppo del Baitone. Dopo avere prestato il servizio militare dal 1876 al 79 quale zappatore nella 13^a e 26^a Compagnia alpina (che tanto contribuì a far conoscere in Valle la bellezza delle valligiane montagne), ben voluto dai commilitoni ed assai apprezzato dai superiori, fu adibito ai lavori del nuovo Catasto, quale dipendente dello Ispettore Bertelli, che lo aveva avuto sotto le armi alpine: stette presso questo importante ufficio negli anni 1892 e 1893.

Ma la memoria di Cauzzi sarà specialmente fissa nel cuore e nella mente di coloro che lo ebbero guida in montagna. Nominato guida della Sezione Bresciana nel 1888, cominciò subito a farsi conoscere per lo zelo e per l'assidua cura di cui circondava l'alpinista; ed anche per lo speciale entusiasmo che dimostrava per la montagna e per la buona volontà di apprendere ogni cognizione adatta ad una guida rispettabile. Delle catene montuose camune conosceva a perfezione la complicata configurazione, così che gli fu facile accedere a vette inesplorate: aveva poi innato l'orientamento in modo che guidò alpinisti, che lo vollero seco, anche in luoghi per lui nuovi, quali i gruppi del Bernina, dell'Ortler e di Brenta.

Per la Sezione Bresciana fu una perdita grave e dolorosa; alla sua memoria verrà posta una lapide al cimitero di Rino, là ove la sua salma riposa. p. p.

PERSONALIA

I funebri di Emilio Questa a Genova. — Il 28 ottobre u. s. ebbe luogo, per volere della famiglia, il trasporto da Valloires (Savoia) a Genova della salma del compianto Emilio Questa, perito così tragicamente alle Aiguilles d'Arves. Accompagnarono il feretro fino a Modane, dove fu preso in consegna dal padre e dai membri della famiglia, l'amico H. Maige, compagno di cordata del Questa e rimasto ferito esso stesso nella catastrofe, e il bravo proprietario del « Grand Hôtel de Valloires » sig. Nicollaud, che tante e amorevoli cure ebbe per i feriti¹⁾. Il Maige volle rendere all'estinto amico gli estremi pietosi uffici, occupandosi lui stesso di tutte le non brevi pratiche per l'esumazione.

Al passaggio della salma da Torino, i soci di quella Sezione e gli amici vollero dare l'ultimo saluto al compianto collega deponendo sul feretro splendide corone di fiori freschi. La Sezione di Torino era rappresentata al commovente omaggio dallo stesso suo Vice-Presidente ing. cav. Luigi Pomba; il Club Alpino Accademico dal sig. Ettore Canzio, lo Ski-Club dall'ing. Adolfo Kind.

A Genova il trasporto dalla Stazione Brignole alla Necropoli di Staglieno ebbe luogo il mattino del giorno 30, alle ore 7 e non poteva riuscire più commovente e più solenne per numero di soci e amici intervenuti e per profusione di fiori e di corone. Sul carro, insieme colla corda e colla piccozza spezzata dell'estinto, furono deposte la grande corona della Sede Centrale del Club, quella dei colleghi Maige e Du Verger e quella della famiglia. Tenevano i cordoni il Presidente della Sezione Ligure sig. Lorenzo Bozano, in rappresentanza anche della Sede Centrale, il prof. cav. Puppo per la famiglia e le Scuole Tecniche, il dott. Pittaluga per le Colonie Alpine, il sig. Fedriani pel Municipio, e il Vice-presidente della Sezione sig. Marchini. Seguiva un fittissimo stuolo di soci e amici e le rappresentanze di sodalizi sportivi cittadini. Fra le numerose corone inviate notammo quelle della Sezione Ligure e del suo Presidente, dello Ski-Club di Genova, dei Pattinatori Genovesi; le due grandissime degli amici, quella del C. A. Svizzero, ecc.

A Staglieno diedero l'estremo addio alla lacrimata salma il prof. Puppo a nome della famiglia e delle Scuole Tecniche, di cui l'estinto fu alunno buono e studioso, il Presidente Bozano a nome del Club Alpino e il cav. dott. Pittaluga a nome delle Colonie Alpine, ricordando come il Questa sia stato uno dei promotori in Genova di questa filantropica istituzione. Il feretro, dopo la Messa di Requiem, venne deposta nella cripta.

¹⁾ Mentre segnaliamo la generosa condotta del proprietario del Grand Hôtel de Valloires, crediamo opportuno render noto che quando il sig. Maige discese dal luogo della disgrazia a Valloires per chiedere soccorsi e far preparare camere per accogliere i feriti, si rivolse dapprima all'Hôtel du Club Alpin, ma questo, dice il signor Maige "refusa de nous recevoir, bien qu'il n'y eût presque pas de voyageurs: l'hôtesse déclara énergiquement qu'elle ne voulait pas de blessés". (Vedi "Rev. Alp. Sect. Lyonn. du C. A. F.", num. 10, pag. 294).

Le notizie dei feriti sono buone, eccetto che per il collega Figari, la cui guarigione non è così pronta come sarebbe nel desiderio di tutti. Facciamo vivissimi voti perchè il collega carissimo, zelante Segretario della Sezione Ligure e alpinista ben noto, possa presto riacquistare l'antica vigoria e salute. Il collega Maige è ormai completamente ristabilito e anche il tenente Du Verger da qualche tempo ha lasciato il letto.

La Sezione Ligure, sensibilissima alle infinite e fraterne dimostrazioni di affetto ricevute in questa luttuosa circostanza, porge a tutti a nostro mezzo, i suoi più vivi ringraziamenti.

Giovanni Visconti-Venosta. — A Milano, la sera del 1° ottobre u. s., moriva il comm. nob. Gino Visconti-Venosta, già socio della Sezione Valtellinese. Patriotta, cominciò dai suoi giovani anni a dedicare tutto se stesso all'Italia. Fu Commissario Regio nella natia Valtellina e disimpegnò nobilmente l'importante missione cui fu chiamato non appena la Valtellina fu liberata dal dominio straniero. Letterato, poeta, umorista, uomo politico, portò in ogni atto della sua vita una aristocratica delicatezza di sentimento e di pensiero.

Nel *Curato d'Orobio*, nello *Scartafaccio dell'amico Michele*, nei *Racconti*, nei *Ricordi di gioventù*, lascia la prova di un ingegno coltissimo dedito alle più alte concezioni dell'arte. Amò la Valtellina di quell'amore di montanaro che è senza espansioni entusiastiche ma ardente, silenzioso e tenace. Fra poco egli riposerà nel suo Camposanto alpestre di fronte a quei monti, nei granito dei quali sembrano scolpiti i più forti e i più sani caratteri dei figli migliori di questa terra alpina. p. d. f.

Carlo Quirici, ingegnere. — Il 2 novembre u. s. si spegneva in Monza questa bella e serena figura di vecchio. Nacque il 29 luglio del 1831 a Bidogno e passò la vita incoraggiando e portando il suo aiuto morale e materiale in ogni opera utile alla città d'elezione. Beneficò molto e amò la storia, l'arte e la montagna. In questi ultimi anni soleva trascorrere i mesi estivi, colla sua gentile consorte, ad Alagna, ormai a guardare, come diceva lui, quelli che andavano in montagna. Socio fondatore della Sezione di Monza del C. A. I., suo Delegato presso la Sede Centrale, fu quegli che sottoscrisse la maggior somma per l'erezione della Capanna Monza. g. s.

Ritrovamento di oggetti dell'ing. Tonini perito nel 1860 nel Gruppo d'Ambin in Valle di Susa. — Nella scorsa estate la guida Edoardo Sibille di Chiomonte trovò sotto il Gros Muttet, nel sito ove nel giugno 1860 l'ing. catastale Tonini era precipitato in una crepaccia del ghiacciaio dell'Agnel, i seguenti oggetti a lui appartenuti: una barchetta di cuoio per bere, ben conservata; il puntale del bastone; un fucile a due canne ancora colla carica, ma rotto in tre pezzi, ben conservati però nonostante la rottura; la bacchetta giaceva separata. Detti oggetti furono trovati sulla morena a più di 20 metri sopra il ghiacciaio attuale, il quale all'epoca in cui perì il Tonini doveva toccare un livello di circa altri 20 metri sopra il sito in cui quelli furono rinvenuti. Com'è noto, l'ing. Tonini venne trovato moribondo nel crepaccio dai suoi compagni di caccia e il suo corpo ne fu poco dopo estratto.

LETTERATURA ED ARTE

Ferrand Henri: Les montagnes Dauphinoises. Le Vercors. — Grenoble 1904, A. Gratier et J. Rey, editori. — Un vol. in 4° di pagine 96 con 125 incisioni, delle quali 16 fuori testo.

E' uno dei lussuosi volumi coi quali il noto e attivissimo alpinista francese H. Ferrand illustra il suo diletto Delfinato; e la finezza della carta, la bellezza dei tipi, la ricercatezza delle incisioni sono degna cornice della prosa

chiara e corretta, densa di osservazioni, profonda di erudizione, e pur piacevole a leggersi, alla quale egli ci ha ormai avvezziati.

Che cosa è il Vercors? si domanda l'A. nella breve prefazione. E' un vasto altipiano calcareo di circa 200 km²., prolungamento delle catene della Chartreuse e dei Bauges, ove nessun punto oltrepassa i 2400 metri d'elevazione; è una regione cui la scarsità delle vie di comunicazione, da poco cessata, ha permesso di conservare un folto ammantato di boschi; è una regione rimasta finora lontana del viavai dai turisti, e perciò tanto più attraente.

Dopo aver accennato come il Vercors formasse « in antiquo » parte del territorio dei *Vocuntii*, e più precisamente fosse un *pagus* dei *Vertacomacori*, il Ferrand illustra passo passo le varie parti della regione, sotto l'aspetto tanto storico, quanto geografico, economico e turistico. E il suo stile succoso, ove nulla è ad aggiungere, nulla a togliere, serve mirabilmente allo scopo. Da notarsi, per la storia dell'alpinismo, il cenno sulla prima ascensione avvenuta il 26 giugno 1492 del Monte Aiguille (m. 2097), una fiera cima, a picco da ogni lato, di difficile scalata (benchè ora facilitata da corde fisse).

Le incisioni che adornano il volume, tratte tutte da fotografie dell'A., sono dei veri gioielli, elegantemente incorniciate nel testo, senza l'antipatico contorno di un filetto nero; esse accrescono pregio, se bisogno ce ne fosse, allo scritto del Ferrand, che dovrebbe servire di esempio agli illustratori delle Alpi. Intanto sono lieto di accennare come l'A. infaticabilmente prosegue nella via prefissasi, estendendo il proprio lavoro anche alla finitima Savoia.

EMILIO CLEMENTE BRESSI.

Henry Hoek e E. C. Richardson: Der Ski und seine sportliche Benützung. Un vol. leg. in tela, del formato di cm. 13 × 19, di pag. 208, con 8 incisioni fuori testo e 120 nel testo (prima ediz. tedesca per cura di H. HOEK). Prezzo marchi 4 = L. it. 5 — Monaco 1906, Gustav Lammer editore.

Quella parte della letteratura alpina che si occupa degli ski, della loro tecnica, delle loro applicazioni e del loro sviluppo, si arricchisce con questo volume di un'opera eccellente, non solo per l'abbondanza e la novità della materia, ma più specialmente per i metodi originali e razionali seguiti nella trattazione della materia stessa. Come siamo lontani in questo nuovo manuale degli ski dalla trattazione pesante, pedagogica e soggettiva di molti dei manuali che trattano di tecnica alpina! A uno stile elegante, brioso, simpatico, l'autore unisce una felicità nella scelta delle espressioni, un « humour » di buona lega che ricorda i migliori esempi della letteratura alpina inglese. Per questi suoi pregi, per l'importanza e la novità della materia che esso tratta e per la bellezza e originalità della forma, questo libro si raccomanda non solo a quelli che sono od aspirano a diventare famigliari nell'uso degli ski, ma anche a tutti quelli che scrivono di cose alpine.

La materia del volume è distribuita nei vari capitoli con un ordine razionale. I primi trattano la parte storica, le questioni inerenti all'introduzione e allo sviluppo degli ski specialmente nell'Europa Centrale. La parte che tratta la scelta del materiale riunisce brevi ed utili consigli per la scelta dei legni ed una chiara descrizione dei principali *attacchi* che sono attualmente più in uso, lasciando da parte infinite novità e invenzioni, che in questa parte dell'arredamento skiistico rappresentano quasi sempre modificazioni poco felici e poco pratiche dei tipi principali.

Notevoli sono i capitoli che trattano più direttamente dell'uso degli ski. Il modo di procedere in salita e in discesa, le voltate, i metodi di pronto arresto « Telemark » e « Cristiania » vi sono descritti in modo semplice chiaro ed efficace coll'aiuto delle figurine schematiche, pratiche ed originali che accompagnano il testo. Un capitolo intiero è consacrato esclusivamente al salto, alle regole che devono presiedere alla formazione di una buona *pista* e ai vari successivi movimenti che deve eseguire lo skiatore per diventare un saltatore perfetto. Gli alpinisti poi che hanno adottato gli ski per le loro escur-

sioni invernali trovano nel capitolo « In alta montagna » degli eccellenti consigli sull'arredamento speciale e sulle norme di prudenza che lo sciatore non deve mai dimenticare nelle sue escursioni. Altri capitoli riguardano l'arredamento più conveniente alle signore skiatrici, i metodi da seguirsi nell'allenamento, i pericoli delle valanghe, i soccorsi d'urgenza, ecc.

Le illustrazioni che accompagnano il testo, oltre le figurine schematiche spiegate, comprendono anche molte e belle riproduzioni di fotografie eseguite in parte dagli autori stessi. La veste tipografica simpatica e la bella ed artistica copertina contribuiranno alla diffusione di questo ottimo manuale, di cui speriamo un giorno di avere una buona traduzione italiana.

G. DUMONTEL (Ski-Club Torino).

Cadore: Rivista illustrata della regione delle Alpi Dolomitiche. — In carta di lusso, con nitide illustrazioni e tipi del noto stabilimento Prosperini di Padova, è uscito il 1° numero di questa Rivista, organo ufficiale dell'Associazione « Pro Cadore » costituitasi nell'agosto scorso (vedi a pag. 344: « Notizie dai Centri Alpini: Pieve di Cadore »).

La Rivista si propone di diffondere la conoscenza delle bellezze naturali, artistiche, storiche del Cadore; dei costumi cadorini e della regione dolomitica e di fare apprezzare i vantaggi del clima di quelle vallate; di far conoscere le industrie cadorine; di far rilevare i progressi economici e morali della regione.

Fanno parte della redazione il dott. Aldo Palatini, il quale tenne, per incarico del Consiglio dell'Ateneo Patavino della Stazione Universitaria, la conferenza « Alpinismo e Dolomiti » (vedi pag. 67), che tanto entusiasmo destò. Giuseppe Palatini, Delegato della S. U., fa pure parte della redazione e inaugura la serie dei suoi scritti con un articolo intitolato: « Origine delle montagne cadorine ».

G. SCOTTI (Sez. di Monza).

Alpinismus und Wintersport (periodico alpino universale illustrato) mit **Ski** (organo ufficiale della Federazione delle Società di Ski dell'Europa Centrale. — Editore H. A. TANNER in Basilea (Immengasse 8).

E' questo il nuovo titolo del periodico alpinistico invernale, che nei due anni scorsi venne pubblicato col titolo di *Ski und Alpiner Wintersport* e del quale abbiamo dato più volte cenno. Esso comparirà lungo l'anno in 24 fascicoli illustrati, verso il 1° ed il 15 di ciascun mese. In 16 numeri durante la stagione invernale vi sarà allegata la parte intitolata *Ski*, e in 20 numeri un supplemento intitolato *Correspondenzblatt*. Conterrà scritti nelle lingue tedesca, francese, inglese e italiana.

Il prezzo d'abbonamento è di fr. 10 per la Svizzera, marchi 10 per la Germania, corone 12 per l'Austria, fr. 12 per la Francia, Italia ecc. Per i membri della Federazione delle Società di Ski dell'Europa Centrale (Mittel-Europäischen Ski-Verbandes) il prezzo è rispettivamente di fr. 3,50, marchi 4, corone 5, fr. 6,25.

In questo nuovo anno le varie parti del periodico escono legate insieme entro apposita copertina. Ne sono già usciti 3 numeri, ricchissimi di notizie e di annunci riflettenti gli sports invernali.

Der Winter: Periodico settimanale illustrato per gli Sports invernali. — Editore GUSTAV LAMMER in Monaco (Finkenstrasse 2).

Questo nuovo periodico è un fascicolo di corrispondenze (Korrespondenzblatt) che figura come allegato o supplemento alla *Deutsche Alpenzeitung* e uscirà in 18-24 numeri durante la stagione alpina invernale. Ne sono redattori G. Lammer in Monaco: Rudolf Goldlust (per la Svizzera) a Zurigo (Uraniastrasse 9); Hanns Barth (per l'Austria-Ungheria) a Vienna XVII 2 (Dornbacherstrasse 64). Il prezzo d'abbonamento è di marchi 3,50 per la Germania, 4,50 per gli altri Stati.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. — 11 novembre 1906.

Presenti: Grober presidente, Brioschi, Cederna, Antoniotti, Chigiato, Rey, Cibrario. — Scusano l'assenza: Vigoni, Palestrino, Bozano, Giachetti, Glissenti.

Deliberò di tenere il 30 Dicembre, alle ore 14, in Torino, la 2^a Assemblea dei Delegati per il corrente anno, e ne fissò l'ordine del giorno (vedasi qui appresso la relativa circolare);

Approvò il progetto di Bilancio preventivo per il 1907;

Stabili alcune modalità per il conferimento del premio di L. 500 istituito dal consigliere Brioschi a favore di quella Sezione del C. A. I. che entro il 1907, si sia resa più benemerita nel promuovere escursioni in montagna;

Deliberò di accordare un sussidio, a lavoro compiuto, al signor De Pin, albergatore a Selva Bellunese, per il riattamento del sentiero che conduce alla Forcella di Arbizzola;

Deliberò il versamento del 1° acconto di L. 2000 per il concorso della Sede Centrale all'Istituto Scientifico internazionale del Colle d'Olen, stanziato nel bilancio 1906;

Prese parecchi altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE III^a

Seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1906.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta dell'11 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1906 si terrà alla Sede sociale in Torino (Via Monte di Pietà, 28) alle ore 14 del giorno 30 dicembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1906, tenutasi in Milano il 3 settembre u. s. (pubblicato nella "Rivista" di ottobre alle pagine 374-377);
2. Elezioni: a) di un Vice-Presidente;
Cessa d'ufficio per compiuto triennio Palestrino avv. comm. Paolo ¹⁾;
b) di quattro Consiglieri;
Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio comm. prof. senatore Enrico, Glissenti avv. cav. Fabio, Giachetti generale comm. Vincenzo ²⁾;
- c) di tre Revisori dei conti;
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Ghisi cav. Enrico, Turin Gustavo;

¹⁾ Della Presidenza rimangono in carica: Il Presidente Grober ed il Vice-Presidente Vigoni.

²⁾ Rimangono in carica i consiglieri: Martelli, Perrucchetti, Cederna, Bozano, Antoniotti, Rey, Brioschi, Chigiato.

3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1907 ;
4. Proposta della Direzione della Sezione di Monza, che presso la Sede Centrale del C. A. I. si istituisca un ufficio di redazione, con impiegati a pagamento, per la pubblicazione periodica (secondo le esigenze del bilancio) delle seguenti opere da distribuirsi ai soci :
 - a) Annuario, nel quale vengano raccolte le notizie che possano tornare utili agli alpinisti intorno a guide, rifugi, loro tariffe, ecc.;
 - b) Guide illustranti con criteri uniformi la montagna italiana ;
 - c) Carte topografiche con indicazioni utili all'alpinista (tracciati di itinerarii, segnavia, ecc.) ;
5. Proposta della Direzione della Sezione di Roma, che venga pubblicata una Guida puramente pratica delle montagne Italiane, la quale contenga la indicazione delle vie da seguire, dei mezzi di comunicazione, degli alberghi nei paesi più vicini, delle ore necessarie per le escursioni, dei prezzi dei muli, delle tariffe delle guide, dei rifugi esistenti, ecc., ecc.
6. Voti del 37° Congresso Alpino tenutosi in Milano :
 - a) Si concordi dal C. A. I. un'azione comune colle società consorelle, geografiche, speleologiche, ecc., per ottenere che l'Istituto Geografico Militare rimetta in vendita quelle tavolette della Carta d'Italia al 50.000 e 25.000, la cui vendita è sospesa ;
 - b) L'Autorità Militare nel provvedere alla difesa nazionale nei luoghi di montagna tenga il massimo conto dei bisogni locali di viabilità, ecc., per conciliare nel miglior modo possibile tutte le diverse esigenze.
7. Proposte eventuali e comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza e la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto sociale e dell'art. 10 del Regolamento.

Il Segretario generale A. E. MARTELLI. *Il Presidente* A. GROBER.

CIRCOLARE IV^a

Concessioni agli Ufficiali delle truppe di montagna.

Alle Onorevoli Direzioni Sezionali,

Alcune Sezioni del C. A. I. deliberarono già prima d'ora di offrire agli Ufficiali dei Reggimenti Alpini e dell'Artiglieria da Montagna e a quelli del Reggimento Genio Minatori l'accesso libero alle loro Sedi e l'uso dei libri, attrezzi e rifugi sociali, alle condizioni stesse dei soci ; e l'Assemblea dei Delegati, nella sua adunanza del 3 settembre u. s., prese una uguale deliberazione per i locali, libri, attrezzi e rifugi spettanti alla Sede Centrale, esprimendo il voto che tutte le Sezioni del C. A. I. facciano altrettanto.

Tale dimostrazione di simpatia e di fratellanza verso codesti valorosi nostri camerati dell'Alpe, che hanno comune con noi il campo d'azione, come risponde senza dubbio ai sentimenti di tutti i nostri soci, così è opportuno che sia da ogni Sezione espressamente deliberata, affinché con la sua universalità riesca più significativa e solenne. A tale effetto, mentre si reca a conoscenza di codesta onor. Direzione

quanto già venne fatto nel senso indicato, giusta il voto espresso sia dalla benemerita Sezione di Milano, sia dall'Assemblea dei Delegati, s'invita caldamente codesta Direzione stessa a voler provvedere che anche da codesta Sezione venga accordata la surriferita concessione.

Il Segretario Generale A. E. MARTELLI. Il Presidente A. GROBER.

CIRCOLARE V^a

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1906.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenco dei soci per 1907. — Indirizzi. — Talloncini annuali e Tessere.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di porre subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi furono spediti alle Sezioni nello scorso mese in rotoli raccomandati.

I soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali.

I talloncini per l'anno 1907 saranno spediti nel corrente mese ai signori Cassieri delle Sezioni. Le Direzioni Sezionali richiederanno alla Sede Centrale del Club le Tessere di riconoscimento per i soci nuovi iscritti.

3. Conti Sezionali del 1906.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale A. E. MARTELLI. Il Presidente A. GROBER.

Rettifica al Verbale della 1^a Assemblea dei Delegati, pubblicato a pag. 374-377 del num. precedente. — All'elenco dei Delegati presenti dobbiamo aggiungere il conte *Pietro Albertini* delegato della SEZIONE DI VERONA. Perciò le Sezioni rappresentate risulterebbero 20 invece di 19.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — **Assemblea ordinaria dei soci:** 31 maggio 1906. — Presiede Luigi Cibrario, Presidente. Sono presenti 40 soci.

Il Presidente accenna all'attività sociale in questa prima parte dell'anno, ricordando le feste pel millesimo socio, la Mostra Fotografica e le numerose conferenze con proiezioni, fra le quali rammenta in special modo con gratitudine quelle tenute dall'ottimo collega avv. F. Regaud Vice-Presidente della Sezione di Lione del C. A. F. e dal sig. Jacot Guillarmo. J di Ginevra. — Enumera i lavori in corso di esecuzione, fra cui l'Elenco delle gite da Torino in uno o due giorni, e l'ampliamento del Rifugio Torino al Colle del Gigante.

Successivamente procede alla lettura del Resoconto finanziario pel 1905, che, previa relazione favorevole dei Revisori del Conto, risulta approvato. Durante la discussione del Resoconto il socio Gastaldi esprime avviso che si possa ritenere disponibile, alla morte del socio perpetuo, il capitale corrispondente alla sua quota. In seguito, previa discussione, a cui prendono parte i soci Ugo De Amicis, Bobba, Malvano, Barberis, si delibera di dare mandato alla Direzione per procedere al collocamento di nuove corde al Cervino, e di ricorrere a tutti i mezzi consentiti dal Regolamento per ottenere l'intento. Si approva infine la proposta del socio Gastaldi per la ristampa del « Panorama delle Alpi dal Monte dei Cappuccini » disegnato dal Bossoli. — Sono all'ordine del giorno proposte di modificazione del Regolamento sezionale, che vengono rinviata ad una prossima convocazione, non essendo l'Assemblea in numero per validamente deliberare. *Il Vice-Segretario GIACOMO DUMONTEL.*

— **Assemblea straordinaria dei soci:** 8 giugno 1906 (2^a convocazione). — Presiede Luigi Cibrario, Presidente. Sono presenti 77 soci.

Il Presidente pone avanti tutto in discussione la proposta di modificazione dell'art. 10 § 2 del Regolamento sezionale nel senso che le proposte di modificazioni al Regolamento debbano essere presentate entro il mese antecedente a quelli fissati per l'Adunanza generale dei soci ed essere inoltre sottoscritte almeno da 50 soci. Dopo ampia discussione, a cui partecipano, oltre al Presidente, i soci Gastaldi, Gayda, Valbusa, Depanis, Barberis, Cuniberti, Enrico Boyer, Rossetti e Cavalli, la proposta viene respinta, rimanendo per tal modo immutato l'anzidetto articolo del Regolamento.

Successivamente, si apre la discussione sulla proposta avente per iscopo di elevare da 9 a 12 i Consiglieri facenti parte della Direzione Sezionale in modificazione dell'art. 12 § 1 lettera C del Regolamento; e la proposta, svolta da uno dei proponenti, il socio Gastaldi, viene approvata. Finalmente, presentata alla discussione la proposta di modificazione all'art. 13 § 3 del Regolamento, la medesima viene svolta dal socio Gastaldi a nome dei proponenti; prendono in seguito la parola i soci Valbusa, Rossetti, Cavalli e Depanis, dopodichè la proposta viene approvata nel senso che il Presidente, i Vice-Presidenti ed i Consiglieri uscenti di carica siano rieleggibili una sola volta] alla stessa carica e che lo possano essere ancora, ma dopo un intervallo di un anno.

Il Segretario CALLISTO EMPRIN.

[Stazione Universitaria (Direzione: Monza, via della Posta, 1).

Quota sociale 1907. — Rammentiamo ai pochi che non ci hanno ancora fatto tenere la quota, seguendo le istruzioni a pag. 389, di effettuare al più presto il pagamento, se non vogliono pagare cent. 60 in più per le spese di esazione. (Regolamento art. 9).

Bollettari. — Per iscrizioni alle gite dei singoli Atenei verranno spediti ai Delegati che ce ne faranno richiesta.

Elenchi dei soci di ciascun Ateneo. — Li abbiamo fatti compilare e ne invieremo copia ai Delegati che ce ne faranno richiesta.

Notizie dagli Atenei. — **Milano:** L'8 ottobre u. s., Franci con Alberto Bigorra (Sez. Monza) tocca la Grigna Sett. (m. 2410) dopo aver pernottato alla Capanna Monza. Il 27 ottobre, Borella, Mauro, Menni e Minotti toccano la Grigna Meridionale (m. 2184) seguendo in parte il Canalone Porta e la Cresta Sinigaglia.

— Ogni giovedì, ritrovo dei soci in apposita sala dell'Associazione Goliardica (Galleria De Cristoforis, 58) dalle 20,50 alle 21,30.

— Piero Crosti (delegato dell'Ateneo Pavese) ha donato al Consiglio alcuni numeri del *Bollettino dell'Alpinista* (Rivista della S. A. T.). — Nel ritrovo del 22 novembre u. s. alla Goliardica, lo stesso Piero Crosti espone ai colleghi un suo progetto per la Settimana Alpinistica del 1907 nel Trentino.

Genova. — A Delegato venne nominato Roberto Uziel (Scienze Naturali, III° anno). — La Direzione della S. U. ha incaricato il Delegato di rappresentarla alle solenni onoranze per Antonio Giulio Barrili.

Propaganda. — Dietro proposta del Delegato dell'Ateneo Genovese, Roberto Uziel, abbiamo fatto stampare un manifestino-propaganda con parole di Guido Rey e Quintino Sella; vi abbiamo elencati i principali vantaggi offerti dalla S. U. e unita una Scheda di adesione per nuovi soci. In tutti gli Atenei ne abbiamo spedite numerose copie e ne teniamo altre sempre pronte per la spedizione ai soci volenterosi che ce ne faranno richiesta. — Rammentiamo che numerosi premi sono sempre a disposizione di quei nostri soci che ci procureranno qualsiasi numero di nuove adesioni.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

RHÉMES NOTRE-DAME (Valle d'Aosta). — 23 novembre. — Le ascensioni sono ora difficilissime, perchè la neve è in cattive condizioni e all'altezza di 3000 metri ne ho misurato m. 1,50. — Nella scorsa estate questa bella ma poco conosciuta valle è stata frequentata più del solito. Ecco alcuni nomi: conti Schiari-Riccardi, dott. cav. Antoniotti, prof. Borio e consorte, signori Bonini, generale Bigotti, tenente Bachelet e sorella, le famiglie dell'ing. Pedrazzini e del dott. cav. Monti, ecc.

Nell'anno venturo il sig. Joseph G. Zémoz aprirà nella borgata Chanavey, vicino al capoluogo, il primo albergo un po' importante del paese: è una casa nuova, in bella posizione presso la strada comunale, con ampia piazza per giuoco delle bocce, 10 camere con 13 letti, illuminazione a gaz. — Si può sempre, come per il passato, trovare albergo e ristoro presso il parroco D. Berthod. — Il sottoscritto è sempre domiciliato nella frazione Pelau. Rimane pure in paese il portatore Ségor Basilio. — La vicina Valsavaranche è quasi nelle stesse condizioni riguardo alla neve ed alle ascensioni. Vi si può trovare in qualunque stagione alloggio e ristoro dal sig. Prayet Lorenzo, nel capo luogo. Le guide e i portatori sono tutti in paese.

CASIMIRO THÉRISOD, guida alpina.

VALTOURNANCHE. — 29 novembre. — L'alta montagna è coperta di poca neve; verso i 2000 metri è più abbondante, però è assai resistente da potersi attraversare i colli senza l'uso di racchette. — Gli albergatori dei Jumeaux e dell'Hôtel du Brèil hanno preparato diverse camere con riscaldamento per gli alpinisti che di solito a Natale e in Carnevale vengono a fare escursioni al Teodulo, alle Cime Bianche a anche al Breithorn. — In paese gli alberghi sono ora chiusi, tranne il Ristorante delle Alpi, che offre lodevole servizio ai passeggeri: è meglio avvisare prima, quando trattisi di molte persone. — La diligenza postale giunge al paese alle 13 e ne riparte alle 16. L. B.

ESINO SUPERIORE (Gruppo delle Grigne). — 3 novembre. — Alla capanna Monza caddero cm. 50 di neve. Si prevede una stagione favorevole all'uso degli

Ski. Si calcola che i villeggianti e coloro che fecero breve soggiorno la scorsa estate nel paese ammontino a circa 800. Per l'estate venturo si erigeranno due nuovi fabbricati.

GIO. NASAZZI, custode della Capanna Monza.

INTROBBIO. — 20 novembre. — *Per un servizio automobilistico in Valsassina.* In risposta a una « nota della Redazione » riflettente questo argomento, pubblicato a pag. 391 del numero precedente, siamo pregati di pubblicare le seguenti dichiarazioni inviateci, a mezzo del sig. A. Tomé, dall'ingegnere Ferdinando Pandini, che è tuttora il concessionario per il diritto del suddetto servizio e che diresse le prime prove.

« Contrariamente a quanto è detto nella citata nota, al servizio automobilistico per la Valsassina si è sempre pensato, e nello scorso settembre il Consiglio Superiore dei LL. PP. dava parere pienamente favorevole al progetto presentato per l'ottenimento del sussidio governativo, senza punto modificarlo. In tale progetto si contempla appunto la linea Lecco-Taceno e il suo prolungamento fino a Bellano appena ultimata la strada. Gli azionisti quindi nulla hanno sulla coscienza per dover chiedere delle scuse, e tanto meno invocando errori che non vennero mai fatti. A differenza poi di quanto avviene altrove, qui gli azionisti sono della località stessa e bene interessati a veder prosperare la propria valle. Da gente pratica, però, si circondano delle necessarie garanzie per non ripetere gli errori (e questi ben accertati) fatti su altre linee. Essi hanno bene esaminato anche un progetto di filovia tendente a risolvere simultaneamente il problema del *trasporto rapido dei passeggeri e della posta*, e quello del *trasporto economico delle merci*; ma vennero indotti a pensare che, dotando la filovia di buone rotaie a scartamento ordinario, si risolveva meglio la questione delle merci, mentre ai passeggeri avrebbe meglio provveduto un servizio con automobili, specialmente in fatto di rapidità sopra una strada che, in meno di 6 km. di percorso, vince più di 450 metri di dislivello ».

LA REDAZIONE.

SCHIO. — Durante l'inverno 1906-1907 all'*Hôtel Dolomiti* (sulla carrozzabile Schio-Rovereto) viene tenuto aperto il « Restaurant » di seconda classe, con locali bene riscaldati, destinando per alloggi le stanze della « Dipendenza ». Questo magnifico Hôtel di montagna, situato a circa 1200 metri d'altezza, fra cime e piani nevosi, ottimo campo d'esercizio per Alpinisti e Skiatori, collegato col telefono alla rete telegrafica del Regno, per la sua vicinanza alle stazioni ferroviarie di Rovereto e di Schio, dalle quali si può salire in brevissimo tempo in qualunque stagione, sia in vettura che in automobile, sembra veramente indicato per ritrovi di Sports invernali.

PIEVE DI CADORE. — Col 1° novembre venne aperto l'ufficio telegrafico dalle 8 alle 21.

PALADINI, Delegato della S. U.

AURONZO (Cadore). — La famiglia del compianto artista Francesco Vitalini con munifico assegno ha deciso di istituire in Auronzo una « Scuola Industriale » al nome dell'insigne pittore.

PALADINI, Delegato della S. U.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Dai seguenti soci abbiamo ricevuto l'*Elenco delle ascensioni e traversate* compiute nel corrente anno e ne li ringraziamo (vedi i num. preced., a pag. 344 e 392).

Alassio N. — Bettoni G. — Bonacossa A. — Bonomi L. — Bonini P. — Carli M. — Chiggiato G. — Coppadoro A. — De Pierro R. — Di Cessole V. — Dumontel G. — Gugliermi G. F. — Levi G. — Manighetti A. — Mars A. — Melton A. — Merciaj G. — Micheli L. — Nerchiali O. — Ongania G. — Origoni L. — Perlasca A. — Rossi M. — Savignone F. — Sclopis G. — Scotti G. — Zanini A.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1906. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11